

Facce da Tirannosauro: tutto da rifare

Avete presente «Jurassic Park»? Beh, dimenticatelo. O, per lo meno, dimenticatelo se volete sapere davvero che faccia avessero i dinosauri. Sembra proprio che i loro muscoli giganteschi poco avessero a che fare con quelli che i disegnatori avevano immaginato. Prendiamo il Tirannosaurus rex, ad esempio. Pupazzi, film, disegni: in ogni ricostruzione che abbiamo visto, T. rex sfoggiava delle labbra in grado di occultare i suoi denti lunghi 18 centimetri. Falso. Da uno studio accurato, sembra che di labbra sulla sua grande bocca non ce ne fosse nemmeno l'ombra. Le delusioni non finiscono qui. Il Triceratopo, al-

tro beniamino dei bambini, non aveva quelle guance cicciotte che lo contraddistinguono. Anzi, di guance non ne aveva affatto. Ademolire le nostre convinzioni è Lawrence Witmer, un professore di anatomia all'università dell'Ohio. Witmer è il responsabile di un progetto della National Science Foundation per studiare i tessuti molli dei dinosauri e ha presentato la sua ricerca al congresso annuale della società di Paleontologia dei vertebrati che si è svolto ieri negli Stati Uniti. Dopo un lungo lavoro (che prevedeva la ricostruzione ottenuta con il computer, l'analisi dei fossili e persino la dissezione dei parenti dei dinosauri

che vivono oggi), Witmer ha ridisegnato i lineamenti di alcuni dei rettili più famosi. E ha messo in crisi schiere di costruttori di giocattoli e di tecnici degli effetti speciali.

«L'errore più comune - ha detto il ricercatore - quando si ricostruisce l'aspetto di un animale estinto è quello di disegnarlo avendo presente gli animali che conosciamo dal vivo. La forma che ne deriva ci sembra plausibile perché ci ricorda qualcosa che conosciamo, ma potrebbe essere sbagliata». Così è avvenuto per il Triceratopo. Alungo si è creduto che, in quanto erbivoro, dovesse avere delle guance carnose e muscolose, come le pecore per intenderci. Witmer

ha scoperto, però, che lo scheletro del Triceratopo aveva un'area incavata sulla mascella superiore e una su quella inferiore. E nessun mammifero dotato di guance paffute presenta aree di questo genere. È più probabile, dunque, che il dinosauro dai tre corni avesse un becco lungo, simile a quello di un'aquila o di un cocodrillo.

Lo stesso errore sembra sia stato fatto con il Tirannosauro. La sua forma è stata assimilata a quella della lucertola. E la lucertola ha delle labbra dotate di muscoli in grado di coprire i denti. Ma la proprietà transitiva non sembra funzionare in questo caso: il Tirannosauro riu-

sciva probabilmente a stirare la sua pelle fino al margine della mascella, ma non a coprire i denti giganteschi. «La cosa curiosa - sostiene lo studioso - è che gli scienziati sono tutti d'accordo nel sostenere che uccelli e cocodrilli sono i parenti più prossimi dei dinosauri, ma poi quando si è trattato di ricostruire la struttura fisica se ne sono dimenticati». Ora un disegnatore si è cimentato con le nuove indicazioni di Witmer e ha tracciato i contorni di una testa di Leptoceratopo, un piccolo e primitivo cugino del Triceratopo. Chissà quanto sarà brutto: ormai ci eravamo abituati a quei faccioni da «Jurassic Park».

CRISTIANA PULCINELLI

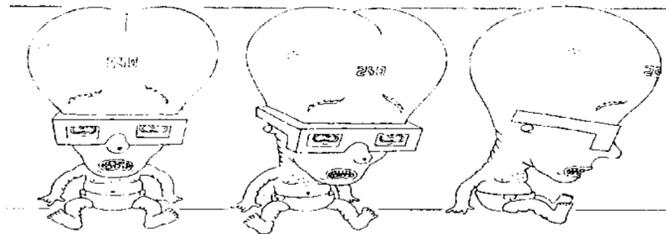
Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TENDENZE ■ COME CAMBIANO I CARTOON RIVOLTI ALL'INFANZIA

Bimbi speciali per i cartoni del Duemila



DALL'INVIATO RENATO PALLAVICINI

SYROS Topolini, cagnolini, orsacchiotti e animaletti vari: scordateveli! I protagonisti dei cartoni animati degli anni a venire saranno i bambini. E dei bambini «speciali», con problemi e disagi, figli di genitori separati e di «single», con handicap fisici e mentali. È la tendenza che è venuta fuori dal «Forum Cartoon», svoltosi nell'isola greca di Syros, che per tre giorni ha visto riuniti circa seicento tra autori, produttori, responsabili di reti tv e operatori del settore che si sono scambiati idee e progetti di serie animate. Eccoli, dunque, i bambini, fino ad oggi protagonisti «passivi», soli davanti alla tv, fare il salto, entrare dentro lo schermo e agire.

Prendete *Ernst*, ha cinque anni, vive a Copenaghen in un piccolo appartamento con la sua adoratissima mamma. Che però, sempre alla ricerca di un marito, si lascia distrarre da flirt a ripetizione e lo lascia spesso da solo. E allora che Ernst prende in mano le cose e si lancia in situazioni che lo mettono spesso nei guai. Oppure guardate che succede a *Marvellous Milly*, bambina tedesca che vive con il papà celibe (uno stravagante inventore) e con il suo gatto. Ogni volta che il papà inventa un nuovo oggetto o marchingegno, la fantasiosa Milly lo reinventa e lo adatta alle esigenze del suo

mondo e della sua età. E ancora, state a vedere come se la cavano i ragazzini di *Stupid!*, divertente serie tedesca che segue le giornate di un gruppo di scolari alle prese con problemi di «stupidità»: come quello di Fatima, presa in giro perché

I NUOVI PROTAGONISTI
Bambine e bambini con problemi e disagi
sofi, figli di genitori soli
Ma ricchi di fantasia
e di voglia di vivere
E che non si arrendono

porta il chador. Come si vede e come si è detto, piccoli e grandi «disagi» essenziali, privati e familiari, pubblici e sociali. Anche due dei progetti italiani presentati a questo Forum hanno per protagonisti bambini, anzi bambine (e questa delle protagoniste femminili è la novità nella novità di questa edizione). *Stefi*, è la versione animata

delle celebri storie a fumetti di Grazia Nidasio, pubblicate per anni sul *Corriere dei Piccoli* e oggi, in forma di vignette-riflessioni, sul *Corriere della Sera*. La serie di 26 episodi da 5 minuti la realizzerà la Animation Band di Giuseppe Laganà, che ha al suo attivo la serie di *Lupo Alberto* e sta lavorando alla versione animata, sempre per la tv, delle avventure di *Corto Maltese*. *Stefi* è una bambina di 8 anni con una famiglia, questa volta normale, ma è una ragazzina tutt'altro che tranquilla. Combattiva, insofferente alle ingiustizie, ogni episodio della mostra in conflitto con il mondo dei grandi, dalla scuola alla famiglia, dai vicini alla città. «Stefi» spiega Laganà - ha anche una vocazione ecologista, ma non ne faremo una bambina saccante pronta a farci la morale, piuttosto sarà un

inviato nel mondo d'oggi, una specie di Mafalda, un po' meno cattiva ma per niente arrendevole». Il mondo visto dai ragazzini, ma anche raccontato, magari sotto forma di fiaba. Come fa *Anna*, la protagonista della serie di 26 episodi da 13 minuti proposta da Pierluigi De Mas, uno dei protagonisti dell'animazione italiana che sta realizzando, tra l'altro, la versione animata del *Cocco Bill* di Jacovitti. *Anna* è una bambina disabile che vive su una sedia a



Anna, la protagonista disabile dei cartoni di Pierluigi De Mas; a sinistra 240, il bambino clonato

rotelle, ma che ha sviluppato una forte sensibilità e una straordinaria voglia di vivere. «Sono qualità - spiega De Mas - che le procurano l'amicizia di un gruppo di ragazzini a cui lei racconta delle stupende favole. Lo spunto parte da piccoli avvenimenti quotidiani e la curiosità è che i bambini invitati da Anna si travestono come i personaggi delle fiabe che lei racconta, entrano ed escono dalle storie. *Anna* resta fuori da queste storie fantastiche, forzatamente «statica» e con-

serva il suo stato di handicap, proprio perché non ne volevamo fare una «miracolosa» a colpi di bacchetta magica». «Per le favole - aggiunge Attilio Cillario, produttore esecutivo - abbiamo attinto al vasto patrimonio europeo, andando a cercare i racconti meno noti. Ed abbiamo avuto anche la consulenza «favorevole» di Vittorio Lingiardi, uno psicoterapeuta con una grande esperienza di problemi di bambini disabili e disadattati. La serie dovrebbe nascere dalla

collaborazione con De Mas di altri due studi europei e sarà realizzata entro 16 mesi dal raggiungimento del montaggio finanziario». Non ci sono bambini nel terzo progetto italiano presentato al Forum di Syros. *Nilus* e *Il Faraone*, è un serie prodotta dalla Quipos di Marcello Ravoni (che ha al suo attivo la versione a cartoni animati di *La Pimpa* di Altan) e realizzata anch'essa dallo studio De Mas, è tratta dalle strisce a fumetti dei fratelli Origone. Nato nel 1966 il fumetto di Agostino e Franco Origone ha totalizzato, fino ad oggi, circa settemila strisce a fumetti pubblicate su diversi quotidiani e riviste. Sono gag fulminanti, ambientate ai tempi dell'antico Egitto. Un *Ramses* antelittera, meno faraonico e più divertente. La serie tv sarà articolata in 13 episodi da 26 minuti che svilupperanno storie fantastiche e divertenti con protagonisti *Nilus*, il suo assistente *Papirus*, il Faraone sua moglie *Isidina* e i figli *Titi* e *Junior*, la mamma *Mommy*, il sacerdote *Zot* e il gran visir *Neb*.

Altri tempi, altri bambini. Ovvero dal passato al futuro: nel 2020, quando di bambini ne nasceranno pochissimi. La soluzione? Un bel bebè clonato, riprodotto in milioni di esemplari, come il protagonista della corrosiva e inquietante proposta di Vicent Rubio e dello studio spagnolo Cromosoma. *240*, il primo eroe del Terzo Millennio, un pupazzo mostruoso dal gran testone, per una serie di avventure dallo stile grafico moderno, sgradevole e irriverente.

«Forum»: una formula di successo

La chiameremo «Formula Forum». È quella inventata dieci anni fa nell'ambito del progetto Media dell'Unione Europea. Quel progetto, nato per promuovere le produzioni europee nel campo cinematografico e dell'audiovisivo, era articolato in varie branche. Una di queste è Cartoon con sede a Bruxelles, guidata da Marc Vandeweyer e Corinne Jenart. Ogni anno organizza un Forum che chiama a raccolta produttori e tv da tutta Europa. In rapidi meeting vengono proposti i progetti di serie tv a cartoni animati in cerca di finanziamenti. Se piacciono porteranno a casa impegni e magari qualche cosa di più. E in questi dieci anni una buona parte dei progetti presentati sono andati a buon fine e diventati serie di successo. Una «formula» che ha consentito all'animazione europea di contrastare il predominio e il monopolio dei giganti americani e giapponesi. Anche l'Italia e la Rai (criticate in passato per l'assenza di una politica di sostegno alla produzione nazionale) hanno finalmente cambiato rotta. Contribuendo così alla rinascita della grande tradizione dell'animazione italiana.

La notte in cui Babbo Natale perse suo figlio



Si chiama *Cartoon d'Or* ed è l'Oscar dell'animazione europea. Istituto da Cartoon, branca del progetto Media dell'Unione Europea, che tutela e promuove il cinema d'animazione europeo, viene assegnato ogni anno in occasione del «Forum». È un premio prestigioso che spesso anticipa il vero e proprio Oscar per i cortometraggi animati: come è accaduto in passato a Nick Park, il creatore di *Wallace e Gromit* con «The Wrong Trousers». Ed è un premio utile perché l'autore, oltre al trofeo, incassa un congruo gruzzolo di soldi per la realizzazione di una futura opera. Quest'anno il *Cartoon d'Or* è stato assegnato al francese «L'enfant au grelot» di

Jacques-Rémy Gierred, una poetica e tenera storia con protagonista un trovatello che si scoprirà poi essere il figlio di Babbo Natale. Caduto durante una tempesta di neve dalla slitta portadoni del papà, ritroverà, dopo molte vicissitudini, il suo specialissimo babbo grazie ad un campanellino dorato conservato come un amuleto. Il film di Gierred ha battuto gli altri cinque finalisti, tutti cartoni di grande qualità, già premiati nei vari festival europei. Da «Famous Fred» della bravissima inglese Joanna Quinn, che narra la gesta di un gatto molto particolare diventato una rockstar; allo sperimentale «Heavy Stock: the Sound of the Railway» dell'inglese Michael Salked, cinque «mo-

vimenti» musicali sulla storia delle ferrovie. «Stentje» dell'olandese Christa Moesker, è invece un graffiante cortometraggio sulla rabbia e la furia che si scatenano in una bambina sgridata e punita dai suoi genitori, mentre il tedesco «Frontiere» degli esordienti Christian Fischere e Maud Gravereaux (praticamente è un saggio di studio finale) è un apologo sull'insana «voglia» di divisione e di confini tra i popoli. Il quinto concorrente era «Transit» dell'olandese Piet Kroon, una tragica storia d'amore che si svolge negli anni Venti: un'intrigante ed erotico intreccio tradotto in un elegantissimo stile art déco. Re. P.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Fondo monetario preoccupatissimo dal dilagare della crisi finanziaria e dalle minacce di recessione in molti paesi**

◆ **Previsione di crescita globale al 2,5% «Ma un risultato peggiore è possibile» Per evitarlo servono politiche espansive**

◆ **I mercati giudicano troppo prudente il taglio operato martedì da Greenspan Listini in calo, Milano perde il 2,7%**

Fmi, allarme mondiale per l'economia

La ricetta: abbassare i tassi. Ma intanto le Borse cedono, deluse dalla Fed

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Recessione. Il pessimismo non ha più freni neppure ai piani alti di quella che è la prima istituzione finanziaria internazionale, il Fondo monetario. Secondo il capo economista del Fmi Michael Mussa, si può parlare di «recessione globale» quando la crescita del prodotto mondiale non riesce a raggiungere l'1%. La previsione ufficiale del Fmi è che nel 1999 il prodotto mondiale cresca del 2,5% contro il 2% quest'anno e il 4,1% dell'anno scorso. «Ma un risultato significativamente peggiore è chiaramente possibile», secondo il Fmi. Mai nel mondo c'è stata maggiore incertezza su quanto sta accadendo nell'economia globale e nei mercati finanziari. Tutti, e il Fmi tra i primi, hanno sbagliato previsioni, analisi, consigli, terapie. I mercati finanziari, veri dattiloscrittori delle economie, bocciano sia i governi che i banchieri centrali come è accaduto ancora ieri dopo la magra riduzione dei tassi di interesse americani. Incertezza considerevole, rallentamento economico, estrema vulnerabilità dei paesi un tempo chiamati emergenti, influenza destabilizzante della finanza d'assalto, terremoto globale: sono questi i termini che ricorrono quasi in ogni pagina del rapporto economico 1998 del Fondo monetario. Se la deflazione si trasformerà in depressione economica dipenderà da quattro fattori: un prolungamento della crisi asiatica; la paralisi politica e lo stallo economico del Giappone; la contaminazione della crisi all'America Latina attraverso un crack in Brasile e in Argentina; un rallentamento più consistente della crescita economica negli Usa e in Europa. Secondo il Fondo monetario, tutti questi veicoli di recessione sono in moto.

C'è quasi una confessione di impotenza di fronte a eventi che hanno fatto improvvisamente invecchiare dogmi economici e terapie. Molti dei rischi che stanno di fronte all'economia mondiale, è scritto nel rapporto Fmi, «sono da mettere in relazione con quanto avviene nel mercato internazionale dei capitali, incluso il pericolo di un prolungato ritiro degli investitori dai mercati emergenti». Nell'ultimo anno e mezzo sono usciti dal sud-est asiatico oltre 100 miliardi di dollari. La recessione rende impossibile sostenere i pagamenti internazionali. Inevitabili a quel punto «ulteriori ribassi nei mercati azionari e nei prezzi delle attività finanziarie con conseguente perdita di ricchezza finanziaria, calo dei consumi e degli

ROMA Prendete un contenitore, metteteci Greenspan che delude gli operatori con una sforbiciata microscopica sui tassi interbancari americani, aggiungeteci un Giappone dove la crisi delle banche si fa sempre più minacciosa quanto incerto è l'intervento del governo, fate cadere una manciata consistente di timori per una recessione che comincia a materializzarsi un po' qua e un po' là, aggiungeteci nuove preoccupazioni sull'economia venute dal fondo monetario e spruzzateci sopra la incerta situazione finanziaria degli edge fund. Mischiare il tutto nel fruttatore ed avrete le borse in subbuglio. E così è stato ieri.

Il la ai ribassi è venuto sin dalle prime luci dell'alba da Tokyo, precipitata del 3% a 13.406 punti, il fondo più basso da 13 anni. A fare le

spese del nuovo forte ribasso sono state una volta di più le banche, ancora sotto l'effetto negativo del fallimento della società finanziaria Japan Leasing. E sempre gli istituti di credito sono stati al centro delle vendite anche sui mercati europei dopo che la Morgan Stanley ha tagliato le stime sugli utili per azione nel comparto ed ha annunciato il declassamento per tre istituti tra cui il Credito Italiano. Se si sono un po' salvati i titoli italiani interessati al melodramma Comit (che però ha perso terreno anch'essa), in Piazza è stato buio pesto per quasi tutto il listino. Il Mibtel ha chiuso con un meno 2,74% tra scambi moderati. Più pesante il Mib 30: meno 3,36%. Per Piazza Affari quello di settembre è stato proprio un mese nero: in trenta giorni l'indice ha perso l'11%. Non che

le altre piazze europee abbiano fatto meglio. Parigi e Zurigo hanno addirittura perso rispettivamente il 4,17% ed il 4,21%, Francoforte il 2,27%. Soltanto Londra ha fatto un po' meglio degli altri.

Note assai pesanti sono poi arrivate da Wall Street. Dopo un inizio titubante, le contrattazioni si sono improntate rapidamente al ribasso, soprattutto dopo che sono state rese note le osservazioni del Fondo monetario. La delusione sui tassi continua a farsi sentire anche se molti ritengono che Greenspan metterà di nuovo mano alla fornice prima della fine dell'anno. In ogni caso, il Dow Jones ha rotto sia la barriera degli 8.000 punti, sia quella dei 7.900 arrivando a perdere, in certi momenti, oltre 200 punti, quasi il 2,50%.

SOL LEVANTE

E per il Giappone crisi sempre più dura

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora segnali negativi dagli indicatori economici del Giappone di agosto. Produzione industriale in flessione, diminuzione di scorte e consegne, vendite al dettaglio in netto calo. I consumi si contraggono considerevolmente, paralizzando dallo spettro della recessione. E sul fronte finanziario le cose non vanno meglio. Prima la delusione del «ritocco» dei tassi creditizi a medio termine americana, che l'Asia si aspettava più consistente, poi la decisione dell'agenzia americana Moody's di «declassare» da A1 a A3 il rating sul debito a lungo termine della Nomura Securities (la più grande casa di brokeraggio giapponese), hanno pesato come macigni sulla borsa di Tokyo. Ieri, dopo una lunga giornata contrastata, l'indice Nikkei ha chiuso con una perdita del 3 per cento.

Insomma, la seconda potenza economica mondiale non esce dal guado. I 10 mila miliardi di dollari (cioè 150 mila milioni di miliardi di lire) che le famiglie giapponesi hanno tenacemente risparmiato, restano inutilizzati: non si investe, non si spende e non si deposita neanche in banca. Si tiene tutto sotto il materasso. La grande distribuzione registra in agosto un netto segno meno (5,1 per cento). La contrazione era attesa, visto che dall'aprile '97 - quando fu alzata di due punti l'imposta sui consumi - il settore è in progressiva diminuzione. Ma nessuno si aspettava una discesa così forte. Prima sono diminuite le vendite dei beni più durevoli, ma ora il calo si estende anche ai beni di prima necessità. Per non parlare del mercato immobiliare, ormai in completa stagnazione. Così i soldi restano «sotto chiave», non vanno neanche a gonfiare la liquidità bancaria. Il «buco» dei 19 principali istituti di credito - gonfiato dagli intrecci speculativi della grande burocrazia - fa troppa paura. A nulla è servita la più colossale manovra finanziaria dal dopoguerra ad oggi (16.700 miliardi di yen), varata in primavera dall'ex premier Hashimoto, travolto poi dalla crisi irreversibile. E in pochi credono nell'ulteriore iniezione di liquidità verso le banche (13 mila miliardi di yen) decisa dal suo successore Obuchi.

Su tutto grava, poi, la crisi del sud-est asiatico, che l'esecutivo giapponese è intenzionato a contrastare con ogni mezzo. L'ultima iniziativa, annunciata ieri dal ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa, prenderà corpo durante la riunione dei ministri economici del G7 in programma a Washington nel fine settimana. In quella sede il Giappone chiederà di istituire un fondo speciale da 30 miliardi di dollari per aiutare le economie asiatiche in crisi. L'iniziativa dovrebbe andare prioritariamente a beneficio di Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia e Corea del Sud. I finanziamenti sarebbero messi interamente a disposizione dal Giappone, attraverso la Export-Import Bank of Japan, per garantire i debiti dei sei Paesi asiatici e compiere loro titoli pubblici. Potrebbero inoltre essere pagati gli interessi sui crediti concessi dall'Occidente a questi Paesi. «Il Giappone prenderà l'iniziativa - ha affermato Miyazawa - Sebbene la nostra situazione interna sia difficile, sentiamo che abbiamo questa responsabilità sulla scena internazionale». Il ministro delle Finanze ha annunciato che il piano sarà prima sottoposto ai rappresentanti dei Governi ed ai governatori delle banche centrali dei Paesi interessati e, dopo il loro consenso, sarà illustrato agli altri membri del G7.

L'iniziativa risponde (in parte) alle reiterati pressioni di Washington, che negli ultimi mesi ha di sovente richiesto al Governo nipponico di rilanciare la propria economia e quindi quella del resto dell'Asia. Tokyo, dal canto suo, ha sempre respinto la tesi di essere il responsabile della crisi della regione. Alcuni membri dell'esecutivo hanno ricordato recentemente che fu proprio il Giappone, nell'estate del '97, a lanciare l'allarme per il peggioramento delle economie asiatiche, proponendo la costituzione di un fondo di salvataggio. Ma proprio Washington, hanno aggiunto i rappresentanti giapponesi, lasciò cadere l'iniziativa.



Operatori della Borsa di Sydney

Baker/Reuters

Dornbusch: «Camdessus? Dovrebbe essere licenziato»

BONN Durissimo attacco di Rudi Dornbusch, al Fondo Monetario Internazionale e al suo presidente, Michel Camdessus, che secondo l'economista dovrebbe essere «licenziato». In un'intervista che è comparsa ieri sul quotidiano tedesco «Die Welt», Dornbusch afferma che la riunione del Fmi di questa settimana «è il più grosso zoo di tutti i tempi, con tanti papaveri». Egli è, comunque, contrario all'idea di una sua dissoluzione perché «è chiaro a tutti che ci sono problemi con il Fondo, ma nessuno conosce un sistema migliore di quello che c'è». A suo avviso «è fuori discussione che la Corea senza il sostegno del Fondo Monetario sarebbe crollata e anche in Thailandia le cose stanno migliorando». Quello che il fondo deve fare è «smettere per prima cosa di fissarsi solo sul tasso d'inflazione di un paese, ed esaminare piuttosto il suo bilancio economico, perché è lì che le crisi si evidenziano».

investimenti su scala globale».

Questo è lo scenario peggiore che si affianca, come è ovvio, ad uno scenario più roseo che vede l'economia asiatica ripartire entro il 1999. Ma le condizioni perché ciò avvenga sono molte, forse troppe, e tutte interrelate. Non è più sufficiente che si muova solo uno degli attori in gioco, sia pure molto influente come può essere la Federal Reserve. E anche nell'i-

potesi migliore, la crisi asiatica si avvia a diventare la più lunga del dopoguerra.

«Aspiciamo una politica monetaria espansiva nei paesi che pesano per il 90% dell'economia globale», ha dichiarato l'economista Mussa. Anche in Europa. I tempi della lotta all'inflazione sono alle spalle, ma nessuno è attrezzato per una risposta globale ad un rischio di recessione semiglobale. Il



«L'area Euro non abbassi la guardia

Washington: attenti ai deficit, anche se l'inflazione è domata

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Un colpo al cerchio e un colpo alla botte per l'Europa dell'Euro. Sbagliano i banchieri centrali di Francoforte a ritenere il vecchio continente una specie di oasi felice in mezzo al terremoto economico-finanziario. Invece di preoccuparsi dell'inflazione che non c'è dovrebbero mettere in cantiere addirittura una ulteriore riduzione dei tassi di interesse.

Ma non sbagliano a pretendere dai governi di non rallentare la riduzione dei deficit. Anzi, proprio il rigido rispetto del patto di stabilità inventato dall'ex ministro delle finanze tedesche Waigel, è la condizione perché l'Europa possa condurre la danza della riduzione dei tassi di interesse nel mondo. Avere i bilanci pubblici vicini al pareggio entro il 2001 è una neces-

sità per avere lo spazio necessario per far fronte a situazioni peggiori delle attuali. Chiaro lo scambio: accelerare la corsa al pareggio di bilancio contro una riduzione dei tassi.

L'unione monetaria europea viene considerata una nuova ancora per il sistema finanziario internazionale sconvolto dalla crisi asiatica a patto che, sostiene il Fondo monetario, i governi non inseguano falsi obiettivi: «Mentre il miglioramento del deficit strutturale continuerà moderatamente, ci sono seri rischi che i paesi non raggiungano l'equilibrio». Secondo il Fmi in tutti i paesi europei eccetto Finlandia, Belgio e Ir-

landa tende a prevalere un pericoloso rallentamento della riduzione dei deficit solo in parte come conseguenza della riduzione del reddito dovuto al rallentamento economico.

Ciò riguarda anche l'Italia dunque, anche se la sua posizione di bilancio si trova in una condizione «soddisfacente» per quanto riguarda il rapporto tra entrate e uscite al netto degli interessi da pagare sul debito. Si tratta di valutazioni analoghe a quelle della Banca centrale europea e in rotta di collisione con la svolta invocata da Francia e Italia che, a quanto si capisce, viene considerata con favore anche dal neocancelliere tedesco Schroeder. La svolta consiste in una applicazione intelligente del patto di stabilità: proprio in presenza di una pericolosa tendenza alla recessione non ha alcun senso anticipare al 2001 il pareggio dei bilanci pubblici (l'Italia

prevede nel 2001 un deficit dell'1%). Il Fmi conferma le sue critiche alle «resistenze politiche alle riforme strutturali del mercato del lavoro» e chiede la massima flessibilità del salario. E, per la prima volta, attacca senza mezzi termini «le pratiche che estendono i contratti ai lavoratori non sindacalizzati».

Per quanto riguarda i tassi di interesse, il Fmi ritiene che «se i rischi di peggioramento nella crescita dovessero intensificarsi ci sarà bisogno di riduzione dei tassi al di sotto di quelli oggi prevalenti». Già oggi, in realtà, le motivazioni avanzate da alcuni banchieri centrali, tra i primi Antonio Fazio, per non procedere all'allineamento dei tassi di interesse verso il 3,3% franco-tedesco, non hanno secondo il Fmi molto senso. Soprattutto perché in tutta l'area Euro l'inflazione è «soggiogata».

A. P. S.

Si ferma la Fiat Brasile

Restano a casa per due giorni 15 mila operai



La Fiat Palio

care per un mese in licenza remunerata i 2500 operai del turno di notte.

Ciò non ostante il responsabile della Fiat Auto per l'America Latina, Giovanni Battista Razelli, prevede per fine anno o per i primi mesi del '99 una ripresa del mercato. Razelli lo ha affermato inaugurando a Belo Horizonte il primo

nucleo della nuova fabbrica di carrozzerie dell'italiana Stola.

Il nuovo impianto della Stola, che ha già assorbito investimenti per 120 milioni di dollari (quasi 200 miliardi di lire) produrrà inizialmente la carrozzeria della «Strada», la nuova pick-up della linea «Palio» che la Fiat lancerà in Brasile il mese prossimo.

◆ **Primo vertice all'Eliseo per il neo-cancelliere**
Pranzo con il presidente francese
e poi un caffè a Palazzo Matignon

◆ **Dall'ospite parole d'elogio per Chirac**
«È un socialdemocratico moderato
anche se non viene dalla nostra famiglia»

◆ **Le rassicurazioni del leader tedesco**
sono per l'esecutivo italiano la prova
che nessuno può metterci all'angolo

IN
PRIMO
PIANO

Schröder: nessun direttorio a tre in vista

Ma per Jospin c'è sintonia fra i governi di sinistra di Parigi, Bonn e Londra

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Herr Schröder, non crede che questo direttorio a tre di cui tanto si parla tra Londra, Bonn e Parigi possa far paura agli altri paesi europei? «Sono paure assolutamente infondate. Non c'è nessun direttorio in vista. È invece in corso un processo di avvicinamento della Gran Bretagna all'Europa e io credo che vada incoraggiato. Una Gran Bretagna più europea non deve far paura a nessuno. Questa è la mia posizione». Eppure sono in molti ad aver evocato un «asse trilaterale». «Nei colloqui di oggi con Chirac e Jospin abbiamo insistito sull'importanza di un rinnovamento dei nostri rapporti bilaterali, nell'interesse dei nostri paesi. Ma per quanto riguarda la costruzione europea non c'è nessuna esclusività. L'avvicinamento inglese è nell'interesse dell'Europa. Non c'è contraddizione».

Non sarà dunque un direttorio a tre, ma gli omologia molto. Quel che ha in mente Gerhard Schröder ieri l'ha ribadito con chiarezza: quel ruolo motore per la costruzione europea che aveva avuto l'«asse privilegiato» franco-tedesco dovrà avvalersi ormai non tanto degli indistinti «altri partner», ma di Tony Blair chiamato per nome e cognome. Definito direttorio, trio di teste, pattuglia avanzata, ma non c'è dubbio che in queste tre capitali europee fibrilla un «comune sentire» sconosciuto fino a ieri. È un sentimento che per primo ha dichiarato Gerhard Schröder, e al quale da ieri si associano con partecipazione i partner francesi. L'ha detto Chirac all'Eliseo: «Accordo perfetto da tutti i punti di vista». L'ha confermato Jospin a palazzo Matignon: «Per la prima volta nella storia dell'Unione europea si trovano tre governi di sinistra in questi tre grandi paesi». E a loro modo anche i laburisti riuniti a Blackpool in questi giorni, che le cronache dicono gelosi del fatto che Schröder non abbia fatto un salto da loro, prima o dopo Parigi. Sarebbe stata «standing ovation». I tre «grandi» europei si annusano, si riconoscono al di là della comune appartenenza politica. Esistono festa con buona pace degli altri.

La visita di Schröder ieri a Parigi è stata tutta all'insegna di una disinvoltata amicizia. Ha pranzato con Chirac, ha detto di averlo trovato «molto aperto su tutti i problemi» e ha aggiunto che secondo lui il presidente francese è «un socialdemocratico moderato, anche se non viene dalla nostra famiglia». Era la prima volta che i due s'incontravano, e visibilmente hanno simpatizzato: intuitivi, pragmatici. Chirac apprezza l'«esprit» nazionale di Schröder, così fresco e combattivo e sgravato dei complessi post-bellici che incombevano su Kohl.

Il neo-cancelliere è poi andato da Lionel Jospin che l'ha portato in visita al museo Rodin di Meudon. Perché lo scultore Rodin? Perché aveva avuto un segretario di nome Rainer Maria Rilke, il poeta preferito di Schröder, che ne ha persino recitato qualche verso a memoria. Chiusa la parentesi turistico-culturale, l'ospite ha riguadagnato la capitale per un incontro di lavoro con Jospin, Martine Aubry (ministro del Lavoro), Dominique Strauss-Kahn (ministro dell'Economia), Hubert Vedrine (ministro degli Esteri), Pierre Moscovici (ministro agli affari europei). Una specie di miniconferenza di ministri. Quindi la conferenza stampa all'ambasciata tedesca e poi di nuovo a palazzo Matignon per la cena, dopo una breve apparizione al telegiornale di France 2 (quello pubblico) per presentarsi ai

francesi riuniti a tavola. La visita non può che essere definita un successo: l'uomo è sorridente, disteso, di battuta pronta.

Aver scelto Parigi per prima è in verità una tradizione. Lo stesso Chirac, appena eletto presidente, si precipitò a Strasburgo per mangiare una «choucroute» con Kohl. Ma tutto avveniva nella continuità. Ieri sono corse parole nuove: dalle relazioni bilaterali «va tolta la polvere che si è accumulata», ha detto Schröder. Non gli interessa tanto riscrivere il trattato dell'Eliseo del 1963, ma piuttosto trovare posizioni comuni sull'allargamento dell'Unione e sulle riforme istituzionali. A chi gli chiedeva quali siano le divergenze ha risposto: «Era la prima volta, abbiamo quindi cercato più i punti di accordo che le divergenze». Schröder ha evitato il merito stretto delle cose e ha chiesto comprensione: «Tre giorni fa ero ancora in campagna elettorale». A chi gli chiedeva se sarà presente al vertice europeo in Austria a fine ottobre ha risposto: «Non lo so. Dobbiamo negoziare per la formazione del governo, e i nostri interlocutori sono gente difficile. Poi si deve riunire il Bundestag e eleggere il cancelliere». Non ha ancora un calendario internazionale, né può esprimersi con cognizione di causa sui dossier più scottanti del pianeta. Il messaggio che ha portato ieri a Parigi era uno solo: lavoriamo insieme, ma d'ora in avanti difenderò gli interessi tedeschi con una libertà che i miei predecessori non avevano.

L'ha messa così: «Sarebbe strano che il cancelliere tedesco non difendesse gli interessi tedeschi, non vi pare?».



Lionel Jospin e il neo cancelliere tedesco Gerhard Schröder davanti a una scultura di Rodin

Coex/ Ap

Palazzo Chigi teme l'esclusione

Micheli: «Non servono gli assi ma la collaborazione di tutti»

E l'Italia si prepara a giocare le sue carte al summit di Firenze



PASQUALE CASCELLA

ROMA Può bastare che «né l'Italia, né i paesi minori dell'Unione europea resteranno tagliati fuori»? A palazzo Chigi interpretano in altro modo il messaggio di Gerhard Schröder: «È la conferma che nessuno in Europa può nemmeno pensare di fare a meno dell'Italia». Insomma, hanno visto un mezzo risultato, dopo aver avuto gli occhi puntati sulle agenzie di stampa internazionali e il fiato sospeso per l'intera durata degli incontri a Parigi del Cancelliere in pectore con Lionel Jospin e Jacques Chirac. Il timore era di un bis della «gaffe diplomatica» in cui era incorso Tony Blair quando aveva salutato la vittoria del leader socialdemocratico in Germania come l'occasione per rilanciare una strategia per l'Europa «da Bonn, Parigi e Londra». E Roma? Niente, esclusa, ignorata. Un silenzio continuato anche nei giorni successivi, tanto più imbarazzante per l'inquilino di palazzo Chigi, Romano

Prodi, reduce dal vertice americano proprio con il premier inglese e Bill Clinton sulla «terza via riformista», anzitempo battezzata in Italia nientemeno che come «Ulivo mondiale». Un nome che, per la verità, Prodi ha evitato di usare, già prima. Ma non ha rinunciato, dopo quell'invocazione inglese di un «direttorio» con Schröder e Jospin, a rivendicare - piccato - di «aver cominciato» - lui, appunto da palazzo Chigi nel '96, a «suonare la musica» del centrosinistra in Europa. Possibile che quella dolce melodia non affascinasse più? Possibile che non ci siano orecchie sensibili all'acuto italiano su un piano per rilanciare sul piano europeo una politica di sviluppo dell'occupazione? Possibile che il «nuovo» possa essere soppiantato dai «vecchi assi»? No, per Enrico Micheli: «Inseguire assi che coinvolgono l'uno o l'altro paese - dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - crea solo turbative. È molto più importante lavorare tutti insieme per l'Europa del futuro». Ed è così che l'Italia sta prepara-

ndo il vertice tra Prodi e Jospin lunedì a Firenze. «Né diremo che c'è un asse italo-francese», sottolineano a palazzo Chigi. Dove, però, non si ignorano le logiche di potenza che hanno sempre dominato in Francia, Germania e Gran Bretagna. Per questo non ha sor-

preso più di tanto palazzo Chigi che, in simultanea, Schröder andasse a Parigi e Rudolph Scharping volesse a Londra.

Ma proprio in questa concessione alla «continuità» si annida l'insidia più pesante per l'Italia che, grazie alla vocazione europea del centrosinistra, ha cominciato faticosamente a riconquistare un ruolo internazionale. È la doppia novità, politica e istituzionale, che Prodi si aspetta sia valorizzata dalle altre capitali del centrosinistra. Con

un sospetto in più: che la comune origine di «sinistra» dei suoi colleghi possa non solo ricolorare l'antica vocazione di potenza ma relegare il caso italiano all'«anomalia» di un presidente del Consiglio che, non provenendo dalle file del partito di maggioranza relativa, funge da mero garante di una coalizione composta. Di qui le antenne puntate, ieri, su Parigi e su Londra. E quale non è stata la sorpresa nello scoprire che tanto Schröder quanto Scharping, a mille e più chilometri di distanza, hanno collocato l'Italia a metà strada tra le vecchie potenze europee e i «paesi minori» usando - ed è difficile credere sia stato per caso - più o meno le stesse espressioni.

Se si vuole, è possibile scorgere l'attribuzione all'Italia di un ruolo di cerniera con gli altri «piccoli paesi» che pure hanno governi di centrosinistra, e molti anche con la partecipazione di popolari e democristiani che, come per gli italiani, aderiscono al Ppe. Ma per il cattolico Prodi, che ora è il più anziano dei leader della Comunità,

non è l'atteso riconoscimento della funzione di arbitro per un nuovo equilibrio di centrosinistra in Europa. Non a caso i più accesi degli ulivisti, da Enrico Letta a Gianclaudio Bressa, spingono perché sia almeno un piccolo Ulivo (dal Ppi ai sindacati a Di Pietro e, se riconosce la ragione sociale, lo stesso Cossiga) da affiancare alla Quercia alle prossime elezioni europee. Ovviamente con Prodi capitolino in nome del «nuovo centro». Che, in Italia, dovrebbe evitare di trasformare il centrosinistra - in una sorta di «Cosa 3» con un po' di satelliti - e, in Europa, costruire una linea «alternativa a quella di Kohl» con la alleanza «alla pari» con la socialdemocrazia. Pare che qualche buon amico per invogliare Prodi gli abbia detto: «Non aspettare che D'Alema faccia eco a Schröder con un «Grazie Romano, ma ora basta». Dimenticando la (piccola?) differenza che Kohl e i socialdemocratici sono alternativi, mentre i ds sono parte essenziale del centrosinistra che ha portato l'Italia in Europa.

«Un filo diretto con Blair? Non ci credo proprio»

La politologa Fulbrook: la Germania è più a sinistra

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA La politologa Mary Fulbrook insegna Storia Moderna all'University College London. È tra i maggiori esperti britannici sui rapporti bilaterali anglo-tedeschi.

Vede un ponte tra Blair e Schröder nel contesto degli sviluppi europei del centro sinistra?

«Sul piano della personalità dovrebbero lavorare bene insieme e stabilire un rapporto costruttivo. Ma la presenza dei verdi potrebbe indurre Schröder a portarsi più a sinistra di quanto Blair sia disposto a fare».

Pensa che ci sarà collaborazione tra i due sulla cosiddetta «terza via»?

«È prematuro cercare di piazzare

Schröder in relazione alla terza via perché si trova soggetto a diverse pressioni da correnti diverse del suo partito. Non sappiamo come finirà per orientarsi in relazione a ciò. Devo comunque osservare che in Gran Bretagna, nonostante le recenti elaborazioni di Anthony Giddens (direttore della London School of Economics, consigliere di Tony Blair e autore di un recente libro sulla Terza via, Ndr) rimangono forti dubbi sulla coerenza intellettuale della terza via».

Lei come l'interpreta?

«Come un annacquamento di quello che il socialismo britannico rappresentava. Tony Blair, dopo la forte maggioranza ottenuta alle elezioni aveva l'opportunità di fare cambiamenti radicali, ma non li ha fatti. Ha buttato via questa possibilità e non so se l'occasione si ripresenterà mai più. Tra le tante cose, penso, per

esempio, alle riforme nell'istruzione scolastica dove Blair non ha preso nessuna posizione radicale sulla scuola privata e non ha posto enfasi sufficiente sul miglioramento dell'educazione di stato».

Che ne pensa dei molti commenti sul discorso di Blair al congresso laburista che hanno fatto riferimento al suo «thatcherismo»?

«Non definirei Blair un «thatcheriano». Va preso come un uomo molto sincero e molto onesto che però non capisce il significato del socialismo».

Nell'attuale quadro della sinistra europea, da dove verranno le spinte in avanti? Schröder, Jospin?

«C'è questa fascia socialdemocratica attraverso l'Europa che non era lì negli anni '80 e questo crea un certo feeling. Per quanto riguarda la

Germania è interessante notare che questa è la prima volta dalla fondazione della Repubblica federale tedesca che c'è stato un cambiamento di governo come diretto risultato di un cambiamento nel voto popolare di massa. I precedenti cambiamenti del 1969 e 1982 avvennero perché il piccolo partito liberale decise di cambiare il suo partner nella coalizione. Questa è una vera vittoria democratica. Poi penso che la presenza di verdi nella coalizione tedesca porterà ad una politica ambientalista molto più robusta e ciò produrrà delle sfide. Se guardiamo alla politica dei trasporti in Gran Bretagna è uno scandalo. Il modo in cui i laburisti si rifiutano di combattere l'inquinamento, di controllare l'aumento del traffico. La Germania è infinitamente più avanti. Blair continua una politica che assomiglia al slogan elettorale coniato per spo-



stava i Tories dalla sua parte: «non abbiate paura dei laburisti». Ho detto che non è un Thatcheriano, potrei dire però che la sua politica assomiglia a quella di Heath, il premier Tory che precedette la Thatcher».

Il premier britannico Tony Blair

Buller/ Ap

Gli esperti bocciano il trapianto della mano

«Non funzionerà e il paziente corre rischi gravi per le terapie»

ROMA. Il trapianto della mano è inutilmente pericoloso e crea false aspettative: è unanime il parere dei medici specialisti nella chirurgia della mano presenti al convegno «La patologia non traumatica del gomito», in corso a Roma fino al 3 ottobre. Secondo Raul Tubiana, direttore dell'Istituto della mano a Parigi, con l'intervento di Lione si è trasformato un soggetto sano in un malato a vita. Le terapie per la lotta contro il rigetto infatti aumentano i rischi di infezione, danneggiano reni e cuore e possono causare osteoporosi. «Tutti i rischi - ha detto Francesco Catalano, pri-

mario della sezione di ortopedia e chirurgia della mano al Policlinico Gemelli di Roma - che vale la pena di correre se si deve trapiantare un organo vitale, non una mano». Dubbi anche per quanto riguarda la funzionalità. «Il recupero - ha concluso Gianfranco Fineschi, direttore della clinica ortopedica del Gemelli - è pari a zero». Trattandosi di un trapianto su un'amputazione vecchia, i muscoli e i nervi del braccio infatti si sono ormai atrofizzati.

E il professor Catalano insiste: «Quel trapianto non ha nulla di sensazionale, non presenta al-

cun problema tecnico e anzi, apre questioni etiche importanti». Ovvero quelle relative alle estenuanti terapie anti-rigetto a cui si deve poi sottoporre il paziente. Il professore chiede anche di riflettere: «Perché gli americani, che sono all'avanguardia nel settore, non hanno mai fatto un intervento del genere? Certo non per incapacità, ma perché si sono posti il problema etico delle conseguenze sui pazienti». Ed infine avvisa: «In tutti i centri italiani specializzati, sono arrivate decine di telefonate di genitori di bambini focolmici a cui non sappiamo cosa rispondere».



Sintesi

In quell'ospedale il black out uccide

LIONE. Il ministero della Sanità e la magistratura francese hanno aperto due inchieste per stabilire la morte di dieci ricoverati nell'ospedale «Eduard Herriot» di Lione durante la fine settimana sia stata provocata da un'interruzione dell'energia elettrica. Si tratta dello stesso ospedale dove è stato eseguito l'intervento di trapianto della mano. Lo stesso presidente Jacques Chirac ha chiesto chiarezza sulle responsabilità. Il black-out si è verificato venerdì ed è durato per quattro ore. Ventisei pazienti dell'unità di terapia intensiva sono stati trasferiti. Due sono morti subito dopo il trasporto e altri tre sono deceduti all'«Eduard Herriot», dove erano rimasti perché non in condizioni di essere spostati. I medici sostengono che nessun decesso è direttamente collegabile al black-out. Secondo la stampa francese, l'inchiesta giudiziaria riguarda anche altri cinque ricoverati che sarebbero morti in altri reparti dopo il black-out.

Notizie
flash

«Borrelli Pg? I giochi non sono fatti»

Il vicepresidente del Csm Verde rivendica i poteri dell'organo di autogoverno

«Valuteremo le domande dei candidati senza alcun condizionamento»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una rivendicazione di sovranità, più che uno stop a Borrelli. Al professor Giovanni Verde non è piaciuta l'interpretazione di chi dà per scontato l'accoglimento della domanda di trasferimento avanzata dal procuratore capo di Milano. Così, ieri mattina, letti i giornali, il vicepresidente del Csm ha deciso di diffondere una nota che suona oggettivamente polemica. È vero che Borrelli ha più volte sottolineato che quella di ricoprire la carica di procuratore generale è solo «una speranza», ma le sue interviste e la riunione in Tribunale con i sostituti corredata da applausi devono aver infastidito non poco Giovanni Verde che ha più volte indicato alla magistratura un metodo di lavoro basato sulla pacatezza e sul riserbo.

«Regole e prassi relative ai trasferimenti dei magistrati sono rimaste immutate - sottolinea il vice presidente facendo esplicito riferimento alle interviste e agli articoli di questi giorni - Il Consiglio valuterà le domande degli aspiranti senza condizionamenti di sorta e senza rinviare ad alcuna delle prerogative proprie dell'organo di autogoverno». Una risposta a Borrelli, ma una risposta anche alle insinuazioni dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso secondo il quale la sinistra «favorirà l'ascesa per nulla scontata di Borrelli». Una dichiarazione, questa, che offende l'autonomia del Csm dando l'impressione che i giochi siano già stati fatti: così è stata interpretata a Palazzo dei Marscialli dove assicurano che la richiesta del procuratore capo di Milano verrà esaminata «con lo stesso scrupolo delle altre domande sulla base dei criteri di attitudine, merito e anzianità stabiliti dal Consiglio per l'assegnazione degli inca-

ricchi direttivi». E la pratica Milano non verrà espletata subito, così come quella che riguarda la procura generale di Roma (12 le domande giunte fino a ieri al Csm per il pg della prima, 15 per quello della seconda, alle quali si dovrebbero aggiungere quelle spedite per posta entro il 10 ottobre). Le vicende delle due procure sono in qualche modo legate e la loro definizione costituirà la premessa per rispondere alla domanda che circola insistente in questi giorni: se il Csm darà il via libera, chi sostituirà Borrelli? Le vicende di Roma e di Milano sono legate, dicevamo. E in qualche modo agganciate alla nomina del nuovo procuratore generale di Venezia. Il Csm deciderà quest'ultima prima delle altre. Tra i magistrati che hanno chiesto di andare a Venezia c'è anche l'attuale capo della procura milanese, Giovanni Caizzi, che potrebbe ottenere il «verde» del Csm. Ma Caizzi potrebbe diventare il candidato delle componenti di centro-destra della magistratura per la carica di procuratore capo a Milano, nomina alla quale aspira anche D'Ambrosio che, nel frattempo, ha presentato domanda per Roma. Molti esponenti delle componenti di sinistra dell'Anm considerano poco realistica l'ipotesi che riesca ad ottenere un via libera l'accoppiata Borrelli-D'Ambrosio per le due procure di Milano. Di qui i contatti con Giancarlo Caselli, nome spendibile anche oltre le tradizionali componenti progressiste. Il procuratore di Palermo per il momento non lascia la Sicilia. Ma all'inizio dell'anno prossimo, quando probabilmente si aprirà formalmente il dopo Borrelli, potrebbe scendere in campo. A patto, però, che la sua candidatura non si contrapponga a quella dell'attuale numero due della procura milanese. «Una competizione D'Ambrosio-Caselli non è ipotizzabile», giurano al Csm.



Una riunione del Csm. A destra Francesco Saverio Borrelli

L'INTERVISTA

Grosso: «Una critica? L'eccesso di interventismo sui media»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Esposti, ispezioni, richieste di azioni disciplinari, quesiti sui diritti dei magistrati. Questo è il riflesso dei sei anni di attività della procura diretta da Francesco Saverio Borrelli sui lavori del Csm. Fuori imperversavano le polemiche, ma all'interno del Palazzo dei Marscialli ogni volta che qualcuno se la prendeva con Borrelli e il pool c'era una questione tecnico-giuridica da affrontare. E in qualche caso, come ricorda l'ex vicepresidente Carlo Federico Grosso, il Csm si è trovato nella condizione di dover approfondire una volta per tutte ambiti della vita giudiziaria rimasti quasi inesplorati fino a quel momento.

Professor Grosso, sei anni di Mani pulite hanno riversato

sul Csm una notevole mole di lavoro. Quali episodi ricordate in modo particolare?

Ce ne sono tanti, ma ricordo che la fase più calda cominciò con il primo esposto contro Borrelli e il pool Mani pulite per una asserita incompatibilità ambientale e poi le prime ispezioni ministeriali alla procura di Milano. Per quanto riguarda l'esposto, il Consiglio lo respinse all'unanimità, perché riteneva che non c'erano gli estremi per sanzionare l'incompatibilità del dottor Borrelli con il suo ufficio.

E con le ispezioni come andarono le cose?

Ecco, quella per il Csm fu l'occasione per affrontare, forse per la prima volta, il tema delle garanzie a tutela dei magistrati di fronte a un ispettore ministeriale. E tutto nacque da una serie di quesiti po-

si dallo stesso Borrelli. Come deve comportarsi un magistrato durante un'ispezione? Deve rispondere a tutte le domande? Deve esibire tutti gli atti che gli vengono richiesti? Ha diritto a essere difeso? Ecco, sulla base di questi interrogativi, nel 1995 il Csm giunse a elaborare alcune regole a garanzia.

L'EX VICE DEL CSM

«Con Borrelli abbiamo elaborato importanti regole di garanzia»

procedimento disciplinare nei confronti di Borrelli e dei suoi sostituti...

Si, perché l'allora ministro di Gra-

zia e giustizia Filippo Mancuso ritenne che i quesiti posti da Borrelli fossero da interpretare come una forma di intimidazione nei confronti degli ispettori. Ma anche quel fascicolo venne archiviato dal Csm, non venne ravvisata alcuna minaccia implicita.

Ma gli esposti contro il pool e contro Borrelli e D'Ambrosio, a un certo punto sono diventati decine e decine: come veniva accolta quella mole di lavoro che faceva da indotto all'attività giudiziaria della procura di Milano?

Come tutte le altre questioni da affrontare, salvo il riconoscere - in alcuni casi - la priorità legata all'importanza.

E poi c'è il lungo capitolo delle esternazioni di Borrelli e del pm milanese, seguite da polemiche ed esposti al Csm...

Si, e anche a questo proposito il Csm si misurò con una nuova definizione dei diritti dei magistrati nell'esprimere il proprio pensiero. Solo che viste dall'interno, certe questioni appaiono molto diverse: per il Csm quello che conta, in questi casi, è l'eventuale rilevanza disciplinare delle dichiarazioni.

Borrelli se l'è sempre cavata sotto questo profilo.

Si, anche se io stesso ho avuto modo di criticare più volte, in passato, un eccesso di interventismo sui media da parte sua. Ma questo solo dal punto di vista dell'opportunità, perché a volte è meglio il silenzio. Va aggiunto, però, che secondo me il dottor Borrelli in questi anni ha sicuramente dimostrato una grandissima capacità di organizzazione e gestione del suo ufficio, anche nel mezzo di una fase della massima delicatezza.

Quattro milioni per non fare il militare?

La notizia manda in tilt i centralini delle tv. Brutti: «Non è detto che sia così»

ROMA. Hanno mandato in tilt i centralini delle televisioni e dei giornali per sapere se era vero che bastavano quattro milioni e mezzo di lire per non fare il servizio militare. Ai giovani italiani deve essere piaciuta assai la notizia data ieri in apertura a sette colonne da «Il giornale». Utilizzando un articolo della nuova legge sull'obiezione di coscienza secondo il quotidiano è possibile ottenere l'esonero dalla leva. Basterebbe non presentarsi quando arriva la cartolina-preteco, e poi dichiararsi obiettori totali quando arrivano i carabinieri dichiararsi obiettori totali anche se non lo si è. Certo, si viene denunciati, ma l'affare, secondo il quotidiano e a giudizio del pretore circondariale di Belluno Gianni Grigoletto che ha lanciato l'allarme, si risolve nel giro di poco tempo per il giovane renitente alla leva. Basta patteggiare di fronte al pre-

tore e dunque convertire la pena prevista (che va da sei mesi a due anni) in una sanzione pecuniaria che è di 4 milioni e mezzo.

La notizia ha colto di sorpresa anche il governo: «Non ne so niente, verificheremo se c'è un problema», ha annunciato il sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera. «L'articolo della legge di cui si parla - ha spiegato Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera - è stato approvato proprio pensando agli obiettori totali, per motivi religiosi, ed evitare la loro carcerazione. Chiederemo al governo se ha notizie di uso improprio di questo articolo di legge».

Ma a spiegare come stanno esattamente le cose secondo il governo è stato, in serata, il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. «Non è affatto sicuro che il giudice ordinario decida per il minimo della pena, consenten-

do a chi si dichiara obiettore totale di evitare la leva con la sola sanzione pecuniaria di pochi milioni di lire. È il sottosegretario alla Difesa - ha detto Brutti - il meccanismo della legge 230/98 scatta soltanto se il magistrato, a sua discrezione, decide per il minimo della pena, il che non è garantito all'inizio del procedimento nei confronti di chi non accetta le regole per l'esercizio dell'obiezione di coscienza». «In ogni caso - continua - si tratta comunque di un'ammissione di colpa, di una condanna e il mascalzone che ricorre a quest'espedito per cavarsela a buon mercato non ha la certezza di riuscire nell'intento. Naturalmente non parlo degli obiettori veri, spinti da motivazioni ideali, ma solo di chi vuole approfittare della legge. Si potrà pensare a una modifica solo se si verificheranno abusi di vaste proporzioni».



Militari di leva in caserma Laruffa

Sul «513» la Consulta sceglie il compromesso

Soluzione di compromesso per la riforma dell'articolo «513». La Corte costituzionale ha ultimato ieri, in camera di consiglio, la discussione sull'esame dei ricorsi presentati da diversi tribunali e procure della Repubblica. Il meccanismo definito dalla Consulta, che verrà tradotto in sentenza e depositato di qui ad una decina di giorni, tutelerebbe il diritto al silenzio di chi non vuole confermare in un processo le dichiarazioni rese in istruttoria, ma consentirebbe - in alcuni casi - l'utilizzazione delle stesse. Intanto, con un telegramma inviato al presidente della Corte Costituzionale, Renato Granata, i penalisti dell'Unione Camere Penali italiane lamentano le con-

tinue fughe di notizie sulla questione del 513. «Signor presidente - si legge nel telegramma - i penalisti italiani associati e le camere penali manifestano profondo scontento per le continue fughe di notizie e le indiscrezioni sul presunto contenuto della rilevante decisione di codesta corte sulla questione della asserita incostituzionalità dell'articolo 513 del Codice di procedura penale. Trattasi di inammissibili interferenze sulla corte durante la formazione segreta della deliberazione. Chiediamo autorevole appello della signoria vostra affinché siano fatti cessare questi indebiti ed interessanti tentativi di turbare la serenità del giudizio». Il telegramma porta la firma di Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali italiane.

◆ **Consultazioni in vista di scenari di crisi**
Un lungo vertice tra D'Alema e Veltroni
Mussi: «Manovra buona, non c'è altro»

◆ **Palazzo Chigi: «Rc ha tutti gli elementi**
per fare una scelta non dirompente
e aiutare davvero giovani e pensionati»

◆ **Marini: «Abbiamo fatto tutto il possibile**
Per il resto, si vedrà l'anno prossimo»
Scalfaro preme, non vuole il voto anticipato

IN
PRIMO
PIANO

Finanziaria, ultimo appello a Rifondazione

Oggi le proposte su lavoro e Sud, ma Prodi non ha «sorprese» da offrire

BRUNO MISERENDINO

ROMA Per convincere Bertinotti un altro tentativo si farà. Magari oggi stesso, in un consiglio dei ministri dedicato al tema lavoro, all'Agenzia per il Sud e agli ammortizzatori sociali. Ma attenti, avvertono tutti nell'Ulivo: non sarà una nuova offerta, sarà «la sottolineatura» di un impegno che nella Finanziaria c'è già. Insomma, non una «sorpresa», ma una sorta di appello estremo a Bertinotti, come dice Manconi, perché rompendo non realizza il capolavoro del ritorno del Polo al governo, magari con Berlusconi al Quirinale. La linea dell'Ulivo è alla fine abbastanza chiara: il gioco al rialzo non ci sarà, non deve finire come l'altra volta, quando dal cappello uscì il coniglio delle 35 ore.

«Se Bertinotti - dicono a Palazzo Chigi - ascolta davvero i pensionati, o i giovani in attesa di lavoro, ha fin d'ora tutti gli elementi per fare una scelta non dirompente per lui e per il paese». Nella critica frontale alla finanziaria si trova solo, a livello politico e anche sociale. Dunque, ribadiscono a palazzo Chigi, la finanziaria potrà essere migliorata; ma, per fare un esempio, non ci si aspetti per l'agenzia del Sud possibilità di assunzione diretta in massa, come chiede il segretario di Rifondazione. Un conto ovviamente è assumere i tecnici necessari a far funzionare l'agenzia stessa, (e questo avverrà), un conto è far entrare 300mila giovani a carico dello stato.

La linea è questa ed è stata messa faticosamente a punto nelle ultime ore, anche con una serie di colloqui diretti. Ieri il vicepresidente del consiglio Veltroni ha prima visto il capogruppo dei Ds Mussi, poi a lungo D'Alema, appena tornato dal viaggio in Sudamerica. Entrambi d'accordo nell'obiettivo di evitare la crisi. Lo stesso segretario dei Ds si è incontrato con Cesare Salvi, capo dei senatori della Quercia. Una girandola di incontri (l'altro ieri Minniti è stato un'oretta da Prodi), che ha per i Ds e l'Ulivo il chiaro scopo di studiare le possibili contromosse a quel che succederà sabato e domenica al comitato politico di Rifondazione.

Tutti per ora d'accordo: non ci sono carte particolari da giocare, o «novità significative» da offrire. Fabio Mussi conferma: «Mi pare che con questa finanziaria abbiamo giocato buone carte, mi riesce difficile pensarne altre». Certo, sulle possibili «sorprese» che possono venire dal comitato politico di Rc non ci si fa alcuna illusione: Bertinotti va dritto alla rottura, ma poiché sperare non fa male, ecco che Mussi abbozza: «Sorpresa? Speriamo di sì, se è buona». Ovvero se Bertinotti, anche in nome dell'unità del partito, lascia uno spiraglio per evitare la crisi. Il segretario dei popolari Marini confer-

ma l'impostazione: «È stato dato tutto il possibile in questa finanziaria, ma non a Bertinotti, bensì al paese». Aggiunge: «L'anno prossimo possiamo trovare qualcosa di più». Sottinteso: se la crisi non ci sarà e se tutto quello che si è raccolto non viene buttato al macero.

La linea di sottolineare l'impegno sull'occupazione, ma in linea con la Finanziaria, risponde anche a un'esigenza tattica: quella di non mettere in difficoltà Cossutta. Il presidente di Rc, ragionano nell'Ulivo, probabilmente uscirà sconfitto al comitato politico di sabato e domenica e non potrà immediatamente assumere in sede parlamentare decisioni contrarie a quelle emerse nell'organismo politico del partito. Serve un «passaggio» in più. Potrebbe essere direttamente Bertinotti, a parte i «preamboli» anticisessione di cui si parla in queste ore, a fornire la materia, annunciando la volontà di abbandonare il governo. A quel punto Prodi salirebbe al Quirinale spiegando la situazione e il capo dello stato potrebbe rinviarlo alle Camere per verificare l'esistenza della maggioranza sul documento fondamentale del governo. Qui accadrebbe quel che tutti si aspettano: i cossuttiani votano la finanziaria. Si avrebbe, si pensa nell'Ulivo e anche a palazzo Chigi, una maggioranza sicuramente più risicata, ma non necessariamente più debole e meno compatta di adesso. L'obiettivo, ovviamente, non è la scissione di Rc, ma la realtà è per sua natura



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Oliverio/Ap

cruda: è una maggioranza compatta quella che deve contrattare di volta in volta con Bertinotti, e nel semestre bianco, le cose più svariate?

Lo scenario non cambierebbe di molto se fosse Prodi in persona ad assumersi direttamente la responsabilità di chiedere la fiducia sulle linee della finanziaria approvata dall'ultimo consiglio dei ministri. Solo questo è il modo, pensano in molti nell'Ulivo, di mettere Rifondazione davanti alle proprie responsabilità. Il risultato, però, è più o meno lo stesso. A quel punto, di fronte all'estremo appello, nessuno si meraviglierebbe che le strade di Bertinotti e

Cossutta si separassero. Poiché però gli scenari cambiano parola dopo parola, nessuno è pronto a scommettere che le cose andranno così. Tutta la partita si gioca su un terreno viscido che però ha, o avrebbe, uno sfondo abbastanza fermo. E lo sfondo, dicono nei vari palazzi, è caratterizzato dalla ribadita riluttanza o indisponibilità del Quirinale a percorrere la strada delle elezioni anticipate in caso di crisi. Se sono vere le impressioni di chi ha visto o sentito Scalfaro negli ultimi giorni, se ne dedurrebbe che non ci sono urne in vista. Le vie d'uscita, ammesso che la rottura di Bertinotti sia l'unica prospettiva, sono altre.

documento bertinottiano è stato approvato con 78 sì. Sedici voti ha ricevuto un ordine del giorno presentato dai trotzkisti, 34 quello presentato dal sindacalista Patta (sul quale sono confluiti parte dei cossuttiani), 6 astenuti e 32 dirigenti non hanno partecipato al voto. Ha vinto così Bertinotti, ma la minoranza ora dice che la «maggioranza dei presenti» non ha comunque sostenuto il documento del segretario. «C'è insomma una realtà in cui nessuna posizione è prevalente», dicono. È il massimo cui può aspirare oggi Cossutta. Ma Bertinotti l'ha già detto: in democrazia si vince anche solo con un più uno.

PRIMO PIANO

Il governo «lima» le misure e estende la cassa integrazione

ROMA Oggi, a meno di sorprese, il Consiglio dei ministri varerà le misure «a corredo» della Finanziaria 1999. Dalla riforma degli ammortizzatori sociali al nuovo Tfr, dal riordino degli incentivi per il lavoro al varo della nuova Agenzia per il Mezzogiorno - solo per citare alcune voci - si tratta di norme molto importanti, che dovrebbero essere contenute in più provvedimenti che oggi verranno esaminati dall'esecutivo. Ancora ieri sera, tuttavia, non era stato diramato l'ordine del giorno del Consiglio: a tarda sera, ancora non era chiaro se oggi sarebbero stati varati tutti, o solo alcuni dei «collegati» di riforma.

IL MINISTRO CIAMPI
«La manovra è uno sforzo di tutto rispetto e incide sull'economia reale»

«Come noto, la finanziaria è il «collegato» principale (quello che contiene, insieme al disegno di legge fiscale, le misure di risparmio e di entrata per 14.700 miliardi) sono stati approvati venerdì scorso. Questi provvedimenti verranno discussi con i tempi e le regole speciali della sessione di bilancio. Diverso è il discorso per i «collegati ordinamentali» che contengono le misure riformatrici, quasi tutte attraverso una delega legislativa. Questo «doppiamento» è dovuto alle regole più stringenti approvate dalle Camere, che non consentono più come in passato al governo di inserire nel «collegato» (un disegno di legge che sicuramente va in porto) norme specifiche di riforma estranee alla sessione di bilancio.

In ogni caso, solo oggi si saprà se tutti i provvedimenti di riforma saranno effettivamente approvati dal governo. Una tra le ipotesi - qualcuno afferma che si tratti di un ritardo finalizzato a lasciare ancora aperta uno spiraglio di trattativa con Rifondazione - è che a essere rinviato sarebbe proprio il provvedimento che tra l'altro contiene i nuovi incentivi per il lavoro, la riforma degli ammortizzatori sociali, l'eliminazione degli oneri impropri sul costo del lavoro, e la decontribuzione totale per le nuove assunzioni nel Sud. Stes-

sa sorte per l'Agenzia Sviluppo Italia, che dovrebbe partire con un decreto legge. In questo caso, ad essere licenziato sarebbe sicuramente l'intervento di sostegno allo sviluppo nel Mezzogiorno, che dà via libera al nuovo regime delle liquidazioni che alimenteranno i fondi pensione, e che infine contiene le norme che accelerano la realizzazione delle infrastrutture e aprono la strada allo sviluppo del project financing.

In ogni caso, le misure che oggi saranno esaminate sono di grande rilievo. Ad esempio, la cassa integrazione potrebbe essere estesa a tutti i settori; ci sarà un nuovo assetto degli istituti di accesso al lavoro (contratti di formazione, apprendistato, stage). In generale, il governo approverà deleghe generiche per lasciare



aperto il confronto in sede politica e con le parti sociali. Alcuni orientamenti sono però noti: l'estensione della Cassa integrazione a tutti i settori (oggi non è prevista per il terziario); un istituto di sostegno al reddito nei casi di disoccupazione (l'attuale indennità interessa una platea molto ristretta e l'ammontare è poco più che simbolico); l'approvazione di un istituto di natura assistenziale per i più poveri disoccupati. Il tutto in un quadro di riordino della formazione e dei servizi per l'impiego. In vista anche una stretta per limitare il ricorso agli Lsu.

E oggi c'è attesa anche per l'illustrazione della manovra alla Camera da parte di Carlo Azeglio Ciampi. Nel testo della relazione che accompagna il ddl manovra, Ciampi afferma che la Finanziaria '99 costituisce uno «sforzo di tutto rispetto» per la finanza pubblica. Questo sforzo «va considerato in grado di incidere sull'economia reale, anche a fini di incremento occupazionale, in modo estremamente significativo, tale da segnare, comunque, una netta inversione di tendenza rispetto al passato».

R.GI.

«Ma senza svolta la maggioranza cambierà»

Bertinotti non si muove. Cossuttiani divisi sui tempi del sì al premier

ROMA. Quarantotto ore al voto. Fra due giorni - ormai lo sanno tutti - il comitato politico di Rifondazione deciderà non «se» togliere la fiducia a Prodi, ma il «come» e il «quando». Che questo sarà l'esito del «parlamentino» di viale del Policlinico l'hanno capito un po' tutti. Lo stesso Marco Ferrando, il leader di una delle due minoranze «storiche» del partito, uscendo da un'ora di colloquio con Bertinotti, ha detto così: «Ho l'impressione che non vi saranno grandi sorprese rispetto a quanto già detto pubblicamente alla stampa: non credo che si potrà separare il voto sulla finanziaria da quello sul governo». Ferrando precisa che neanche a lui - come a nessun altro - Bertinotti non ha voluto dire nulla di più sulla sua relazione. Ma comunque anche lui crede che la strada sarà quella: no alla finanziaria e via dalla maggioranza. Del resto questo lo si deduce anche dall'articolo che Bertinotti ha scritto, per il «Gazzettino» in risposta ad una lettera del vice-direttore della Caritas. Il leader di Rifondazione ha spiegato che se «Prodi persisterà nel negare non a noi, ma al paese, la svolta necessaria, il quadro politico nazionale non potrà subire le conseguenze in termini di un mutamento di maggioranza».

A quarantotto ore dal voto decisivo, dunque, nessuna novità. Apparentemente. Perché in realtà un po' tutti stanno decidendo il da fare. E i movimenti riguardano soprattutto la minoranza cossuttiana. Tanti, tanti segnali dicono che il «pezzo» del partito più vicino al presidente sta litigando al suo interno su come andare avanti, dando per scontato l'esito negativo del comitato politico. Naturalmente i protagonisti si irritano se solo sentono rivolgersi una domanda così, ma qualche conferma viene dalle parole dei dirigenti locali. Ghelli, per esempio, segretario della Toscana, e da sempre fedelissimo del presidente. A chi è riuscito a raggiungerlo telefonicamente ha detto che «no, non ci sono divisioni, ma solo una discussione». Magari «vivace» ma - come si usa dire - franca e

leale. Insomma anche i cossuttiani sono divisi. Su come separare i loro destini da quelli di Bertinotti. E anche qui, c'è un dato che un po' tutti danno per scontato: il gruppo parlamentare - che s'è convocato il giorno dopo il comitato politico - per quasi due terzi (20 su 33) voterà in maniera difforme rispetto alle scelte del partito. Già, ma come? Diliberto, il capogruppo - e su questo spingono anche gli altri cossuttiani quarantenni - vorrebbe votare direttamente «sì» alla finanziaria. Punto e basta. Ovviamente, subito dopo verrebbe la scelta di uscire da Rifondazione. Diversa - si dice - è la posizione del presidente. Lui sa-

rebbe disposto anche a votare «no» alla finanziaria, salvo poi rispondere «sì» quando - e se - Prodi fosse respinto da Scalfaro alle Camere a chiedere la fiducia. Ma appunto c'è quel «se» che non convince Diliberto. Il capogruppo ha sempre detto «e lo ha ripetuto ieri - che «in queste condizioni se si apre una crisi non si sa dove si va a finire». Ma la differenza sostanziale fra le due posizioni è sul come comportarsi col resto del partito: del capogruppo e degli altri «giovani» - li chiamano così - s'è detto, Cossutta invece preferirebbe «non lasciare il partito», «non regalarlo» a Bertinotti ma continuare una convivenza conflit-

tuale fino al congresso. Lì, poi, si vedrà. Comunque sia ormai la scissione è entrata non solo nell'ordine delle cose possibili, ma anche di quelle probabili. Ieri un autorevole esponente della componente - autorevole ma non uno di quelli che dichiarano ogni giorno - raccontava che «la scissione la fa ovviamente una minoranza, ma sempre per colpa di una maggioranza». Quindi ci si sta pensando. Seriatamente. Anche se qualcuno fra i cossuttiani nutre la segreta speranza che domenica, quando si tratterà di alzare le mani e votare, accada qualcosa. Accada magari quello che è avvenuto l'altro giorno alla federazione di Milano. Qui, il

documento bertinottiano è stato approvato con 78 sì. Sedici voti ha ricevuto un ordine del giorno presentato dai trotzkisti, 34 quello presentato dal sindacalista Patta (sul quale sono confluiti parte dei cossuttiani), 6 astenuti e 32 dirigenti non hanno partecipato al voto. Ha vinto così Bertinotti, ma la minoranza ora dice che la «maggioranza dei presenti» non ha comunque sostenuto il documento del segretario. «C'è insomma una realtà in cui nessuna posizione è prevalente», dicono. È il massimo cui può aspirare oggi Cossutta. Ma Bertinotti l'ha già detto: in democrazia si vince anche solo con un più uno.

PRIMO PIANO

Il dilemma delle minoranze E Maitan sceglie il segretario

ROMA. È stato il giorno dei trotzkisti. Per una giornata intera la scena, su viale del Policlinico, è stata occupata dalle due minoranze «storiche» di Rifondazione. Si chiamano così perché le due mini-componenti (fanno capo a Ferrando e a Maitan) votarono «no» già al terzo congresso del partito, quando Cossutta e Bertinotti, insieme, raccoglievano quasi l'85% dei consensi interni. Storie d'altri tempi. Ora, invece, quei voti delle minoranze sembrano essere diventati decisivi. E ieri Ferrando ha avuto un lungo colloquio col segretario del partito. Si sono chiusi nella stanza di Bertinotti per un'ora e mezza. Per darsi cosa? Ferrando: «Io al comitato politico presenterò un mio documento. Ma ho proposto al segretario di far convergere i voti su un ordine del giorno seccissimo, tre righe, nelle quali si dice che Rifondazione ritira la fiducia a Prodi e si colloca, da su-

bito, all'opposizione». Che cosa le ha risposto il segretario? «Ho avuto come l'impressione che ha continuato Ferrando - che il segretario fosse preoccupato che una convergenza con noi possa squilibrare troppo a sinistra la sua maggioranza». Subito dopo, la segreteria di Rifondazione ha smentito che nel colloquio si sia mai parlato di queste cose.

Comunque sia, Ferrando ha ripetuto che lui, senza ordine del giorno concordato, voterà il proprio documento. Qualcuno - che comunque fa parte della maggioranza bertinottiana - spiega così queste grandi manovre: la proposta «pubblica» di Ferrando per un ordine del giorno serve solo a drammatizzare la situazione. Con il ritiro della fiducia e il passaggio, «immediato», all'opposizione, prima quindi che scatti il semestre bianco, crescerebbe moltissimo il rischio elezioni. L'arma in ma-

I NUMERI DELLA VIGILIA	
Bertinottiani	150/170
Cossuttiani	105/125
Minoranza trotzkista - Marco Ferrando	24
Minoranza trotzkista - Livio Maitan	25
Incerti	14/24

no al presidente per spostare qualche voto nel comitato politico. Qualunque sia la verità, comunque Ferrando e i suoi - 24 voti - non sosterranno il documento del segretario.

Diversissimo sarà invece il comportamento degli altri 24-25 voti di cui dispone l'altra minoranza trotzkista, quella di Livio Maitan. Cosa farà lo ha detto lui stesso: «Non penso che sia obbligatorio per una sinistra "interna" presentare una risoluzione in tutti i casi. Ciò potrebbe accadere soltanto se la relazione e il testo che presenterà Bertinotti dovessero contenere delle cose per noi inaccettabili. In questo momento fare grandi

proclami sulla strategia non serve, tanto più che a distanza ravvicinata ci sarà il congresso». Quindi Maitan è disponibile a sostenere Bertinotti. Dipenderà da cosa dice. Una cosa comunque Maitan ha ben chiara: «Escludo qualsiasi confluenza con i voti di Cossutta». E per essere più esplicito, il professore aggiunge di «rifiutare la logica del presidente, per il quale pochi voti di maggioranza non sarebbero sufficienti per decidere su di un argomento tanto importante. È assurdo, che cosa si dovrebbe fare: accettare la linea della minoranza per non provocare rotture?». Facile capire, insomma, da che parte stia.

IL CASO

Polemica sui fondi alle tv non profit Di Pietro accusa, i verdi lo contestano

ROMA I partiti potranno finanziarsi attraverso i fondi che la futura legge di riforma radiotelevisiva assegnerà alle reti no-profit? È stato il senatore Antonio Di Pietro a lanciare l'allarme, nel corso di un suo intervento, ieri, all'assemblea generale della Frt (Federazione delle radio e televisioni). L'ex pm di Mani pulite ha affermato di condividere, in larga misura, l'impostazione della legge in questione, la 1138. «Tuttavia ha aggiunto - si legge che le reti no-profit possono ricevere somme deducibili dalle tasse a titolo di liberalità». «Può capitare - ha affermato - che associazioni non riconosciute, penso ai partiti, possano finanziarsi attraverso questo tipo di fondi». «Sarebbe concluso - far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta».

L'allarme non è caduto nel vuoto. Il sottosegretario Vincenzo Vita, presente ai lavori, ha ritenuto che la questione sollevata

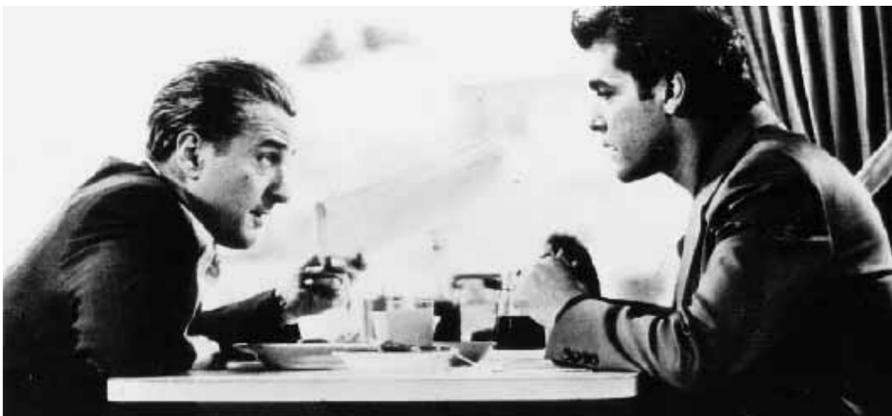
da Di Pietro «merita approfondimento». Più tardi, è intervenuto anche il ministro per le Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, assicurando che il governo vigilerà su eventuali snaturamenti della normativa sulle tv no-profit. «Quello di questi emittenti - ha ricordato - è un fatto nuovo: siamo i primi a non volere che venga snaturato, come dice Di Pietro. Saremo vigili».

Molto più polemico il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pileri. «Il senatore Di Pietro - ha detto - dovrebbe fare il suo lavoro anziché porsi sistematicamente in congedo: invece di insinuare dubbi sul non-profit, settore dal quale i politici hanno solo da imparare, dovrebbe stare in aula a Palazzo Madama dove si vota la riforma delle locazioni». «A tutti piacerebbe andare in giro a farsi campagna elettorale - ha concluso - ma oggi il nostro dovere è stare in aula...» c'è un problema di misura». N.C.

INIZIATIVE
EDITORIALI

La prima uscita è «Quei bravi ragazzi», il film di Martin Scorsese con De Niro e Liotta e Joe Pesci

Ray Liotta e De Niro in «Quei bravi ragazzi». Sotto, i personaggi del film



Attenti al Male Ora arriva in videocassetta

Cinque film «noir» d'autore in edicola da oggi con la collana de l'U Multimedia

ALBERTO CRESPI

ROMA Il fascino del mafioso? Esiste, esiste, e prima di indignarci faremmo bene a guardarlo in faccia. Forse, solo capendo in base a quale meccanismo un ragazzino di periferia decide di diventare «uomo d'onore» (cosa scatta? l'invidia? e per cosa? per i soldi, per una bella macchina, per una bella bionda?) si può imparare a sconfiggere la mafia sul suo terreno.

Nell'articolo che potete leggere qui sotto, Andrea Camilleri individua una caratteristica del noir nella mancanza di ogni soluzione consolatoria. Verissimo. Potremmo aggiungere un'altra: il fascino perverso, e fortissimo, dei cattivi. Un normale giallo (del tipo alla Christie: *Assassino sull'Orient-Express*) o un normale poliziesco (del tipo tv: *Colombo*, o *Starz & Hutch*) funzionano perfettamente anche se i cattivi sono odiosi o, addirittura, non si vedono mai. Nel noir il cattivo deve essere in scena e dev'essere seducente: più lo sarà, più il noir sarà davvero tale, ovvero - ed è un paradosso per un genere che prende il nome da un non-colore che il nero - ricco di ambiguità e di sfumature.

In tutti i 5 film che l'Unità sta per proporvi c'è almeno un'immagine in cui il Male vi guarda negli occhi e tenta di stregarvi. *Quei bravi ragazzi*: De Niro che, sorridendo, spinge Ray Liotta a recarsi nel retro del negozio dove l'aspettano per farlo fuori (come a dire: vai, vai tranquillo...). *Il postino* suona sempre due volte: Jessica Lange che invita Jack Nicholson a raggiungerla sul tavolo della cucina, per fare ciò che ben sapete (in originale,

dopo aver sparechiato la tavola, gli mormora «come on, come on!» ed era una delle cose più erotiche mai viste al cinema). *Il grande caldo*: Lee Marvin che getta il caffè bollente in faccia a Gloria Grahame (lei, con mezzo viso deturpato, diventerà ancora più sexy di prima). *L'avvocato del diavolo*: il terrazzo del

l'ufficio di Al Pacino, in cima a un grattacielo e senza parapetto, con l'acqua della vasca che sembra defluire direttamente nelle vie di New York (sconsigliabile a chiunque soffra di vertigini). *L.A. Confidential*: Los Angeles. Qui il Male è pervasivo e si fa città: esiste una Los Angeles di James Ellroy esattamente



Da Diabolik a Satanik fumetti in bianco e «nero»

Cinema e fumetto vanno a braccetto. Non è uno slogan, ma una constatazione. Anche storica, visto che hanno compiuto cento anni quasi insieme. Vanno a braccetto anche in questa nuova iniziativa editoriale de l'U Multimedia che trovate oggi in edicola: una succosa confezione con videocassette e alba fumetti. Cinque film in «nero» e altrettanti fumetti: neri e non solo. Si comincia con «Diabolik», il mitico personaggio creato dalle sorelle Giussani nel 1962. Un po' Fantomas e un po' Bond, fu il capostipite di una serie di eroi negativi che nacquero come fumighi tra le pagine dei giornali di quegli anni. Poco amati dai soliti censori, amatissimi dal pubblico, furono un successo editoriale senza precedenti (Diabolik è ancora vivo e vegeto). La prossima settimana sarà la volta di «Kriminal», nato dalla penna di Luciano Secchi (alias max Bunker) ed alle matite di Roberto Raviola (in arte Magnus): un altro vendicatore mascherato che indossa una tuta con impresso il disegno di uno scheletro. Alla fine di ottobre toccherà invece a Satanik, ancora una creatura, questa volta di sesso femminile, partorita dal duo Bunker-Magnus: la «rossa del diavolo», avida di ricchezze e di lussuria. Questo trio (Diabolik, Kriminal e Satanik) generò una serie di figli più o meno legittimi, più o meno degenere che riempirono le edicole di fumetti simili porno che poco avevano a che fare con quei «genitori».

Le altre due proposte a fumetti abbinate alle videocassette sono invece due classici che più classici non si può. Si tratta di «Phantom», più conosciuto da noi come l'Uomo mascherato (è davvero il capostipite di tutti gli eroi mascherati a fumetti), creato dal duo Lee Falk e Roy Moore nel 1936. E di «Rip Kirby», l'elegante e occhialuto investigatore privato nato, dieci anni dopo, dalla fantasia del grande Alex Raymond che fu anche il papà di Flash Gordon.

Re. P.

SEGUE DALLA PRIMA

VI RACCONTO I MIEI NOIR

riassunti il «fatto» dell'Agamemnone di Eschilo con queste parole: «È la solita storia del reduce che, tornato a casa da una lunga guerra, viene ammazzato dalla moglie infedele e dai lei amante». Era una provocazione alla quale d'Amico rispose prima con una risata e poi spiegandomi la ragione della sua richiesta. Mi dimostrò, senza sottolinearlo, che non avevo capito niente. Mi disse, in sostanza, che già nel puro e semplice racconto di un romanzo, di un'opera teatrale, di un film ognuno inconsapevolmente fornisce una sua personale interpretazione col l'omettere certi passaggi mettendone invece in evidenza altri, ponendo in primo piano personaggi che erano di sfondo e via di questo passo. Insomma, anche a vo-

ler essere il più obiettivo possibile, chi narra ad altri ciò che ha visto o letto, inevitabilmente lo farà da un suo personale punto di vista a formare il quale concorrono gusti, cultura e, perché no?, anche simpatie e antipatie. Ho voluto perciò mettere le mani avanti con i miei lettori: padronissimi, loro, di raccontare lo stesso film da un punto di vista diverso. E qui raccontare sta per valutare, giudicare. I cinque film che presenterò su questo giornale rientrano più o meno nel campo del «noir». Più o meno perché, a mio sindacabilissimo parere, il «noir» è di difficilissima definizione essendo i suoi confini non chiaramente disegnabili. Il nero, come si sa, ha la tendenza a stingersi e a macchiare. Tanto per fare un esempio: non è un «noir» di un bel nero seppia un film western come «Alba fatale» di Wellman?

Ce ne volle, nel 1943, a persuadere quelli della Fox produrre un film di cow-boys che si conclude-

va, controcorrente, con tre innocenti ingiustamente accusati e assurdamente impiccati! Tutto quello che io mi sento di dire per tentare una definizione (incerta) del «noir» è che non c'è mai, libro o film che sia, una soluzione consolatoria: perfino quando il personaggio di segno negativo viene sconfitto, la vittoria degli altri è stata pagata a un prezzo così alto che c'è da domandarsi se ne valeva la pena. Ma, soprattutto, conta nel «noir» l'atmosfera quasi sempre cupa e oppressiva, anche se l'azione si svolge all'aria aperta e a tratti pare voler indulgere a momenti sereni o addirittura scherzosi.

Il primo dei film è «Quei bravi ragazzi» (titolo originale: *Goodfellas*) diretto nel 1990 da Martin Scorsese il quale lo sceneggiò con Nicholas Pileggi, autore del libro intitolato *Wiseguy* che costituisce il supporto del film stesso. Sostanzialmente si tratta dell'ascesa e caduta di un mafioso di mezza tac-

come esiste una Pietroburgo di Dostoevskij o una Londra di Dickens: città enormi e malate, ma anche città-calamita, che attirano tutto e tutti.

Tutte queste immagini, a ripensarci, mettono in scena altrettanti archetipi del noir. *Quei bravi ragazzi*: il *wise guy*, che è il corrispettivo americano dell'«uomo d'onore» e che però - significando, alla lettera, «uomo saggio» - comunica un'idea di competenza, di saggezza della vita che lo rendono ancora più rassicurante. *Il postino*: la *dark lady*, figura decisiva di tutto il genere, anche se Jessica Lange è una *dark lady* di campagna, ruspante e sensuale; mentre l'archetipo è cittadino, elegante e un po' gelido (vedere, al proposito, la Kim Basinger di *L.A. Confidential*). *Il grande caldo*: la pupa del gangster, spesso coreografica, ma indispensabile. Nel magnifico film di Fritz Lang, Gloria Grahame è fondamentale nel suo apporto all'indagine portata avanti dallo sbirro Glenn Ford. Quest'ultimo era, in generale, un attore privo di chiaroscuri, ma è proprio grazie alla pupa sfregiata che il suo personaggio esce dalla dimensione monocorde dell'onestà e del dolore (i gangster gli hanno

come esiste una Pietroburgo di Dostoevskij o una Londra di Dickens: città enormi e malate, ma anche città-calamita, che attirano tutto e tutti.

un feroce giustiziere. *L'avvocato del diavolo*: basta il titolo, ormai gli avvocati (grazie soprattutto a John Grisham) sono la categoria più odiata d'America, il che li rende ovviamente attraenti; in questo caso, poi, l'avvocato è addirittura Belzebù in persona...

GLI ALTRI TITOLI
Il postino suona sempre due volte
L.A. Confidential
Il grande caldo
L'avvocato del diavolo

cesso, pronti a gettarsi negli abissi dell'abiezione ma anche guidati da un paradossale codice d'onore: una sorta di noir cavalleresco che è l'estremo approdo del genere.

In questo senso, *L.A. Confidential* è un titolo-svolta: racconta la Los Angeles degli anni '50 ma è un romanzo del '90, e il film di Curtis Hanson è del '97. Siamo di fronte all'ultimo ritrovato del noir, l'oggetto moderno (e postmoderno) che gli appassionati del genere possono gustare. Imperdibile.

L'INTERVISTA

Morissette: «Il mio rock? un modo per cercare Dio»

Esce il nuovo e attesissimo disco

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

LONDRA Un filo di trucco, maglietta bianca sbiadita e jeans, i lunghi capelli castani sparsi sulle spalle e due braccialetti di perline al polso, non c'è nulla che distingua Alanis Morissette da una qualunque altra 24enne del mondo occidentale, se non fosse per la differenza che fanno 28 milioni di dischi: la «piccola» differenza che ha fatto di questa giovane canadese una megastar, e una donna ricca. È bastato un album, *Jagged Little Pill*, qualche strofa giudicata troppo diretta («pensi ancora a me quando scopi con lei?», chiedeva sfrontata in *You oughta know*), l'ammirazione di Madonna che l'ha subito messa sotto contratto per la sua etichetta, ed ecco Alanis entrare nella classifica dei tre dischi più venduti degli ultimi 15 anni. Lei, seduta nella suite di un albergo londinese, confessa che

le mie radici». **A giudicare da canzoni come «Sympathetic character», hai dentro una grande rabbia...**

«Anche questa è una cosa che ho dovuto imparare. Nell'ambiente in cui sono cresciuta, la rabbia veniva espressa in maniera distruttiva o veniva lasciata covare sotto la superficie. La rabbia è una di quelle cose che la società non ti insegna come comunicare: scrivere è stato il mio apprendistato emozionale».

Sei sempre così amara nei confronti dei tuoi ex amanti?

«Oh no, con *Jagged Little Pill* ero ancora nella fase in cui punti il dito verso l'altro perché ti senti la vittima e sei pronta a rinfacciargli ogni cosa; crescendo ho imparato a mettere sul tappeto anche le mie responsabilità, ed è quello che ho fatto con il nuovo disco».

Canzoni come «Baba» suggeriscono che la spiritualità sia per te sempre più importante.

«Sì, e quel brano nasce dalla mia esperienza diretta, dal lungo tempo che ho trascorso in India e anche in Occidente, in ambienti per così dire spirituali, che pensavo mi avrebbero curato l'anima e dove invece ho trovato competizione. La base della spiritualità è la compassione, e io non ne ho trovata molta in gente pronta a cantare e pregare il suo guru, e magari a voltare le spalle non appena un familiare o un amico hanno bisogno di loro. Se credo in Dio? Sì, credo in un Dio che è dovunque, in ogni cosa, non inscatolato dentro una religione».

E come ti senti all'idea di interpretare proprio il ruolo di Dio in un nuovo film, «Dogma»?

«È un'esperienza divertente, mi ha coinvolto Kevin Smith, il regista, che è un mio amico. È una piccola parte, e non uscirò dalle nubi tuonando, ma sarò un Dio normale, che ascolta la gente. La dimostrazione simbolica che Dio può essere dovunque, in un ragazzo o in una donna».

Hai scritto che vorresti scappare su un'isola deserta col tuo amante e tre cd: quali sono i tre dischi che porteresti?

«Un greatest hits di Stevie Wonder, l'album di Lauryn Hill (la cantante dei Fugees). È un disco di musiche per meditazione».

RICCA E FAMOSA
A soli 24 anni è già una star 28 milioni di dischi venduti e un contratto con Madonna



DOMANI AI CINEMA

Cinema Lucky Blu
Borgo S. Spirito, 75

GREENWICH

4 FONTANE

OGNI SECONDO DI OGNI GIORNO
FAI UNA SCELTA
CHE PUÒ CAMBIARE LA TUA VITA

FRANKA POTENTE

MORITZ BLEIBTREU

LOLA CORRE
un film di Tom Tykwer

Andrea Camilleri

◆ **L'inchiesta di Torino a una svolta decisiva**
Sentiti i «chimici» del laboratorio di Roma
emergono manomissioni e omissioni pilotate

◆ **Una decina i nomi «segretati» dei calciatori**
coinvolti, ma il magistrato punta in alto
Ad un «patto scellerato» trasversale alla Figc

◆ **Dietro alle «rivelazioni» il gioco allo sfascio**
del presidente del Coni dimissionario
che oggi lascia l'Esecutivo e lo «sport sporco»

IN
PRIMO
PIANO

Calcio e cocaina, un connubio «protetto»

Molte confessioni sul tavolo del giudice Guariniello. Avvisi di garanzia in vista

TORINO. L'inchiesta Guariniello è al bivio: le carte per giustificare i primi avvisi di garanzia ci sarebbero tutte, i documenti bollati pronti, ma il giudice vuol far quadrare il conto, risalire sino alle responsabilità di chi, come sospetta, dentro i grandi club di calcio, gestiva il delicato rapporto atleta-farmaci, di chi dava le opportune coperture garantendo quel clima di omertà necessario a che tutto filasse liscio. Come al Tour de France, del resto. Un'accurata organizzazione per «non far correre rischi» agli superstressati calciatori, per evitare il «fai da te» che, vedi la faccenda diffusa della cocaina finiva bene o male nella rete dell'antidoping costringendo poi gli stessi manager a laboriosi recuperi in parte agevolati dalla benevolenza programmata dei controlli, in parte «ripresi per i capelli» grazie a tempi e disinvolti tamponamenti operati sul laboratorio romano dell'Acquacetosa.

Ei casi di cocaina non sarebbero isolati, lo «stimolante» che condannò Diego Armando Maradona, sarebbe un rifugio comune per molti pedatori stanchi - si parla di almeno sei casi scaturiti da confessioni o da «soffiati» - ben più di quelli che incappano nel sorteggio domenicale, nell'obbligo di fornire urina di giornata al medico di turno. Guariniello avrebbe già diversi nomi sul suo taccuino, ma non vuole fermarsi lì.

In questo quadro dai foschi contorni, saldamente ancorato a collaudate complicità, si muove ormai da giorni l'inchiesta torinese che non si vuole accontentare degli «episodi» venuti a galla in questi giorni, né dei dati «leggeri» sfornati ufficialmente dalla Federmedici che, soltanto nel '97, ha fatto oltre 4 mila test alle urine dei calciatori, pizzicando soltanto un giocatore di C2 e archiviando sempre più in fretta gli esiti di controlli per altro mirati a non trovare nulla o per lo meno a mettere gli atleti sorteggiati nelle condizioni

di farla comunque franca.

La certezza del dolo, e del complotto di chimica e di palazzo, è arrivata sul tavolo di Guariniello non soltanto con le confessioni dei casi «smaltiti» direttamente nel laboratorio attraverso il giochetto delle provette buttate e manomesse, ma anche con le spiegazioni di come avvenivano i prelievi, di come non venisse accertata, di fronte al sorteggiato, la reazione di «acidità e Ph», quella che consente di stabilire subito se nelle urine consegnate esistono alterazioni.

Un piccolo esame reattivo, fondamentale per accertare la presenza di anabolizzanti o di Epo in circolazione, anche se in misura inferiore a quella che fasciava il doping «illegale». Tenuto basso, magari con un provvidenziale anacronismo nella solitudine della minzione, quel tasso poteva comunque dimostrare - ma la federazione non ha mai chiesto questi elementi né, pare, ha mai sospettato nulla complicando ulteriormente la posizione di Nizzola, già accusato ai tempi dell'affare arbitri di «frequenziazioni pericolose» e ora nell'occhio del ciclone di presunte omissioni di controllo - il ricorso agli steroidi e quant'altro servisse all'obbligo della superprestazione.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

IL CASO

COCAINA e calcio, un binomio che negli ultimi anni è stato molto chiacchierato, ma poco provato. L'ultimo giocatore a cadere nella rete dell'esame antidoping è stato, nel 1997, un giovane attaccante della Lodigiani, Christian Biancone, «beccato» nel test relativo alla partita Acireale-Lodigiani del 29 marzo 1997: sei mesi di squalifica. Biancone è tornato in campo, ora gioca nella Lucchese, quella storica alle spalle.

Nel calcio la cocaina apparve nei primi anni Ottanta. Un ex-difensore di Inter e Ascoli, Gasparini, fu coinvolto in una vicenda poco chiara. Ma è con Maradona che la cocaina divenne un problema. Nelle urine del giocatore prelevate dopo

Napoli-Bari del 7 marzo 1991 furono trovate tracce di questo stupefacente. Il 6 aprile Maradona fu squalificato fino al 30 giugno 1992. Successivamente, toccò ad un altro argentino, Claudio Caniggia, positivo per cocaina nella primavera del 1993. All'epoca giocava nella Roma, si difese sostenendo di aver fumato «una sigaretta». Fu squalificato per un anno, ha lasciato l'Italia. Due anni fa toccò ad un giovane giocatore del Brescia, Edoardo Bortolotti. La vicenda ha avuto una conclusione tragica, il giocatore si è tolto la vita. Negli ultimi tempi, ma si è trattato solo di voci, sono circolati i nomi di Padovano (ora al Crystal Palace) e di Costacurta: sarebbero risultati positivi, ma gli esami sarrebbero stati occultati.

LE REAZIONI

NIZZOLA QUERELA «IL CORRIERE»
«NON C'È TRUFFA, SIAMO PULITI»

La Federcalcio tace, anzi querela e offre numeri diversi da quelli pubblicati e che accusano non questo o quel giocatore, ma un po' tutto il sistema. La querela è quella di Nizzola che in merito a notizie sulle vicende doping, dichiara «in modo categorico di non avere mai ricevuto comunicazioni o informazioni, e comunque di non essere mai venuta a conoscenza, di un presunto caso di positività che sarebbe stato riscontrato in occasione della gara Roma-Udinese del 4 gennaio 1998». Nizzola e la Figc smentiscono anche «fermamente» qualunque coinvolgimento in un sistema teso a rendere inefficaci i controlli antidoping effettuati dal laboratorio della Federazione medico sportiva e dà incarico a una serie di avvocati «di promuovere, in sede giudiziale, nei confronti del giornalista Fabio Cavallera e del direttore del Corriere della Sera, tutte le azioni penali e civili utili all'accertamento della verità e al ristoro della reputazione federale e personale gravemente lese dalla indicata pubblicazione». Alle querele seguono le smentite ufficiali. Prima di tutti il capo della procura antidoping del Coni, quello per la quale il «calcio era pulito» che ha confermato che non vi sono altri casi di positività nel calcio, «tranne quelli relativi al caso di positività del giocatore del Lecce del quale per altro si è in attesa delle controanalisi, ed un ragazzo della primavera del Livorno». E per quanto riguarda il caso Roma-Udinese si precisa che non esiste «nessuna comunicazione ufficiale su presunte positività di atleti». Interviene anche Maria Vittoria Barbarulo, chimico del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa e responsabile delle analisi dei campioni di urina dei calciatori italiani rivela: «Un caso di positività è emerso la scorsa settimana. Dalle analisi effettuate abbiamo rilevato la presenza di benzole gonia, un metabolite della cocaina» nella provetta di un giocatore ma sulla presunta positività di un calciatore dopo la partita Roma-Udinese Barbarulo si stupisce: «Io non riesco proprio a capire l'attacco che c'è stato oggi sul giornale, perché i campioni erano tutti negativi: se ci fosse stato qualcuno diverso dalla norma, non dico positivo ma diverso dalla norma, a noi sarebbe risultato». Alla domanda su quale possa essere stato l'interesse nel pubblicare la notizia, la dottoressa risponde: «Credo che ci stiamo utilizzando per colpire qualcuno o qualche istituzione, non riesco a trovare altro». «Sia la Federmedici sportiva sia, credevamo noi, la Federcalcio erano al corrente. Comunque lo era la Federmedici, che è sempre stata il nostro cuscinetto con le altre Federazioni. Noi non abbiamo mai avuto rapporti diretti con le federazioni». Intanto, piccola novità, il laboratorio antidoping di Roma sarà oggetto di una «revisione» da parte della Commissione medica del Cio. Lo ha annunciato Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio a Roma per i mondiali di equitazione.



Una fase di gioco di Roma-Udinese del 4 gennaio scorso; a lato il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino Raffaele Guariniello



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Hanno cercato tracce di anabolizzanti, ph e dosi da cavallo di creatina, hanno trovato - per ora - un laboratorio che occultava i casi di positività emersi negli ultimi tre campionati e residui di cocaina. L'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, è approdata a un passaggio chiave. Alcune partite fanno tremare il mondo del calcio e il presidente federale Nizzola, una ha già un volto, si tratta di Udinese-Roma giocata il 19 gennaio 1997, successo dei friulani per 1-0 (Poggi al 90'), sorteggiati per l'antidoping i giocatori Helveg e Bertotto (Udinese), Lan-

na e Petrucci (Roma). Uno dei quattro, Lanna, fu espulso per doppia ammonizione. Ebbene, nell'esame delle urine di questa gara emerse una positività, la sostanza riscontrata sarebbe cocaina, ma il caso fu insabbiato. Le vicende di mercato hanno portato due dei quattro giocatori a trasferirsi: Helveg indossa ora la maglia del Milan, mentre Lanna da due stagioni gioca in Spagna, al Salamanca.

Helveg si è difeso ostentando tranquillità: «Per quello che ho visto a Udine, nessuno ha mai assunto niente di proibito. Mi sembra strana una voce del genere. Ad ogni modo noi siamo sereni, anche se io posso garantire solo sul mio comportamento». Reazione veemente da parte dell'Udinese: «Dire che siamo

esterrefatti è dire poco. Noi non sappiamo nulla della vicenda, siamo rientrati stamattina alle tre (ieri, ndr) e non abbiamo in mano alcuna comunicazione ufficiale. C'è chi vuole gettare fango sull'Udinese, una società che sta programmando tecnicamente il proprio futuro sovvertendo anche le regole del mercato», il commento di Pierpaolo Marino, direttore generale del club friulano.

Per buona parte della giornata di ieri, però, la partita incriminata sembrava un'altra: Roma-Udinese del 4 gennaio 1998, 2-1 per l'Udinese, due giocatori dell'Udinese nel mirino degli inquirenti, Calori (capitano) e Statuto. Questi, che fu interrogato dalla procura antidoping il 25 agosto scorso (al termine della

deposizione attaccò violentemente Zeman e sostenne di non fare uso di creatina perché «allergico») e che attualmente è «in attesa di sistemazione» alla Roma, si è difeso in maniera energica («vicenda assurda, ho la coscienza a posto»), sostenuto dal suo procuratore, Franco Zavaglia, buon amico di Moggi. Zavaglia ha annunciato che per «tutelare l'immagine di Statuto ci siamo già rivolti ad un avvocato».

Quest'ultimo capitolo della vicenda doping ha avuto effetti devastanti. Potrebbe essere l'ultima spintarella per far crollare l'impalcatura di una disciplina che fino a due mesi fa ostentava la sua estraneità a pratiche illecite. Si sbandieravano i controlli eseguiti nel 1997, ben

4.209 «nessuno è così solerte come noi», assicuravano i dirigenti della Federcalcio. Sta venendo alla luce perché di fronte a questo elevato numero di test c'era un indice vicino allo zero di casi di positività accertati: venivano occultati. E il materiale distrutto.

Il calcio isola felice: una bella favola alla quale ormai nessuno crede più. Intanto, è venuto a galla un mondo che godeva di una protezione occultata: non si doveva far sapere, all'esterno, che anche nel calcio circolano le droghe. Invece le droghe circolano, e si tratta di stupefacenti veri e propri. L'uso della cocaina risale ai tempi del Napoli di Maradona. Il direttore generale del Napoli era Luciano Moggi. Ancora lui.

Quel pasticciaccio Udinese-Roma

Tremano in quattro: Helveg, Bertotto, Lanna e Petrucci

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 26-9-1998						
BARI	44	17	10	12	60	
CAGLIARI	60	23	80	34	15	
FIRENZE	61	47	45	3	40	
GENOVA	30	48	2	35	84	
MILANO	87	11	29	34	65	
NAPOLI	20	5	77	3	67	
PALERMO	74	75	1	4	60	
ROMA	34	88	67	1	25	
TORINO	82	27	7	66	77	
VENEZIA	25	48	60	33	35	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JULY						
20	34	44	61	74	87	25
MONTEPREMI:						L. 10.155.854.010
Nessun vincitore con punti 6						
JACKPOT 6						L. 7.631.224.941
Nessun 5+						
JACKPOT 5+						L. 4.700.554.135
Vincino con punti 5						L. 27.824.300
Vincino con punti 4						L. 794.100
Vincino con punti 3						L. 26.000

PREPARAZIONE

GARA

REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt.
Corri in Farmacia!

linea sport
BRACCO

Numero Verde
167-315215

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 228
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EDITORIALE

LA SATIRA DEVE RISPETTARE LE REGOLE

PAOLO GAMBESCIA

Dieci milioni di telespettatori autorizzano l'uso senza regole di telecamere e microfoni per carpire le conversazioni segrete di personaggi più o meno noti? In altri termini: esiste un'area di impunità giustificata dalla libertà di satira? Lo scontro tra l'Authority che tutela la privacy e gli autori di Striscialanotizia non può essere considerato come un episodio marginale, una piccola tempesta, peraltro magistralmente sfruttata da Antonio Ricci per creare un caso, liquidabile, appunto sulla base dell'audace. O facendo ricorso a superficiali e generiche petizioni di principio sulla libertà e sulla censura. Francamente parlare di censura a proposito dell'intervento di Stefano Rodotà è quanto meno opinabile. C'è un compito che affidato al garante, ed è un compito fondamentale per il rispetto delle regole della convivenza e per la tutela dei diritti individuali.

Allora usciamo dai luoghi comuni sulla satira e sulla libertà e andiamo alla sostanza del problema, perché di un problema si tratta. Antonio Ricci ha inventato una striscia quotidiana straordinaria. Il gradimento del pubblico è la conferma della bontà dell'idea e delle capacità degli autori e conduttori. Che danno il meglio quando fanno satira vera, quando lavorano tra immagini e testi per «provocare». Il lazio, lo sberleffo fa parte di questo gioco. Qualche volta ci vanno giù pesantemente, ma non c'è satira che non contenga un'incertezza. Francamente, però, le immagini e le conversazioni rubate hanno poco da spartire con la satira. Siamo convinti che gli stessi autori del programma si rendano conto che quando scelgono quella strada imboccano la via più breve e certamente meno «geniale», anche se di maggior presa per il pubblico. Spiare dal buco della serratura dà gusto, scoprire le

SEGUE A PAGINA 8

«Sull'orlo della recessione»

Allarme del Fondo monetario: «Subito giù i tassi»

WASHINGTON È allarme per il rischio recessione: questo è lo spettro dell'economia nell'era della globalizzazione. Il pessimismo, questa volta, prende anche i piani alti della massima istituzione finanziaria, il Fondo monetario internazionale. Secondo il capoeconomista del Fmi Michael Mussa, si può parlare di «recessione globale» quando la crescita del prodotto mondiale non riesce a raggiungere il 1%. La previsione ufficiale del Fmi è che nel 1999 il prodotto mondiale cresca del 2,5% contro il 2% quest'anno e il 4,1% dell'anno scorso. «Ma un risultato significativamente peggiore è chiaramente possibile», secondo il Fmi. Attenzione! dunque. Mai nel mondo c'è stata maggiore incertezza su quanto sta accadendo nell'economia globale e nei mercati finanziari. Tutti, e il Fmi tra i primi, hanno sbagliato previsioni, analisi, consigli, terapie. I mercati finanziari, veri dittatori delle economie, bocciano sia i governi che i banchieri centrali come è accaduto ancora ieri dopo la magra riduzione dei tassi di interesse americani. Per quanto riguarda lo stato di salute italiano, il Fmi prevede una crescita del Pil del 2,1%: stima che per ora resta valida e la valutazione che a fronte di una ripresa un po' esitante, c'è una finanza pubblica che va bene.

A PAGINA 4

DI GIOVANNI POLLIO SALIMBENI

IL VERTICE

Europa, asse Jospin-Schröder

PARIGI Non sarà un direttorio a tre, ma gli somiglia molto. Quel che il neo-cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha in mente l'ha ribadito ieri a Parigi con molta chiarezza. Quel ruolo motore che aveva avuto l'asse privilegiato franco-tedesco, ora dovrà avvalersi non di indistinti «altri partners», ma del premier inglese Tony Blair, chiamato per nome e cognome. La visita del neo Cancelliere tedesco ieri a Parigi è stata tutta all'insegna di una disinvolta amicizia. Ha pranzato e simpatizzato con Chirac, e poi con Jospin è andato a visitare il museo Rodin. Ma la visita è stata un successo sotto tutti i punti di vista.

A PAGINA 3

MARSILLI



Il presidente francese Chirac con il neo Cancelliere tedesco

IL DIBATTITO

L'ANOMALIA DI UNA SINISTRA DIVISA IN DUE

ALBERTO ASOR ROSA

Io penso che il modo giusto di guardare al travaglio di Rifondazione comunista sia quello di considerarlo parte integrante di un dibattito più complessivo riguardante le sorti, le caratteristiche, il destino della sinistra. C'è vero, per un verso, sul piano dell'esperienza storica della sinistra italiana. Non sarebbe difficile dimostrare che ciò cui si assiste in queste ultime settimane non è in fondo altro che l'ultima (in ordine di tempo) convulsione dell'assetto assunto dalla sinistra ex comunista in seguito alle scelte operate all'interno del Pci fra il 1989 e il 1991.

Si conferma, per quanto mi riguarda, che le procedure adottate dall'allora segretario Achille Occhetto in quei frangenti fanno sentire i loro effetti negativi ancora oggi; e si ribadisce per l'ennesima volta nella storia che buon politico è quello che ha idee giuste ma sa anche come realizzarle. Se non sa come realizzarle, anche le idee giuste possono diventare catastrofiche.

In ogni caso, anche prescindendo da questa sommaria ricostruzione storica, oggi appare più evidente di ieri che questo assetto - i «comunisti» tutti da una parte, i «riformisti» tutti dall'altra, separati definitivamente da una barriera d'incomunicabilità e da una totalmente diversa prospettiva storica e strategica - era tutt'altro che stabile e conclusivo, come alcuni pensavano e altri si auguravano.

Ma ciò è vero, da un altro verso, anche se guardiamo all'orizzonte internazionale, almeno dall'Atlantico agli Urali: dove è in atto un'impressionante avanzata della sinistra riformista - in cui peraltro hanno un loro peso e giocano un ruolo rilevante formazioni di matrice comunista, come in Italia - senza che questo impedisca un riassetto e una ripresa delle formazioni che più direttamente si richiamano alla tradizione terzinternazionalista (in Francia, Germania, Russia, ecc.).

Prescindendo dunque nell'analisi dalle combinazioni di governo, che sono molteplici: in alcune situazioni la sinistra è in grado di governare da sola (Inghilterra), in altre formando coalizioni tutte di sinistra (Francia), in altre ancora con coalizioni irripetibili altrove (per esempio, socialisti con verdi, come in Germania), in altre ancora dando vita ad alleanze con la parte più illuminata del Centro (l'Ulivo, in Italia).

La coalizione, direi, è l'elemento mobile; la sinistra, invece, è più stabile, ha ovunque tratti e problemi più comuni.

SEGUE A PAGINA 2

La cocaina travolge il campionato

Molte squadre coinvolte, è un pentito il grande accusatore

MEDIORIENTE

Hebron, bombe contro la pace



Due bombe indirizzate contro militari israeliani sono esplose ieri pomeriggio nel centro di Hebron, nel sud della Cisgiordania. Alle esplosioni è seguita una breve sparatoria, un-

dici militari israeliani e circa altrettanti palestinesi sono stati feriti.

A PAGINA 9

DE GIOVANNANGELI

ROMA Casi di cocaina sconvolgono il mondo del calcio che reagisce a suon di querele. Si parla di un Roma-Udinese del '97, di casi sistematicamente occultati, di doping - e non soltanto di cocaina - che coinvolgerebbe una decina di giocatori trovati positivi nel laboratorio romano dell'Acqua Acetosa e che sarebbero stati «cancellati» da una lobby trasversale alla Federazione e che chiamerebbe in causa manager, chimici e funzionari dello stesso laboratorio. Il pretore Guariniello, che ha raccolto le «confessioni» e le confidenze di molti addetti ai lavori, sarebbe dal canto suo pronto con alcuni avvisi di garanzia mentre dietro tutta la vicenda si profila l'ombra della battaglia politica scatenata dalle dimissioni del presidente del Coni di Mario Pescante.

ALLE PAGINE 25 e 26

I SERVIZI

MENZOGNE E COMPLICITÀ

GIANNI ROCCA

Raramente capita di trovarsi di fronte a «storie» che racchiudano in sé tutti gli elementi costitutivi di un modo di agire e di pensare propri di un intero popolo, tali da diventare, come si suol dire, emblematiche. Sotto i nostri occhi, in queste settimane, ne è nata, invece, una esemplare, tipica dell'«italianità». Ci riferiamo al caso doping, con il suo affastellarsi di imprevidenze, superficialità, arroganze, inettitudini, complicità, vitt-

SEGUE A PAGINA 26

Un decreto contro gli «ecomostri»

Giro di vite anti-abusivismo. Hotel Fuenti in cima alla lista

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Michetta e il Re

Oh, giorno fausto! È tornato Joe Michetta. Lo si è visto nei tigi, ahimé fuggacemente, mentre abbandonava Palazzo Madama ritenuto con il re di Spagna. Già il titolo dell'episodio (Joe Michetta contro il re di Spagna) è di assoluta suggestione. Carente - per colpa della censura di regime - la trama: nessun quotidiano, almeno tra quelli che ho letto, ha ritenuto di approfondire l'accaduto. Si sa solo che i leghisti di Palazzo Madama, capitanati da Michetta, pretendevano da Juan Carlos un vigoroso appello per la libertà della Padania. Su quali presupposti si fondasse questa bizzarra aspettativa, non è chiaro: sarebbe come sperare che Arafat prendesse finalmente posizione sulle quote latte, o che il Papa esprimesse il suo biasimo per l'eliminazione dell'Udinese in Coppa Uefa. Fatto sta che a Joe Michetta il nesso tra le opinioni del Borbone e i destini di Busto Arsizio era, invece, chiarissimo. Ed è un gran peccato che egli non abbia avuto modo, magari consentendogli di interrompere per qualche minuto il discorso del re, di chiarire alla nazione, e specie a noi del suo Fan's Club, le proprie ragioni. Esse rimarranno segrete per sempre: disperse lungo i gradini di Palazzo Madama al suono secco e indignato dei mocassini di Michetta, che a noi piace immaginare con la zeppa.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA

Le ruspe antiabusivismo a Eboli? È solo l'inizio, assicura il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli che annuncia un disegno di legge del governo ad hoc sugli abusi. Le principali novità: passaggio dell'immobile illegale comunque allo Stato, utilizzazione anche dei mezzi militari per la demolizione. E, cosa importante, sarà il prefetto a eseguire le ordinanze di esproprio e i lavori di distruzione. Il sindaco valuterà e deciderà, poi ci pensa il prefetto. E per l'obbrobrio dell'Hotel Fuenti, quell'ecomostro simbolo che deturpa la costiera amalfitana? «È in arrivo un emendamento a una legge già in discussione e che prevede l'attivazione ad hoc del ministero in caso di ritardi ulteriori del sindaco. Ma è un'eccezione - afferma Mattioli - l'importante è avere una legge che fissi la regola».

A PAGINA 11

BELLINI BRIANI

IL CASO

IL BIMBO PUNTO DAI PEDOFILI

CLAUDIO FAVA

Come un gioco di Matrioske russe, una dentro l'altra, in una fuga di incastri e di ombre che sembra non dover mai finire. Così appare questa oscura stagione di violenza sessuale sui bambini, questa corsa al massacro e all'incesto che i vocabolari raccontano con una parola talmente intrisa

SEGUE A PAGINA 12

ANDREA CAMILLERI

Cinquant'anni fa, appena entrato come allievo-regista all'Accademia nazionale d'arte drammatica, rimasi stupito della premessa che Silvio d'Amico sistematicamente faceva alle parole di ogni mio compagno che s'apprestava a parlare di una qualsiasi opera di teatro, dall'Amleto alla Presidentessa: «Prima di tutto, raccontami il fatto». Il fatto, per d'Amico, significava il racconto della trama ridotta al più possibile all'essenziale, come capita di leggere nei quotidiani quando un film viene riassunto in tre righe. Trovai non solo inutile ma anche il basso profilo la richiesta di d'Amico e così, quando venne il mio turno,

SEGUE A PAGINA 21

Vi racconto i miei «noir»

Oggi con l'U il primo film culto e l'albo di Diabolik

Su AVVENIMENTI in edicola

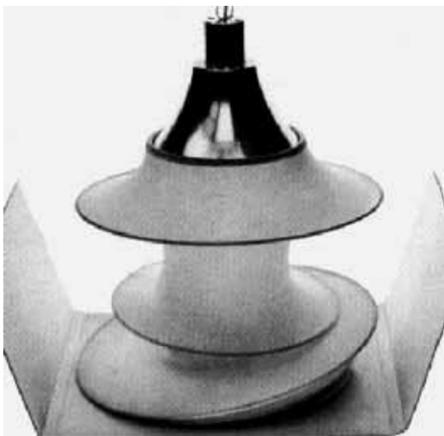
GIOCO DI SQUADRA
Gli uomini che possono far vincere l'Europa

• USURA / L'autunno del cardinale

• LIBRI PER GIOVANI / Baby-sitter, guida alla sopravvivenza

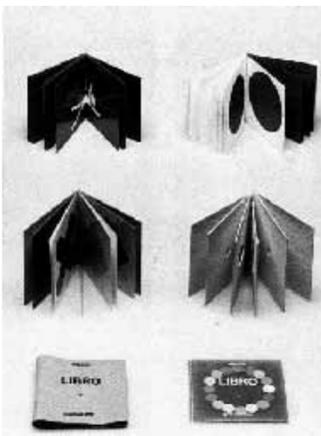
IN REGALO
Guida ai cosmetici salvanimali

GUIDA PRATICA



Sottsass: «Ho perso un gioco»

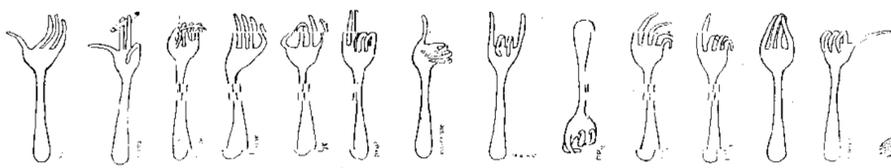
«Con la morte di Bruno Munari mi sembra di aver perso un giocattolo». È il commento di Ettore Sottsass, designer, nato come Munari nel 1907. «Non perché Munari fosse un giocattolo ma per quella sua capacità di trattare la vita come una continua sorpresa. Cercava l'origine poetica dell'esistenza. È stato uno dei pochi lirici contemporanei nel nostro ambiente. È rimasto fedele fino all'ultimo alla poesia, in un mondo nel quale dilagano la mentalità consumistica, la morale del business». Gillo Dorfles, critico, storico dell'arte e fondatore, insieme al designer milanese, Atanasio Soldati e Gianni Monnet, del «Movimento per l'arte concreta» ne parla come un artista «vivace e polimorfo» di cui va ricordato soprattutto «quel grande lavoro sull'infanzia che è il vero tratto caratteristico di Munari. Le riflessioni sul gioco e l'arte infantile e soprattutto la didattica infantile hanno avuto, grazie a lui, un'evoluzione eccezionale».



Alcuni oggetti ideati da Munari: la lampada tubolare (1964), i posacenere cubici (1957) e i Prelibri

LA SCOMPARSITA DEL MAESTRO DEL DESIGN

Lo zen e l'arte di ricreare oggetti d'uso quotidiano: dalle forchette ballerine ai giochi per bambini



Il poeta che disegnò l'aria

A 90 anni se ne va Munari, il più eclettico dei nostri artisti

ORESTE PIVETTA

È morto ieri a Milano Bruno Munari. Era ammalato da tempo. I funerali si terranno domani alle nove nella chiesa di piazza Wagner.

«All'improvviso, senza essere stato avvisato da alcuno, mi trovai completamente nudo, in piena città di Milano, la mattina del 24 ottobre 1907. Mio padre aveva contatti con le più note personalità della città, essendo cameriere al Gamberinus. Mia madre si dava delle arie ricamando ventagli». Così raccontava le sue origini Bruno Munari. Avrebbe compiuto 91 anni fra neanche un mese, il 24 ottobre, ma era rimasto felicemente giovane, perché aveva conservato la fantasia senza età, senza paure e senza pregiudizi dei bambini. Bruno Munari era un designer, un artista, un grafico, un inventore. Con grazia, con leggerezza, con amore, aveva decomposto e ricomposto le forme tradizionali dell'arte. Aveva inventato un linguaggio per liberarsi dalle abitudini, dal dominio del gusto comune. Disegnava a rovescio, per immaginare



L'EREDITÀ

Mostrare come si apre un fiore per capire la complessità della vita. La possibile quotidiana battaglia per cancellare il cattivo gusto

re. I ritagli prendono le direzioni più diverse. Girano, si alzano, cadono, riprendono quota... la didascalia della foto dice: «Far vedere l'aria». Come suonava il verso di una poesia zen e come rimandavano le rive boscosse del Po «gli alberi mostrano la forma corporea del vento».

L'arte di Munari stava tra il «saper fare con perizia» degli antichi greci e il «gioco per il piacere del gioco» degli antichi giapponesi. Attribuendo al gioco e quindi alla felicità un valore poco astratto, buono anche per una cultura utilitaristica. Per questo studiava la macchina. Era stato un futurista, ma non aveva ereditato da Marinetti l'esaltazione della macchina. Voleva scomporla e rimontarla, per piegarne la durezza.

Ventenne a Milano, Munari incontrò la città industriale e il lavoro nello studio di uno zio ingegnere. Nel 1926 incontrò anche i futuristi, per primo un poeta che si chiamava Leskovich ma che si faceva chiamare Escodamè, siccome ai fascisti non piacevano i nomi stranieri. Nel '27 fu l'esordio pubblico con una mostra futuristica alla Galleria Pesaro di Milano. Nel 1930 Munari realizzò fotogrammi ispirati ai rayogrammi

di Man Ray, le immagini astratte in bianco e nero, l'anno dopo espose per la prima volta le sue «macchine inutili». Nel 1947 progettò le nuove scritte di popoli sconosciuti, nel 1950 i primi «libri illeggibili». Del 1952 sono le sculture da viaggio, del 1958 sono le forchette animate, le forchette che sembrano ballerine. Negli anni sessanta disegnò le copertine per Einaudi: quella bianca con le strisce rosse della Nuova Universale o l'altra, leggendaria, ancora bianca con il quadrato rosso del Nuovo Politecnico. Di quegli stessi anni sono i laboratori didattici per i bambini. «Vorrei che dicesero: Munari è uno che insegna a guardare e a rifare la natura». Abituare un bambino a guardare una pianta o un fiore che cresce e si apre in tanti petali poteva aiutarlo a capire e ad accogliere la complessità della vita. Pensando ai bambini inventò la Scimmietta Zizi, il giocattolo in gommapiuma che gli valse il Compasso d'oro nel 1953.

Munari era un artista dei colori, delle linee, della materia, un poeta fantasioso dell'immaginazione. Irriducibile ad una definizione, futurista, surrealista, situazionista o altro. Facile e difficile allo stesso tempo avvicinarlo ad altri: Duchamp, Tinguely, Cesar, Calder...

Il testamento di Munari è nel suo invito a lasciare gli studi professionali, percorrere le strade, cambiare i negozi brutti, cancellare i segni del cattivo gusto: «La cultura è libertà. Ritengo questo un lavoro molto importante per il suo valore formativo di una crescita culturale collettiva, senza la quale le nostre rivoluzioni lasciano il mondo come prima».



Munari disegna con la luce nei primi '50, dal libro «Bruno Munari», Laterza. In alto, le «Forchette parlanti»

IL RICORDO

Il suo segreto: pensare leggero

DI ANDREA BRANZI

Bruno Munari può essere considerato il John Cage del design italiano. Anzi potremmo dire che se Bruno Munari non fosse nato in Italia sarebbe diventato il John Cage del design; nel senso che la nostra critica ancora in gran parte crociana, ha avuto spesso difficoltà a inquadrare in maniera unitaria la sua figura di pittore, scultore, programmatore, ricercatore, sperimentatore, inventore, pedagogo e designer.

In luogo delle grandi cosmogonie razionali del suo tempo, Munari sembrava chiedere soltanto «Lasciatemi divertire». Ma quel gioco apparente era il germe di una visione strutturale del mondo, dove il regno della ragione e del caos non sono più in contraddizione, ma collaborano e si scambiano i ruoli. Oggi che Giovanni Vattimo ha parlato del «pensiero debole», possiamo forse capire meglio il «pensiero leggero» di Munari. Gran parte del designer italiani durante gli anni '50 e '60 fecero riferimento almeno visivo alla presenza dei bambini come interlocutori ideali dei loro progetti, dei loro prodotti, sia nella realtà che nella simulazione dei cataloghi: Mari, Zanuso, Castiglioni e tutti gli altri introdussero i bambini almeno nell'iconografia del prodotto. In Munari il fatto è ancora più evidente, perché fin dalle «macchine inutili» del 1930, e dai primi libri per bambini del 1945 e dalla scimmietta animata «Zizi» per la Pirelli, che vinse nel 1955 il suo primo Compasso d'Oro, quasi tutte le sue opere hanno come interlocutore il bambino. Questa presenza dell'infanzia (sia reale che puramente ironica) nel design del dopoguerra italiano ci invia un messaggio interessante: il bambino è visto come nuova componente liberatoria dalla rigida lezione del razionalismo, come rifondazione basata sulla spontaneità, la semplicità e la democrazia.

Questo atteggiamento occasionale in molti designer è in Munari il frutto di una filosofia di fondo: il vero bambino a cui Munari fa riferimento è se stesso, nel suo eterno gioco della vita senza certezze, che non siano quelle dell'arte aperta e della ricerca infinita: «Il più grande ostacolo alla comprensione di un'opera d'arte è quello di voler capire», dice Munari come a confermare che il senso profondo dell'arte non è il capolavoro, ma l'esistenza stessa dell'arte.

Munari come eterno bambino che non cresce, come Peter Pan, e si salva, e ci salva, dalle tragedie della storia. I suoi laboratori per bambini dal 1977, organizzati in tutto il mondo, sono il risultato più evidente di questa sua attenzione, ma in realtà sono messaggi trasversali per i grandi, per insegnargli a «vedere l'aria»; ciò che esiste ma non si guarda.

Tratto dal Cd Rom «I protagonisti del design» edito da Domus rivista internazionale di architettura e design.

L'ALLIEVO POLATO

«Una semplicità conquistata con metodo»

NATALIA LOMBARDO

«Quando sono andato a trovarlo, pochi giorni fa, stava malissimo, ma mi detto "come stai?" con un sorriso. Ecco, per me era un vero maestro di vita e d'arte, e insieme un amico dolcissimo», così Piero Polato, designer e scenografo televisivo, ricorda Bruno Munari, accanto al quale ha lavorato per anni e che lo definiva il suo «allievo prediletto». Insieme hanno creato l'associazione «Giocare con l'arte», una scuola laboratorio per rendere comprensibile l'arte ai bambini, esperienza nata nel 1977 alla Pinacoteca di Brera.

Polato, come potrebbe dipingere un ritratto di Bruno Munari?

«Era un uomo sereno, misurato, tutto l'opposto di un piccolo borghese, an-

che se nel comportamento poteva sembrarlo. Sono sempre stato colpito dalla sua grande lucidità mentale. Ogni cosa che faceva non era mai ovvia, la semplicità che raggiungeva non banalizzava mai il contenuto, l'essenziale nascondeva una grande cultura e raffinatezza. Bastava essergli accanto per imparare qualcosa, anche solo se respirava. L'ho conosciuto nel 1973, quando gli ho proposto di partecipare, come designer, alla trasmissione tv «Chissà chi lo sa» per la quale facevo la scenografia».

Quanto emergeva, in lui, quell'aspetto giocoso che ha caratterizzato la sua opera in tutti i campi?

«La leggerezza, il gioco sono solo il punto di arrivo di una grande ricerca. Munari era l'incarnazione del metodo cartesiano, ovvero non lasciava mai nulla di intentato, anche se poi si

permetteva grandi libertà. È la cosa che mi ha incantato di più. Il punto di partenza erano le quattro regole cartesiane: conoscere a fondo il problema, affrontarlo per parti minori partendo dall'oggetto più semplice e, alla fine, rivedere tutto. Ecco, era tutta questa preparazione che portava poi alla disinvoltura, alla naturalezza. E lo ha detto lui stesso, «Per fare grandi progetti occorre essere molto sicuri e stare con i piedi ben saldi sulla terra. È così che andammo sulla Luna». Insomma, il suo segreto era questo, fare le cose con metodo per poi rompere gli schemi».

Una semplicità che aveva anche nella vita?

«Certo, in lui l'essenzialità che cercava nel lavoro coincideva con quella della vita. Considerava il lusso come qualcosa di offensivo, anche nei ma-

teriali. La sua casa era modesta, ma raffinatissima, trovavi dovunque foglietti e disegni straordinari. Era un uomo sobrio e schivo, ma aveva un gran bel carattere, sempre sereno e allegro, evitava sempre le polemiche. Dal suo silenzio capivi se qualcosa non gli piaceva».

Qual era il «trucco» dei laboratori con i bambini?

«Rivoluzionare l'approccio con l'opera d'arte utilizzando la conoscenza della tecnica come "fissativo". L'esperienza di «Giocare con l'arte» partì con una lezione sul Divisionismo: ingrandì un particolare del quadro e invitò i bambini a rifare con i pennarelli i "puntini" colorati che compongono la pittura. Ecco, con quel gioco l'opera si è fissata nella memoria. E, per i bambini, Munari era il nonno ideale, felice, che non si arrabbiava mai».



Giovedì 1 ottobre 1998

6

SCIOPERI E SERVIZI

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ **Verso una revisione dell'intesa del '91**
Non saranno più consentiti black out superiori alle 24 ore nei trasporti pubblici

◆ **Nuove misure anche per limitare l'impatto degli «effetti annuncio»**
Revoca delle agitazioni 5 giorni prima

◆ **Nella capitale intanto è polemica**
Cerfeda (Cgil) attacca: lotta corporativa Rifondazione: grave l'errore delle autorità

«Nuove regole contro bus selvaggio»

Giugni in campo: rivediamo la normativa. E a Roma il prefetto precetta gli autisti

FELICIA MASOCCO

ROMA La paralisi di autobus e metropolitane annunciata per oggi e domani a Roma non ci sarà. Il Prefetto ha precettato gli autotrasportatori aderenti al Cnl e lo sciopero di quarantotto ore è rientrato tra le polemiche. Durissima quella che ha opposto la Cgil agli esponenti comunali di Rifondazione comunista: «È una gran brutta pagina per la democrazia di questa città», hanno commentato gli esponenti di Rc, «il frutto della scellerata campagna di chi ha pensato di contrapporre i lavoratori dell'Atac agli utenti del trasporto pubblico». Un giudizio pesante che non trova consensi all'interno della Cgil che al contrario plaude al provvedimento di precettazione adottato da Giorgio Musio. Nel pomeriggio di ieri il segretario confederale nazionale Walter Cerfeda aveva sollecitato una decisione in questo senso: «Quella della Cnl è una lotta vergognosa e selvaggia che il prefetto deve impedire precettando chi vuole scioperare prendendo in ostaggio i cittadini e i turisti di Roma», aveva detto. «Non c'è nessuna ragione sindacale al mondo - ha poi aggiunto - che possa giustificare una lotta così selvaggia come quella promossa dal Cnl il cui solo obiettivo è quello di tenere in scacco una città visto che non ha accettato di fare il suo mestiere: sedersi al tavolo del confronto e trattare, poi necessario scioperare».

Mentre lo scontro si fa politico e promette sviluppi, c'è chi pensa a nuove regole per gli scioperi nei

trasporti urbani, fissando a ventiquattro ore la durata massima dell'astensione dal lavoro.

La «minaccia» di far piombare nel caos una città per due giorni di seguito potrebbe dunque non avere repliche. Una «discreta attività di incontri» è infatti in corso presso la Commissione di garanzia per l'attuazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali: lo scopo è la revisione dell'accordo del febbraio '91 che oggi rende formalmente ineccepibile fermare i trasporti cittadini per quarantotto ore, salvo la copertura delle fasce di maggiore necessità.

All'orizzonte si profila dunque un cambiamento: il confronto al quale sono stati chiamati i rappre-

sentanti dei maggiori sindacati di categoria, autonomi compresi, è ancora in fase interlocutoria, ma non si esclude che proprio l'agitazione degli autotrasportatori romani possa dargli un'accelerazione. «È intenzione della Commissione rivedere la disciplina dello sciopero nei trasporti urbani ed extraurbani che contiene ormai alcuni contenuti non più in linea», spiega il segretario della Commissione, Giovanni Pino. «Finora abbiamo incontrato una certa, naturale diffidenza, quando si tratta di riconsiderare vecchi accordi si teme sempre che le regole cambino in peggio. Ma le parti sembrano



Ivano Pais

non opporre forti resistenze, la volontà al confronto sembra prevalere. Poi si vedrà».

In discussione non c'è soltanto la durata massima dell'astensione dal lavoro, non più di 24 ore secondo indiscrezioni, ma anche uno stop da dare a quello che i tecnici chiamano «effetto annuncio»: «Mimare un sciopero e poi non farlo produce tanti danni quanto uno sciopero realizzato», continua Pino. «L'indirizzo della Commissione su questo aspetto è ormai consolidato: gli scioperi vanno revocati almeno cinque giorni prima della data fissata. Farlo dopo è possibile solo se si sono

verificati eventi di una certa rilevanza, come l'incontro con il ministro o con le autorità, oppure se c'è stato un invito della stessa Commissione. In questo caso alla riduzione del danno pensano i media, che informeranno gli utenti sull'avvenuto «raffreddamento del conflitto».

Questo in prospettiva, oggi gli accordi rendono possibile la revoca degli scioperi ventiquattrore prima: «Cosi si consente alle organizzazioni sindacali di giocare sull'annuncio, e danneggiare il cittadino senza veder intaccato il proprio stipendio», è l'amara conclusione di Giovanni Pino.

L'annunciato sciopero romano, che per durata avrebbe contorni precedenti nella storia della conflittualità nel settore, era stato giudicato «oggettivamente anomalo» anche dal presidente della Commissione, Gino Giugni: «Per aziende e sindacati è evidente momento venuto il momento di superare il vecchio accordo con nuove regole concordate», ha affermato il «padre» dello statuto dei lavoratori. L'orientamento della Commissione è dunque chiaro, va però detto che la legge prevede l'autoregolamentazione, dunque devono essere le parti a definire il nuovo accordo.

Anche in Toscana passa la linea dura

Chiti: non si blocca una Regione

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE «Sono pronto a chiedere ancora la precettazione in qualsiasi momento si determini un'azione che supera i confini del diritto di sciopero e che colpisce in modo indiscriminato i cittadini». Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti non arretra di un millimetro. Ieri, al secondo giorno di sciopero selvaggio degli autisti dei bus delle linee regionali, non ha retto. Ha chiesto ai prefetti di precettare gli autisti. Per due giorni in Toscana è infuriato lo sciopero selvaggio degli autisti dei bus che svolgevano il servizio su alcune tratte regionali. Una sorta di monopolio privatistico che durava da sempre e che l'entrata in vigore della riforma Bassanini ha gettato a gambe all'aria. La gara d'appalto indetta dalla Regione dà un esito rivoluzionario. Salvo un caso, le vecchie ditte perdono il servizio. Il costo del biglietto resta invariato, ma il cambio di rotta provoca la reazione furiosa degli autisti che temono per il posto di lavoro. Scattano gli scioperi spontanei. Migliaia di persone che usano l'autobus per muoversi restano a terra. Il giorno dopo il bis. «C'è gente di 80 anni bloccata per strada e questo non è accettabile né giustificabile», dice Chiti. Gli autisti temono per il loro posto di lavoro. Lo vedono insidiato dal passaggio delle vecchie alle nuove ditte. Passaggio previsto dai capitolati che garantiscono la loro assunzione da parte di nuovi concessionari. Una garanzia che non basta agli autisti. Martedì è di nuovo sciopero. Chiti a questo punto sceglie la linea dura. Convoca la stampa e annuncia: «È ora di precettare». Oggi, a mente fredda, ribadisce: «Lo rifarei». C'è stato chi ha messo in dubbio che un governo di centrosinistra, come quello che guida la Regione Toscana, debba chiedere l'utilizzo di questi strumenti: «Io sono un uomo di sinistra e la sinistra deve affermare con forza il rispetto delle regole e della legalità», commenta Chiti. Anche i sindacati finiscono nel mirino del presidente toscano. Chiti li invita a prendere le distanze «da chi manifesta contro la legge». Diversa la reazione dei sindacati. La Cisl toscana definisce gli scioperi spontanei una reazione prevedibile «che non può essere condannata». La Cgil invece li bolla come «forme di lotta da evitare». I polisti locali curiosamente tuonano contro la liberalizzazione del mercato.

Rappresentanza, la posta è il modello contrattuale

Gasparoni e Cofferati respingono l'attacco di Callieri al progetto di legge

ROMA Parla di rappresentanza, ma sottintende livelli contrattuali. A Pietro Gasparoni, deputato Ds e relatore della proposta di legge sulla rappresentanza appena passata alla commissione Lavoro della Camera in sede referente e a Sergio Cofferati, segretario Cgil non sono piaciuti i toni di ultimatum di Carlo Callieri. Il vice-presidente di Confindustria, in un'intervista apparsa ieri su «Il Sole 24 Ore», ha messo in forse i due livelli di contrattazione nel caso restasse inalterato il testo che sistematizza le Rappresentanze unitarie di base. Gasparoni smonta una dopo l'altra le obiezioni di Callieri, Cofferati sfida Confindustria: «Ci spieghi a quale modello contrat-

tuale fa riferimento, altrimenti la contrarietà espressa sul disegno di legge è incomprensibile per un verso strumentale per un altro».

Mentre Parlamento e tavoli concertativi rallentano il passo per non ostacolare la Finanziaria e le questioni di stabilità politica che la manovra si porta appresso, Confindustria rilancia sulla revisione dell'Accordo di luglio. Ma se per Callieri l'argomento della rappresentanza è il «perno» della verifica di quell'intesa, pare che i Sindacati, pur distinguendosi tra loro, si siano messi d'accordo a non affrontare un tema ora all'attenzione del Parlamento. «Nei prossimi giorni avremo incontri informali con i Sindacati - spiega Gas-

paroni - il testo comunque è perfettibile».

In attesa dei nuovi passi parlamentari il relatore risponde alle obiezioni di Confindustria e di alcuni esperti che hanno sollevato alcune questioni quali quella della costituzionalità della norma che prevede l'efficacia «erga omnes» dei contratti siglati dalle Rsu. «L'articolo 39 della Costituzione», spiega Gasparoni - non nega, anzi prevede l'efficacia «erga omnes» dei contratti. La prevede sulla base della partecipazione alle trattative dei sindacati proporzionalmente agli iscritti. Noi estendiamo quel concetto misurando non soltanto le tessere, ma il consenso di cui godono tra tutti i lavoratori. C'è caso

mai un problema di interpretazione, ma contraddizione né forzatura al limite della costituzionalità. A suffragio di questo c'è il decreto legislativo Bassanini per il quale fino ad oggi nessuno ha sollevato il problema dell'incostituzionalità. Siccome i principi costituzionali non fanno differenza di comparti, non distinguono tra pubblico e privato non capisco perché quel che vale per il pubblico impiego non dovrebbe valere per il privato».

Al di là della difficile questione «costituzionale» Confindustria, ma anche la Cisl e la Uil hanno sollevato il problema del collegamento tra i diversi livelli di rappresentanza e contrattazione. «Tanto

per cominciare parliamo di materie», dice Gasparoni. «I contratti nazionali definiranno le materie su cui le Rsu eserciteranno la loro titolarità negoziale sul secondo livello contrattuale e i sindacati firmatari dei contratti nazionali saranno tenuti attraverso le formule dell'assistenza alle Rsu a garantire la coerenza fra i due livelli contrattuali. Non c'è anche un problema di coerenza, per esempio, tra gli accordi interconfederali di concertazione e i contratti nazionali di categoria? In quel caso i sindacati di categoria sono «assistiti» dalle confederazioni, nel nostro le categorie «assistono» le Rsu. Non capisco dov'è lo scandalo».

Altre due questioni: la soglia del



5% che dà diritto a sedersi al tavolo contrattuale e i poteri delle Rsu mutuati dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. «A cosa serve misurare quelli che sono i sindacati rappresentativi se poi questo non dà luogo a sedere al tavolo della contrattazione?», conclude Gasparoni - Cgil, Cisl e Uil, considerati nello Statuto dei lavoratori come i maggiormente rappresentativi avevano il diritto e a trattare.

Non è detto però che gli accordi fossero sottoscritti da tutti e tre i sindacati. Il modello che proponiamo oggi è lo stesso». E sul potere delle Rsu: «Abbiamo semplicemente voluto garantire ai membri delle Rsu la stessa tutela di cui godevano le Rappresentanze sindacali aziendali. L'importante è che ci sia questo, che ci sia la tutela, ma siamo disponibili a discuterne».

Fa. Al.

abbonatevi a

l'Unità

La Rassegna Stampa su misura ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line. con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Mezzi da export

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

ECOSTAMPA

La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 7481 13.1 r.a. - Fax 02. 76 110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiama l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fennale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56/bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 *indicare il giorno.....*

NOME..... **COGNOME.....**

VIA..... **N°.....**

CAP..... **LOCALITÀ.....**

TELEFONO..... **FAX.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prino
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prino

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Notizie flash

Nubifragio in Liguria: un morto e allagamenti

Interi paesi isolati, numerosi feriti e danni per miliardi. Si teme la piena del Roja

ROMA Un violento nubifragio ha sconvolto ieri la riviera ligure e piove ancora in Versilia. Il maltempo ha sconvolto in modo particolare la riviera di Ponente. Un primo bilancio è di danni per decine di miliardi causati da allagamenti e frane, con paesi isolati, la statale Aurelia bloccata in più punti, la linea ferroviaria inutilizzabile fino a notte, l'interruzione dell'energia elettrica con 124 cabine Enel fuori uso a Sanremo e Imperia. Numerosi sono i feriti, una vittima a Sanremo (una donna di 45 anni, Maria Lupi, investita da un'ondata di piena). È Sanremo una delle città più colpite. Un'imponente frana ha isolato la via Aurelia fra Ospedaletti e Bordighera. A Ventimiglia i senzatetto sono una decina mentre si teme un'imminente piena del fiume Roja. Sul-

l'autostrada il traffico è limitato ad una sola corsia. Ad Imperia, dove l'acqua ha raggiunto in alcuni punti della città i due-tre metri di altezza, gravi danni sono stati provocati dallo straripamento dei torrenti Prino, Caramagna e Oliveto. Ma il maltempo ha colpito anche il Tigullio. Preoccupano il livello dei torrenti del Boate a Rapallo, del San Siro a Santa Margherita, dell'Entella a Chiavari e del Petronio a Sestri Levante. A causa del maltempo alcuni voli diretti a Genova sono stati dirottati all'aeroporto di Pisa. Le previsioni meteorologiche restano brutte, nella notte sono previsti altri temporali, con possibili circoscritti allagamenti. Continua lo stato di allarme in Versilia e a Camaiore, dove si è provveduto a rinforzo degli argini dei tre fiumi principali.



L'esercito in aiuto degli abitanti di Camaiore

Silvi/Ansa

Nizza, recuperati Monet e Sisley

Il Monet e il Sisley rubati all'inizio della scorsa settimana sono in buone condizioni e presto ritorneranno al loro posto, nel museo di Belle Arti di Nizza. La polizia li ha ritrovati nella stiva di una barca ormeggiata nel porticciolo di Saint Laurent du Var. Ed alla barca è arrivata seguendo i due ladri. Che non sapevano di avere le ore contate già da poco dopo il furto, quando il sovrintendente del museo, Jean Fornaris, era stato fermato per le troppe contraddizioni della sua deposizione. L'uomo infatti aveva sostenuto di essere stato preso in ostaggio dagli autori del furto, ma poi ha confessato: era loro complice. Da giovedì scorso era in libertà vigilata con l'accusa di rapina a mano armata, ma finora la notizia non era stata diffusa per non allarmare chi aveva ancora in mano le tele. Ieri, infine, i due fermi e il ritrovamento delle «Scogliere di Dieppe», dipinto da Monet nel 1897, e della «Strada dei pioppi», dipinta da Sisley nel 1890.

Immigrati, il governo chiama Martelli

Livia Turco: «Atto di riconoscenza»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Tra le competenze del Dipartimento agli Affari sociali, c'è la politica di integrazione degli immigrati. Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, sa quanto l'integrazione sia questione cruciale perché non basta una legge, pur buona. Qualsiasi paese deve guardare all'interesse generale e contemporaneamente, alla dignità dei diversi soggetti. D'altronde, l'applicazione del Testo Unico sull'immigrazione prevede un impegno che attiene alla vita di tanti, poco visibili o addirittura invisibili quanto a diritti; che non possono esprimere con il voto la loro piena cittadinanza;



mativa elaborata da questo governo? «Il Testo Unico si pone come sviluppo e arricchimento sulla base di quelle difficoltà applicative che erano state riscontrate e delle novità intervenute nei flussi migratori».

Il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, ha detto l'altro giorno, nel suo addio, che «Claudio Martelli, come ministro Guardasigilli, aveva molta voglia di fare». Di nuovo, una dichiarazione di stima. È cambiato il vento?

«Ma no. Di giustizia non mi intendo, ma i commenti positivi sull'ex Guardasigilli erano di Gerardo Chiaromonte e ora di Anna Finocchiaro, nella sua qualità di magistrato. Per me, avergli chiesto di collaborare è un punto di etica profonda; lo definirei il piacere della «riconoscenza». E poi, c'è una pratica sociale che in pochissimi conoscono, quella di Opera, associazione non profit di assistenza e promozione dei diritti degli immigrati, nella quale Martelli ha messo molto del suo impegno».

Certo, per un ministro è legittimo scegliere i collaboratori, soprattutto se sono persone che hanno un'esperienza da spendere. Resta però l'obiezione: Turco, arruolando Martelli, lo ricicla. Cosa risponde?

«Che non riciclo nessuno. Semplicemente, in un campo delicato e importante come l'immigrazione, faccio atto di «riconoscenza». Non potevo fingere di non vedere: avrei avallato una visione punitiva e vendicativa della politica».

Tangentopoli ce la portiamo dietro. E un grumo di memoria che rende «anormali» i rapporti tra forze politiche, nel Paese. La discussione sulla eventualità di una Commissione sulla Giustizia lo dimostra. È qui che si alzano più forti le obiezioni alla presenza di Claudio Martelli nella Commissione.

«Insisto. Il mio è un atto di ministro alla Solidarietà sociale che si occupa di immigrazione. Vorrei stare a questo elemento. Martelli, che è stato vicepresidente del Consiglio, accetta, a titolo completamente gratuito, una collocazione che non gli porta né onori né consensi. Non bada ai ruoli, fa un lavoro di équipe alla pari con gli altri. Se poi lei mi chiede una valutazione della vicenda di Tangentopoli in quanto piddessina, le rispondo, essendo stata considerata una berlingueriana di ferro, che considero un grave errore guardare alla storia del Psi in modo unilineare, come storia di corruzione, senza vedere i meriti che uomini e donne hanno avuto. Per unire tutte le forze della sinistra occorrono atti di riconoscimento e di generosità. Il che non significa colpi di spugna su Tangentopoli».

Bimbo accusa il pedofilo, seviziato

Per farlo ritrattare gli spegne una sigaretta sul petto



Il quartiere di Ostia dove abitava il piccolo Simeone

Giambalvo/Ap

Il gip ha confermato l'arresto del padre di Simeone

Il Gip di Roma Adele Rando ha convalidato il fermo di Franco Nardacci. Contestualmente il magistrato ha emesso l'ordinanza di custodia cautelativa in carcere del padre di Simeone. La notizia è stata resa nota ieri dal pm Pietro Savioti al termine dell'interrogatorio in carcere. Savioti ha evitato di entrare nel merito delle dichiarazioni fatte da Nardacci.

DELIA VACCARELLO

PALERMO Era riuscito a descrivere le violenze subite e denunciare uno dei suoi violentatori in un'aula di tribunale. L'aggressore non ha dimenticato. Anzi. Ha rincarato la dose di violenze nel tentativo di cucirgli la bocca. Un bimbo palermitano di nove anni, violentato due anni e mezzo fa insieme ad altri coetanei da un gruppo di pedofili, aveva riferito tutto in tribunale con cruda precisione. Era stato uno dei pochi che non aveva ritrattato. Qualche giorno dopo, circa due mesi fa, è stato avvicinato da uno degli aggressori nei pressi della stazione centrale di Palermo. Il ragazzino non è riuscito a difendersi, né è riuscito a reagire il fratello maggiore che lo accompagnava. L'uomo lo ha minacciato e per convincerlo a ritrattare gli ha spento una sigaretta sul petto.

Una storia di violenze documentata ieri mattina dal pm Marzia Sabella nel corso del processo contro undici presunti pedofili del quartiere Albergheria, accusati di avere violentato o commesso atti osceni nei confronti di bambini da otto a tredici anni.

Ad accorgersi dell'ennesima violenza sono stati gli operatori del centro sociale di santa Chiara, un oratorio dei salesiani. Abbiamo visto le bruciate sul petto e abbiamo chiesto al ragazzino cosa gli fosse successo», dice Don Meli, il parroco impegnato da dodici anni nei quartieri della città vecchia. Poi le cure al pronto soccorso. Dal racconto del bimbo non è emersa con chiarezza l'identità dell'aggressore. Potrebbe essere Roberto Lo Vecchio titolare di una tabaccheria considerata il «covo» dei pedofili. Potrebbe essere un altro del gruppo, soprannominato il «nonno sicco». Il ragazzino che ha parlato, insieme agli altri, è seguito dai salesiani. Insieme alle fami-

glie, i bambini sono stati convocati dagli operatori di neuropsichiatria della Usl per incontri saltuari. Ma è all'oratorio che, se vogliono, possono andare tutti i giorni. «Gli assistenti sociali sono intervenuti, ma bisogna fare di più», dice Don Meli e fa capire che non c'è stata vera assistenza. «Quando si seppe del giro di pedofilia furono 52 i bambini portati in questura. Ma le violenze non sono finite».

Furono proprio gli operatori del centro sociale santa Chiara a notare circa due anni e mezzo fa che molti ragazzini avevano comportamenti insoliti. «Due elementi destarono i nostri sospetti: i ragazzini maneggiavano soldi ed erano nervosissimi», continua Don Meli. Scatarono le indagini. Finché una mattina, prelevati all'al-

ba dalle loro abitazioni nel popolare mercato di Ballarò, i bambini, tutti in età compresa tra gli 8 e i 14 anni, confermarono agli agenti e agli psicologi di essere stati costretti a compiere «prestazioni proibite» davanti alle telecamere di sfruttatori tra i quali comparivano anche alcuni loro parenti. Secondo gli investigatori a Palermo poteva esserci una centrale di produzione di materiale porno per pedofili destinato al mercato nazionale. L'indagine, coordinata dal pm Marzia Sabella, si è conclusa con il rinvio a giudizio di 11 persone accusate di violenza sessuale sui minori. Il processo è iniziato un anno e mezzo fa. Sono stati parecchi i ragazzini che hanno ritrattato in aula le accuse. Non tutti però. Al bimbo che ha detto tutto, che non ha scelto il silenzio, è stata fatta violenza ancora una volta.

SEGUE DALLA PRIMA

IL BIMBO PUNITO...

di pudore da sembrare innocua: pedofilia. Un bambino divorato nella periferia romana dai giochi erotici di uno squilibrato. Trascorre qualche settimana e in carcere finisce anche il padre del piccolo ucciso, accusato anche lui di aver abusato per anni del figlio. Volti pagina e scopri che a Palermo hanno smascherato (come chiamarla?) una banda di guappi? Un socialismo di poveri? Insomma, 11 cristiani che nel retrobottega di una tabaccheria tormentavano i bambini e intanto filavano quei loro giochi perché nulla andasse perduto, né il loro vizio né la sofferenza delle piccole vittime né la possibilità, perché no?, di tradurre tutto in denaro. Sembrava davvero l'ultima stazione di questa pena e invece arriva un lancio di agenzia, dieci righe per spiegarci che uno di quei ragazzini ha trovato il coraggio di testimoniare e di concluda. E in questa agonia, chissà quali pensieri. Non solo quelli - per i suoi carnefici. Gli altri pensieri, per un tribunale che ti ascolta e ti vomita di nuovo per strada, per un senso di giustizia così imperfetta, capace di esistere solo dietro le blindature dei suoi palazzi e di decomporre appena fuori, sull'asfalto di sempre. Chissà i pensieri di questo bimbo, chissà che idea sta crescendo dentro di lui su questo Stato, così solerte nelle punizioni, così distratto sui diritti. Chissà la sua città, regole, divieti, recinti, scuole, semafori, chissà come si mescolerà questo repertorio di cose dovute con quella brace bollente che un uomo gli ha spento sul braccio. In mezzo alla strada, sotto il cielo di tutti, un giorno qualsiasi di questo purgatorio palermitano. Chissà la mafia e l'antimafia. Chissà il suono di queste parole, nello stomaco del nostro bambino, nelle sue vene, chissà il sapore che esploderà nella sua bocca quando chiederanno anche a lui di recitare il giusto catechismo del buon cittadino: l'onore delle leggi, il rispetto delle cose, l'onestà civile... Chissà se davvero non ci rendiamo conto che i pensieri di quel ragazzino oggi sono più importanti della cattura di un latitante mafioso. Che proprio a quei pensieri è legato il destino di Palermo, come un filo ingarbugliato, una fragola seta. Basta un gesto brusco, un pensiero storto, basta poco perché quel filo si spezzi. È quando questo accadrà, non ci sarà tribunale della Repubblica né codice né sindaco antimafia né indignazione di piazza, non ci sarà più tempo per insegnare a quel bambino a farsi uomo senza diventare anche lui lupo.

Claudio Fava

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO RISORSE IDRICHE E FORESTALI

VIA GARIBOLDI N. 75 PARMA

AVVISO DI GARA ESPERITA

Visto l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55, si rende noto che in data 28 agosto 1998 è stata esperita, ai sensi di quanto disposto dall'art. 21, comma 1° e 1/bis della legge 109/94, modificato ed integrato dal D.L. n. 101/95 convertito nella legge n. 216/95, la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori "L. 183/89 - Bacino Nazionale fiume PO - Lavori di completamento relativi alla eliminazione di pericolo per la pubblica incolumità per il rischio idraulico nei comuni compresi nel bacino del torrente Recchia" dell'importo a base d'asta di L. 1.023.304.680 + I.V.A. Alla gara sono state invitate n. 161 Ditte. Hanno partecipato n. 69 Ditte. È risultata aggiudicatario della sopraindicata licitazione privata la Ditta S.O.V.E. Costruzioni spa di Viarolo (PR) che ha offerto il ribasso del 27,35%. L'avviso integrale di gara esperita viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 121 del 30 settembre 1998.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dot. G. Lorini)

abbonatevi a

L'Unità

La moglie Silvana, con le figlie Antonella, Simona e Sabrina, i generi Claudio, Peppino e Massimo, e i nipoti Alessandro, Daniele, Manuela, Yari e Samina, annunciano l'improvvisa scomparsa del loro amato

LUIGI RECCHIA (Brignoletto) marito e padre serapico e buono, uomo da sempre impegnato nella difesa dei diritti degli operai della gente delle borgate. Roma, 1 ottobre 1997

I cognati, le cognate e i nipoti tutti piangono l'improvvisa scomparsa del caro

LUIGI RECCHIA e si stringono attorno a Silvana, e alle figlie in questo triste momento. Roma, 1 ottobre 1997

Sergio Maria Taglione colpito dall'improvvisa morte dell'amico e compagno di sempre

LUIGI RECCHIA abbracciano forte Silvana, le figlie Antonella, Simona e Sabrina, e i familiari tutti in questo momento così doloroso ed duro. Roma, 1 ottobre 1997

Ci mancherà la tua allegria, ci mancheranno le nostre discussioni, ci mancheranno i tuoi consigli, ci mancheranno i giorni (mai troppi) trascorsi assieme, ci mancherà il tuo affetto, ci mancherà tu, caro

LUIGI noi ti ricorderemo per sempre con la semplicità con cui hai sempre partecipato alla nostra vita. Enrico e Renato Taglione con Laura, Nadia, i piccoli Marco, Fabio, Sara e Simona. Roma, 1 ottobre 1997

Econ profondo dolore che tutti noi del Circolo Arci «Frustone» piangiamo il nostro caro amico

LUIGI e ci stringiamo tutti forte attorno a Silvana e alla sua famiglia in questo doloroso momento. Roma, 1 ottobre 1997

Il Circolo Polivalente Bergamini piange fratellamente il caro amico e compagno

LUIGI RECCHIA Roma, 1 ottobre 1997

Umberto Taglione e tutto il Circolo La Quercia porgono le più sentite condoglianze alla moglie Silvana e ai familiari tutti per l'improvvisa morte del caro amico

LUIGI RECCHIA (Brignoletto) Roma, 1 ottobre 1997

Nel primo anniversario della morte di

ATTILIO SCACCABAROZZI la moglie Eliana, la figlia Laura, i cognati ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 ottobre 1998

La Federazione aquilana dei Dse e i compagni Alvaro Iovannitti, Federico Bini, Vittorio Giorgi e Giuseppe Devecchio, ricordano con affetto e commozione il compagno

GIOVANNI BOTTONI scomparso nei giorni scorsi a Roma. Bottoni già segretario della Camera del Lavoro de l'Aquila e dirigente stimato del Pci lascia un vuoto profondo in tutti coloro che lo conobbero e si uniscono al dolore della moglie Wilma, e dei suoi familiari inviando le più sentite condoglianze. L'Aquila, 1 ottobre 1998

◆ Dopo un lungo Consiglio d'amministrazione annunciati ieri mattina i nomi dei direttori per il telegiornale della Terza rete e per Raisport

◆ Alla guida della futura Agenzia per lo sport è stato designato Giovanni Bruno Il sindacato: «Non siamo stati informati»

◆ Sulle spaccature ai vertici dell'azienda ieri è intervenuto il presidente Zaccaria: «Le liti tra me e Celli sono inesistenti»

IN
PRIMO
PIANO

Nuove nomine Rai Via Fava, arriva Chioldi e il Tg3 fa sciopero

FRANCESCA PARISINI

ROMA Nuccio Fava, nominato solo nel giugno scorso direttore responsabile della testata di Rai Tre, cambia poltrona e passa a quella di direttore editoriale di Tgr e Tg3 unificate. Al suo posto entra Ennio Chioldi, già assistente del presidente Zaccaria; a lui il compito di redigere il nuovo piano editoriale per il quale avrà a disposizione tre settimane di tempo. C'è voluto un consiglio d'amministrazione lungo una notte intera per arrivare a questa nuova nomina e a quella del direttore di Raisport, settore in attesa di diventare una Agenzia al servizio di tutte le testate. Per Raisport il cda ha nominato Giovanni Bruno, dal '97 responsabile della redazione di coordinamento della stessa Raisport.

C'è chi sostiene che sulla breve durata dell'incarico di Fava abbiano avuto un ruolo determinante le condizioni di salute dell'ex direttore delle Tribune elettorali. «Sapevamo che non stava bene ma la cosa non giustifica la sua sostituzione», dicono dal comitato di redazione. Indignati per avere appreso solo in video conferenza la novità, i giornalisti del Tg3 hanno proclamato per domani una giornata di astensione dai servizi in audio e in video per domani, così da «esprimere la più ferma protesta per la grave violazione contrattuale compiuta dal vertice Rai, che ha proceduto alla nomina del nuovo direttore senza informare preventivamente gli organismi sindacali, come prevede il contratto di lavoro giornalistico». La decisione

che questa volta in ballo l'accesso braccio di ferro tra i vertici di viale Mazzini: tra Pierluigi Celli, direttore generale, e il presidente Roberto Zaccaria. Usa toni per niente morbidi Marco Taradash, esponente di Forza Italia nella commissione di vigilanza Rai, che ha bollato come «indecente» la scelta di Chioldi alla direzione del Tg3: «Questo cda se ne deve andare». La scelta di Chioldi è «una scelta improvvisa e inaspettata», sostiene invece il senatore Verde Stefano Semenzato, componente della Commissione di vigilanza. Poi prosegue: «È una scelta che segnala la ripresa di uno scontro dai contorni confusi all'interno della Rai e gravido di conseguenze sul futuro della rete. Difficile dimenticare - rileva ancora - che la figura di Nuccio Fava è sempre legata alla grande informazione nazionale e che Ennio Chioldi rappresenta invece più nette ipotesi di regionalizzazione. Vedo così il rischio che, proprio nel momento in cui il Tg3 negli ultimi mesi aveva recuperato ascolti e credibilità, un cambiamento comporti un ridimensionamento del ruolo nazionale della testata. Credo che i vertici Rai debbano venire velocemente in commissione di vigilanza per spiegare i motivi di questa scelta».

IL DISEGNO PER RAITRE
Nuccio Fava diventa direttore editoriale:
«Scelta dovuta alla complessità dei progetti»



arriva dopo un'animata assemblea dei giornalisti del Tg3 che hanno diffuso anche un documento in cui si esprime «sconcerto per la decisione immotivata di sostituire il direttore Nuccio Fava alla vigilia della presentazione del piano editoriale». Durissimo anche il Sindacato Usigrai: «I colleghi sono ancora in attesa di comunicazioni ufficiali, e questa è una violazione del contratto e un nuovo elemento di tensione». D'altra parte, c'è chi vede an-

che questa volta in ballo l'accesso braccio di ferro tra i vertici di viale Mazzini: tra Pierluigi Celli, direttore generale, e il presidente Roberto Zaccaria. Usa toni per niente morbidi Marco Taradash, esponente di Forza Italia nella commissione di vigilanza Rai, che ha bollato come «indecente» la scelta di Chioldi alla direzione del Tg3: «Questo cda se ne deve andare». La scelta di Chioldi è «una scelta improvvisa e inaspettata», sostiene invece il senatore Verde Stefano Semenzato, componente della Commissione di vigilanza. Poi prosegue: «È una scelta che segnala la ripresa di uno scontro dai contorni confusi all'interno della Rai e gravido di conseguenze sul futuro della rete. Difficile dimenticare - rileva ancora - che la figura di Nuccio Fava è sempre legata alla grande informazione nazionale e che Ennio Chioldi rappresenta invece più nette ipotesi di regionalizzazione. Vedo così il rischio che, proprio nel momento in cui il Tg3 negli ultimi mesi aveva recuperato ascolti e credibilità, un cambiamento comporti un ridimensionamento del ruolo nazionale della testata. Credo che i vertici Rai debbano venire velocemente in commissione di vigilanza per spiegare i motivi di questa scelta».



La sede Rai di viale Mazzini

Bianchi/Ansa

Nuccio Fava rappresenta dunque un altro capitolo del lungo braccio di ferro in atto tra i vertici dell'azienda e in particolare tra il direttore generale Pierluigi Celli e il presidente Roberto Zaccaria. Quest'ultimo smentisce: «Il vertice Rai non è spaccato. Le liti tra me e Pierluigi Celli, spesso descritte dai giornali, in realtà non esistono». A dimostrazione del fatto che il valzer di poltrone non

è una destituzione di Fava, la Rai spiega che la decisione di creare una direzione editoriale nasce dalla «vastità e complessità del compito di ridisegnare la testata unificata Tg3-Tgr e di creare il canale satellitare All-News». Tra i compiti del direttore editoriale ci sarà, infatti, anche quello di seguire, per conto del direttore generale, la parte giornalistica del progetto della nuova Raitre.

L'INTERVISTA

Balassone: «Lo scontro? Simpatiche baggianate»

ROMA Stefano Balassone, membro del cda della Rai, bolla come «simpatiche baggianate» le voci uscite in questi giorni sui contrasti all'interno del consiglio d'amministrazione che ha deciso le nuove nomine delle testate giornalistiche.

Nessuna controversia, allora? Assolutamente no. È stata una seduta lunga perché ha affrontato molte questioni.

Pare ci sia, invece, malessere all'interno del Tg3...

Sì, ma sono certo che il rilievo strategico della funzione affidata alla testata, tanto nella dimensione nazionale quanto in quella più appoggiata al territorio, fino al ruolo nel campo delle televisioni tematiche, è ampiamente in grado, man mano che si spiegherà, di sciogliere eventuali malumori.

Come mai è durato così poco l'incarico di Nuccio Fava?

La direzione di Fava ha immediatamente portato risultati positivi. Tant'è che Fava resta, anche perché è un forte punto di riferimento per una informazione che vuole essere attenta all'incrocio fra territorio, paese e mondo. Con Chioldi, d'altra parte, si rafforza la conoscenza intima della realtà professionale ed industriale insegnata tanto presso il telegiornale nazionale quanto presso quelli re-

gionali. Chioldi ha infatti lavorato, oltre che al nazionale, anche in importanti redazioni come Bolzano e Milano. Il fatto è che c'è bisogno urgente di un piano editoriale, che dia senso e motivazione al lavoro del corpo redazionale: quasi 800 giornalisti presenti su tutto il territorio, per non parlare delle professionalità tecniche e amministrative. Un totale di quasi 2400 persone.

Che cosa avete chiesto al nuovo direttore responsabile Ennio Chioldi?

Nella lettera di incarico, abbiamo fissato i punti fermi di carattere industriale: che tipo di prodotto fare, le diverse modalità di diffusione e le risorse da impiegare per realizzarlo. Abbiamo così svolto appieno il ruolo proprio dell'editore, anche per facilitare e veicolare il suo compito.

Parliamo della nuova Raitre. Sarà il doppio risultato di quello che mette in cantiere la direzione di rete e il rilancio globale della risorsa informativa affidata a Fava e Chioldi.

La nuova testata sportiva? In questo caso si può parlare di fornitori e committenti. Il nuovo Tg3 sarà il fornitore di prodotti di informazione legati allo sport e realizzati su richiesta delle reti che con essi vorranno alimentare il loro palinsesto.

F.P.

Sposito al posto di Livolsi alla guida della Fininvest

MILANO Grandi manovre ai vertici di «casa Fininvest». Claudio Sposito, 42 anni, romano, managing director della Morgan Stanley, diventerà amministratore delegato della holding berlusconiana, presieduta da Fedele Confalonieri, in sostituzione di Ubaldo Livolsi. La notizia del cambio della guardia è stata confermata ieri proprio da fonti Fininvest le quali hanno spiegato che Sposito sarà operativo dall'inizio di novembre, qualche giorno dopo cioè la riunione del cda per l'approvazione del bilancio semestrale previsto intorno alla metà di ottobre. La scelta del nuovo manager è stata seguita e realizzata in tempi brevi direttamente dal vice presidente Marina Berlusconi, (figlia in carriera del leader di Forza Italia) che il 22 settembre scorso, a Montecarlo, nella convention Publitalia, ha tracciato le linee guida del nuovo corso del «Biscione»: dopo la fase di riassetto e razionalizzazione (che ha portato tra l'altro alla quotazione in Borsa di Mediaset e alla cessione di Standa) si è aperta «la detta Marina» - «quella della crescita». Una crescita all'insegna del «targio ai giovani». Con l'espansione del gruppo, la «prima generazione» di manager viene progressivamente affiancata dalle nuove leve. Una sorta di passaggio delle consegne nel cui ambito l'aspetto per così dire «ereditario» appare rilevante con l'impegno ai vertici dell'azienda dei figli di Silvio Berlusconi, Marina e Pier Silvio. In Mediaset sono inoltre entrati Maurizio Carloti (consigliere delegato) e Mario Brugola (direttore generale) mentre in Mondadori ha fatto il suo ingresso come amministratore delegato, Maurizio Costa. Sono stati inoltre nominati amministratori delegati in «Pagine Gialle» Giuseppe Corrado e nella «Medusa» Federico Di Chio.

Legge elettorale, sul tavolo la proposta Ppi Turno unico e premio di maggioranza. Bocciatura da Segni

ROMA I popolari ci riprovano e lanciano sul tavolo politico una nuova proposta per modificare la legge elettorale. Un tentativo che ha come primo obiettivo quello di bloccare il quesito referendario messo insieme da Mario Segni, Achille Occhetto e Antonio Di Pietro. Nella proposta messa a punto da Piazza del Gesù l'idea è quella di rafforzare il bipolarismo eliminando il meccanismo dello scorporo e i patti di desistenza, e soprattutto assegnando alla coalizione vincente un premio di maggioranza da ricavare dalla quota proporzionale. È stato il vicesegretario dei popolari Dario Franceschini ad illustrare i contenuti della proposta al leader di Forza Italia

Silvio Berlusconi, a Marco Minniti, segretario organizzativo dei Democratici di sinistra, e a Domenico Nania, esperto di problemi costituzionali di Alleanza Nazionale. L'idea messa in campo da piazza del Gesù prevede di mantenere sia gli attuali 475 collegi uninominali per eleggere i deputati, sia la scheda per la quota proporzionale su cui si votano i simboli dei partiti. Alla coalizione vincente che ottiene almeno il 40% dei seggi tra maggioritario e proporzionale viene attribuito un premio di maggioranza che le consente di governare con il 55% dei seggi, corrispondenti a 347 deputati. Dalla quota proporzionale vengono sottratti i seggi necessari per

raggiungere il 55% del totale. Questi vengono attribuiti ai migliori secondo nei collegi che si è aggiudicata la coalizione vincente. Se nessuna coalizione raggiunge almeno il 40 per cento e perciò non scatta il premio di maggioranza, si configura l'ipotesi di maggioranza formate in Parlamento. Il meccanismo elettorale proposto dal Ppi viene previsto anche per il Senato e lascia invariata l'attuale soglia di sbarramento del 4% per la quota proporzionale. Inoltre consente di far concorrere al premio di maggioranza solo i partiti coalizzati e collegati ad uno stesso simbolo, come Polo per la Libertà e Ulivo.

In questo modo, è il ragionamento dei Popolari, verrebbe disinnescata la tentazione delle forze politiche di presentarsi alle elezioni da sole; chi vuole farlo potrebbe sperare solo nel cosiddetto diritto di tribuna, cioè in quella residua quota proporzionale che rimarrebbe dopo aver sottratto da essa i seggi necessari per il premio di maggioranza. Il secondo rilevante effetto di questa proposta - sostengono a Piazza del Gesù - è che non sarebbe più possibile concordare patti di desistenza come quello stretto dall'Ulivo con Rifondazione comunista e quello eventuale tra Polo e Lega.

Riuscirà il tentativo dei popolari di trovare una via d'uscita al referend-

endum? Come valutano le forze politiche questa nuova iniziativa volta a modificare la legge elettorale? È presto per dirlo. Le prime reazioni non sono certo incoraggianti. Mario Segni la liquida con due parole: «Una proposta», anche perché «non cancella l'elezione proporzionale e quindi l'obbrobrio del Mattarellum». Molto negativo anche il commento di Peppino Calderisi, deputato di Forza Italia, il quale sostiene che «il premio di maggioranza è compatibile solo in un sistema in cui è solo una Camera a dare la fiducia all'esecutivo». Freddo è invece il commento di Antonio Soda, Ds: «Non credo che risolva i problemi che abbiamo di fronte».

Nasce la corrente «liberal» di Forza Italia

Colletti: «Sono laico, mi oppongo al partito del Papa. E basta con gli ex dc»

PAOLA SACCHI

ROMA Professor Colletti, cos'è in particolare che non le va giù? L'ingresso di Forza Italia nel Ppe, la virata al centro sulla fecondazione assistita? La battuta, nel Transatlantico di Montecitorio, non tarda a venire: «Ma vede, qui uno si ritrova democristiano senza saperlo, sa, un materialista come me...». «Lucio, per tu certe volte sei un po' materiale» - scherza l'ex ministro Antonio Martino. Ma anche lui questa mattina insieme a Colletti, Melograni, Taradash, Rebuffa parteciperà alla conferenza stampa di battesimo della corrente liberale «azzurra». I professori liberali non vogliono «il partito del Papa». Sono sul piede di guerra contro la «posizione illiberale, confessionale, integralista» presa dal partito sulla fecondazione assistita.

Berlusconi da un po' di tempo li guarda in cagnesco. E loro rispondono per le rime. Prova a mediare Martino: «La posizione del partito comunque lascia libertà di coscienza». Tenta di buttare acqua sul fuoco Giuliano Urbani: «Cosa penso dei professori liberali? Ma guardi che lei sta già parlando con un professore liberale. Insomma, è qualcuno che manifesta posizione già note da tempo... Ma no, quale corrente...». E aggiunge: «Berlusconi lo ha spiegato chiaramente: libertà di coscienza, ma è chiaro che Forza Italia non può non tener conto che buona parte del suo elettorato è cattolico». Vallo a spiegare a Lucio Colletti, le cui posizioni «eretiche» più di una volta hanno creato incidenti nei rapporti tra lui e il Cavaliere. Colletti è caustico: Silvio, troppi «ex dc dentro Forza Italia» e poi non puoi andare avanti «con i son-

IL PROFESSORE SI RIBELLA
«Ormai siamo all'obbedienza supina come se fossimo in caserma. E dov'è la linea?»

temi della convenzione per una riforma liberale che precedette l'ingresso di alcuni intellettuali dentro Forza Italia».

Perché, Forza Italia non è più liberale?

«Noi siamo costretti a riprendere questi temi per porre un argine alla trasformazione di Forza Italia nel partito del Papa, un partito di cui il Papa non avverte il bisogno... E poi bisogna porre un ar-

daggio in un mano e un cartello di no nell'altra».

Professore, allora che cos'è questa storia del partito del Papa?

«Vogliamo riprendere i

«Beh... la caserma è l'obbedienza supina. Il partito non può essere una falange macedone dove è vietato esprimere il proprio pen-

siero».

Perché glielo hanno vietato?

«Ogni volta che apro bocca è un macello...».

Ma cosa non le va giù della linea politica?

«Quella non c'è e comunque non basta. Berlusconi non può avere in una mano i sondaggi e nell'altra un cartello di no. Non si può dire a tutti di no».

Esulla fecondazione assistita cosa dice?

«Guardi, io sono anche per l'eutanasia. Finché nella medicina, nella genetica, nella biologia la scienza accumula successi e finché questi sono volti alla soddisfazione delle esigenze umane non trovo che ci sia nulla da eccepire. Non credo che per nascere ci sia esclusivamente bisogno che due si accoppino nel letto coniugale. Ma lo sapevano quelli del Ppe che si dovevano ingoiare un tutto laico come me?».

LA POLEMICA

Rinvio sulla fecondazione assistita Il Polo: «Si impedisce la discussione»

ROMA Si allungano i tempi per la legge sulla fecondazione assistita. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo della Camera, che ha rinviato il voto dell'aula dopo la Finanziaria. Immediata le reazioni critiche del Polo, che si era opposto alla decisione. A cominciare da Pierferdinando Casini: «Ancora una volta - ha affermato categorico - viene sottratto al Parlamento il diritto di esprimersi su una materia importante». Così, per il leader del Ccd si sta consolidando «una prassi non democratica secondo la quale si votano soltanto i provvedimenti sui quali la maggioranza ha trovato un accordo non sgradito a Rifondazione Comunista ed alla Sinistra Democratica». Lo stesso sospetto è stato rilanciato, per conto di An, da Gianfranco Fini.

Le critiche sono state respinte dal mittente dal capogruppo dei

Socialisti Democratici Italiani alla Camera. I socialisti - ha detto - al ritorno in aula del provvedimento si batteranno coerentemente per le norme ispirate a garanzia, liberalità e valori laici. Ma il fatto che il Polo sia opposto al rinvio non è certo titolo di merito, perché la sua posizione filo-clericale ed integralista non giova certo ai diritti fondamentali di chi crede in un'etica ed in principi religiosi diversi». A gettare acqua sul fuoco delle polemiche bocciando le proteste del Polo è Sergio Mattarella, capogruppo Ppi alla Camera: «Non c'è stato nessun rinvio: essendo una legge che comporta degli oneri non era possibile discuterla prima della fine della sessione di bilancio, prevista per il 15 novembre. La legge sarà quindi all'attenzione dell'assemblea nella prima settimana utile dopo quella data».



Alessandra Ferri, 15 anni dopo è ancora la seduttrice Manon

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Sono già trascorsi quindici anni da quando Alessandra Ferri vestiva per la prima volta, al Covent Garden di Londra, il ruolo di Manon Lescaut nel balletto *L'Histoire de Manon* che Sir Kenneth MacMillan aveva creato, per Antoinette Sibley, nel 1974. E quanto e come questa creatura letteraria dalla fragile e vacua bellezza le si sia stampata addosso è facile constatarlo nell'odierna ripresa scaligera (in scena sino al 7 ottobre). Sbalorditi-va nel seduttivo gioco con l'al-

tro sesso (il nobile Des Grieux, l'avventuriero Lescaut, l'impomatato Monsieur e infine il carceriere della Lousiana), Ferri dà il meglio di sé nel passo a due del terzo atto.

Nel primo atto, invece, usa (e abusa) dei suoi bamboleggiamenti amorosi con Des Grieux, come se, nel tempo, avesse accumulato destrezza ma anche maniera. Nel secondo atto - festa di cortigiane in cui spicca l'amante di Lescaut (Beatrice Carbone) - tiene, nonostante tutto, l'eloquente scivolare a terra tra braccia virili. Ma poi corre con autentica forza espres-

siva verso il finale. Accanto a lei l'ospite francese Manuel Legris (Des Grieux) è sfavillante, sia nell'assolo vorticoso che nel passo a due conclusivo. Alla certezza che la storia narrata è sempre quella strappalacrime di Manon e che le musiche (collage da Massenet, diretto da Patrick Fournillier) nulla hanno a che fare con le opere omonime dello stesso Massenet e di Puccini, s'unisce, tuttavia, il dubbio che la coreografia di MacMillan sia ormai datata. Il Corpo di Ballo scaligero vi presta - forse per questo - uno slancio moderato.

PROGETTI

In un film Madonna fa la Vergine Maria e rifiuta Hugh Grant

Madonna sarà la Madonna in un film dell'inglese Richard Attenborough. Lo scrive la rivista tedesca «Gala», aggiungendo che la pop star avrebbe chiesto espressamente Ben Chaplin, protagonista di «Washington Square», per il ruolo di Giuseppe, per il quale inizialmente si era pensato a Hugh Grant. «Maria è l'essenza della femminilità, ogni donna vorrebbe interpretarla. I cattolici si sentirebbero offesi? Non vedo perché. E vero che in passato ho fatto scelte estreme, ma oggi, pur senza rinnegare nulla, desidero offrire esempi positivi a mia figlia».

BOX OFFICE

L'Italia fa flop? Laudadio: «C'è troppa concorrenza»

Puntuale come ogni anno arriva la polemica sui flop dei film italiani presentati alla Mostra di Venezia. Per ora, a parte «L'albero delle pere» di Francesca Archibugi (1 miliardo e 700 milioni) e «I piccoli maestri» di Daniele Luchetti (1 miliardo e 300 milioni), gli altri sono lontanissimi dai vertici della classifica. Colpa dell'eccessivo affollamento di titoli nostrani, secondo Felice Laudadio, curatore uscente. «Mi sembra giusto sottolineare che la qualità dei film italiani è migliore rispetto agli anni passati, ma la concorrenza americana in questo periodo è di altissima qualità».

Z a p p i n g

Torna Nuti: scusate il ritardo

Da domani nei cinema «Il signor Quindicipalle», dove rigioca al biliardo «Scomparso? Mi ero solo allontanato». E della Ferilli dice: «Dominatrice»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Scusate il ritardo. «Ma non parlate di un ritorno, mi ero solo allontanato un attimo», dice Francesco Nuti. Inutile nascondersi dietro un dito: *Il signor Quindicipalle* è molto atteso perché arriva a quattro anni dal clamoroso tonfo di *OcchioPinocchio*. Perché ha avuto una lavorazione-calvario. E perché in mezzo c'è stato un periodaccio, anzi un «tunnel», dal punto di vista personale, per l'attore-regista pratese.

E infatti lui appare cambiato. Capelli schiariti e viso un po' invecchiato, sembra sparito il piglio aggressivo di un tempo. Ha invece modi gentili e simpatici anche alle domande più invadenti. I problemi, dice, fanno parte del gioco: «Sono abbastanza forte per reggere alle critiche. Sono stato condannato per un film andato male ma lo ero stato anche per film andati bene. Ero un po' confuso, quindi mi sono concesso una pausa di riflessione». Racconta persino la sua giornata tipo: «Mi alzo molto tardi, verso mezzogiorno. Faccio colazione, ho una filippina che parla solo inglese. Porto fuori i cani. Arriva la mia compagna Anna Maria e mangiamo

insieme. Lavoro. A volte faccio l'amore. E la sera non vado al cinema».

Già, il cinema. Su quello italiano non condivide l'ottimismo diffuso. «Veltroni, finanziando i film, crea illusioni pericolose, perché poi la distribuzione non difende gli italiani. Chi è sostenuto dallo Stato andrebbe sostenuto fino in fondo altrimenti sono aiuti da Croce Rossa». Lui è più fortunato: *Quindicipalle*, che esce domani distribuito dalla Medusa, circolerà in duecento copie. Ma il pubblico reagirà bene? «Non credo che mi abbiano dimenticato. In quindici anni ho fatto undici film di successo: è difficile cancellarmi». Se tutto va bene, ad aprile attaccherà il prossimo progetto. E non esclude un tour musicale col gruppo dove suona anche suo fratello Giovanni.

Quanto alla concorrenza, non teme quella del nuovo toscano Pieraccioni, che cita con Benigni, Verdone e Virzi tra gli autori di commedia che più apprezza. Modelli del passato, invece, sono Monicelli, Risi e soprattutto Frank Capra. E i quattro film che ama di più? *Miracolo a Milano*, *Oltre il giardino*, *Blade runner* e... *Il signor Quindicipalle*.



Nuti in una scena del film, a sinistra Sabrina Ferilli nel ruolo di Sissi

Accanto a lui, Sabrina Ferilli è tutta sorrisi. Le è piaciuto fare lo squillo dal cuore d'oro in questo terzo capitolo della trilogia sul biliardo. E Nuti le ha regalato quasi tutti i primi piani restando sullo sfondo e spesso zitto. «Era l'attrice perfetta per il ruolo», dice lui, senza neanche citare Isabel Pasco poi sostituita. «Perché è sempre vestita di rosso? Sono perito chimico tintore, so che il rosso è un colore dominante e Sabrina è una do-

minatrice». E il biliardo? «Un grande rifugio, una cosa che mi riporta all'infanzia, quando mio padre, che faceva davvero il barbiere, mi portava alla Casa del Popolo di Narnali per insegnarmi. Ancora adesso gioco tutte le volte che posso». Ma è davvero lui l'inventore del colpo miracoloso, quello che mette in buca 15 palle in una volta sola? «Certo, e chi lo mette in dubbio farà i conti con me».

VISTO DAL CRITICO

Prima era «malinconico» ma adesso è quasi funereo

MICHELE ANSELMINI

La buona notizia è che Francesco Nuti sta bene. Dopo una serie di vicissitudini personali e professionali, il comico pratese ha recuperato un'energica voglia di fare. La cattiva notizia è che il suo nuovo film non entusiasma, anzi. Quattro anni di silenzio sono tanti nel mondo dello spettacolo, e Nuti li ha pagati tutti: patendo sulla propria pelle una crisi creativa già evidente in «OcchioPinocchio» e chiudendosi in un rabbioso isolamento alimentato dai meccanismi di mercato. Non è un segreto che ci siano voluti quasi due anni - tra riprese, rifacimenti, blocchi produttivi e proteste dei creditori - per terminare «Il signor Quindicipalle»; ma il problema non sta qui, poiché la storia del cinema è popolata di film bellissimi portati a termine a costo di infiniti sacrifici.

Nel riprendere, quasi a chiudere un'ideale cine-trilogia, il personaggio di «Io, Chiara e lo

Scuoro», Nuti ha riunito due grandi passioni: il biliardo e la famiglia. Giacché l'inevitabile storia d'amore che colorisce la vicenda sembra solo un pretesto per intrecciare colpi mirabolanti sul tavolo verde e ricordi d'infanzia, specialmente incentrati sul padre scomparso, quel barbiere di Narnali, gaudente e «casanova», incarnato sullo schermo da Alberto Gimignani. L'effetto è così così. Afflitto da un tono dolente, che in più di un'occasione risulta funereo (e non solo perché alcune gag sono ambientate in un cimitero), «Il signor Quindicipalle» denuncia sin dalla prima inquadratura la fatica del ridere. Nei panni di Cecco di Narnali, il funambolo della stecca finito sulle prime pagine, Nuti appare opaco, malinconico, quasi demotivato. Dove sono finiti lo sguardo vivace e malandrino che faceva tutt'uno con la celebre fossetta alla Kirk Douglas, l'innocente baldanza «machista»? La storia. Nell'attesa di sfidare un supercampione uruguayava-



Nuti con la sua scopa magica

no alla Minnesota Fats, Cecco deve trovare una «fidanzata» da presentare a mamma, nonna, zia e sorella; e, un po' come succedeva in «Pretty Woman», assolda una prostituta d'alto bordo, la proccace Sissi-Ferilli, perché faccia finta di essere la casta Margherita, improbabile manager delle Edizioni Paoline. Scommettiamo che i due, strada facendo, si innamoreranno? «Il signor Quindicipalle» (il titolo allude al magico colpo effettuato nell'epilogo con una semplice scopa) è un film fragile e sgangherato, trapianto di un'ironia tenerella che stenta a farsi risata. L'attore-regista dissemina la commedia di blues e canzonette (troppe), si inventa qualche estroso movimento di macchina e replica i consueti tonemtoni vocali. Forse solo nel simpatico duetto con la sorella, che si spoglia davanti ai suoi occhi per sapere quanto vale la sua bellezza, Nuti ritrova la grintaccia di un tempo, il sorriso sornione di Willy Signori che veniva da lontano.

SPECIALE TEATRO/ Le proposte dello stabile di Emilia Romagna Teatri

ERT, piccoli teatri crescono

A cura dell'Ufficio immagine e promozione

Gli spettacoli «circolano» fra Modena e Cattolica, passando per Castelfranco, Argenta e Mirandola. E non mancano le nuove produzioni. Cinque teatri uniti da uno sforzo comune di programmazione, per portare in tutta la regione uno spaccato omogeneo di proposte teatrali, e soprattutto per aiutare a crescere i piccoli teatri. È la realtà dello stabile regionale di Ert, Emilia Romagna Teatri, che ha sede a Modena al Teatro Storchi ma che come una madre amorevole segue e promuove alcune valide realtà delle provincie: il Teatro Modemo di Argenta, il Teatro della Regina Cattolica, il Dadà di Castelfranco Emilia e il

TEATRO DELLE CELEBRAZIONI
IDEE DI TEATRO CONTEMPORANEO

la commedia
Daniele Luttazzi, Gene Gnocchi, Paolo Rossi, Enrico Bertolino, Marina Massironi, Ennio Marchetto

musical
The Blues Brothers, Chorus Line, Cats, Paradise On Ice, La strada

gli eventi internazionali
Bob Wilson, STOMP, Chicos Mamba, California Dream Men, Tap Dogs, Oie! The Flamencomedy, The Harlem Gospel Singers

e inoltre...
Il teatro ti porta in TV
ai primi 1500 abbonati in omaggio l'ingresso gratuito alle trasmissioni televisive

«COMICI»
condotta da Serena Dandini si Italia 1 da Novembre dal Teatro delle Celebrazioni di Bologna

«TARATATA»
condotta da Enrico Silvestrin su RAI UNO da Ottobre al Palasport G. Dozza di Bologna

Via Saragozza, 234 - Bologna
Per informazioni dalle ore 11 alle 19 tel. 051/6153370 - 6153381

Teatro Nuovo di Mirandola. In questi ultimi tre anni, sotto la direzione di Pietro Valentini, Ert si è consolidata ed ha allargato i propri orizzonti, oltre ad aver raddoppiato il proprio pubblico. Oltre alla programmazione, Ert significa infatti anche una forte capacità produttiva: si va dalla Donna del mare, di Bob Wilson, realizzato a quattro mani con il Comunale di Ferrara o al nuovissimo *Iets op Bach*, coprodotto insieme a diversi organismi internazionali e che andrà in scena al Teatro Storchi di Modena dal 6 all'8 novembre. O ancora al nuovissimo *Arlequin* di Paolo Rossi, che debutterà a Modena nel prossimo marzo e che toccherà in anteprima i teatri di Castelfranco, Argenta e Cattolica. Ert vuol dire anche «Le vie del Festival» la rassegna che da cinque anni porta a Modena (e per alcune date anche a Reggio, le migliori produzioni presentate nei festival estivi), con un tuffo nella contemporaneità: un esempio sarà il ritorno a Modena, il 27 e il 28 ottobre, del regista americano Bob Wilson, che con il musicista Philip Glass ha realizzato lo spettacolo *Monster of Grace* con un coro live.

Non c'è solo il teatro di oggi (e di domani) nei cartelloni di Ert: troviamo anche classici come *Il gabbiano* di Checov diretto da Scaparro e il *Riccardo III* di Shakespeare con Franco Branciaroli (in calendario a Modena rispettivamente dal 16 al 20 dicembre e dal 26 al 28 gennaio). E non classici «moderni» come *La commedia delle parole* di Schnitzler con Renato Carpentieri (a Modena dal 17 novembre al 7 dicembre, ad Argenta dal 10 al 12 dicembre), e *Alla meta* di Thomas Bernhard diretto da Cesare Lievi (a Modena dall'11 al 14 marzo). Il tutto senza rinunciare alla pura commedia brillante, degnamente rappresentata nel cartellone di quest'anno da *Il vizietto*, con la coppia Dorelli-Villaggio (a febbraio a Cattolica e a Modena) e da *Rumori fuori scena* con Gaspare e Zuzzuro (a Modena per Capodanno e il 5 gennaio a Cattolica), fuori da ogni schema ecco tornare sui palchi italiani la riedizione, dopo circa vent'anni, de *La Gatta Cenerentola* di De Simone: un appuntamento con ritmi e melodie tutte mediterranee, a Cattolica il 6 dicembre e a Modena dal 18 al 21 marzo.

Toscana Teatro

Pupi e Fressedde
Associazione Teatrale Pistoiese

Stagione '98-'99 - Le produzioni

GALLINA VECCHIA
di Augusto Novelli
con Marisa Fabbri, Carlo Monni
regia di Angelo Savelli

IL BACIO della DONNA RAGNO
di Manuel Puig
con Gennaro Cannavacciuolo, Giovanni Franzoni
regia di Angelo Savelli

OSPITALITA'D'AUTORE
AL TEATRO DI RIFREDI di Firenze
RUGGERO CAPPUCCIO, UGO CHITI, FRANCESCO SILVESTRI, ALFONSO SANTAGATA, FEDERICO TIEZZI, SANDRO LOMBARDI, ANGELO SAVELLI, ALBERTO SEVERI, GIANFRANCO PEDULLA', BALLETO DI TOSCANA, SOSTA PALMIZI

AL TEATRO MANZONI di Pistoia
EVENTI E NOVITA'
ROSSELLA FALK, ANGELO SAVELLI, ROBERTO DE SIMONE, SILVIO ORLANDO, PAOLO POLI, FRANCA VALERI, KIM ROSSI STUART, BOB WILSON, CESARE LIEVI, LUCA RONCONI, ALESSANDRO BENVENUTI

CHAMPIONS LEAGUE

Juventus, pari-sofferenza
Rampulla para un rigore

Tante grazie a Rampulla: è stato il portiere della Juventus, degno secondo di Angelo Peruzzi (squalificato), a permettere alla squadra torinese di uscire imbattuta dal campo del Rosenborg, club norvegese che già due anni fa eliminò il Milan di Sacchi dalla Champions League. La partita è finita 1-1, vantaggio fortunoso di Inzaghi al 27' (tiro di Davids e deviazione fortuita dell'attaccante juventino) e pareggio, su rigore, di Skammelsrud al 24' del secondo tempo (penalty concesso dall'arbitro belga Ancion per una spinta di Birindelli a Stand). Rampulla è stato il protagonista di una serata assai difficile, per i «lippiani». Al 36' della ripresa, infatti, Ancion ha concesso un altro rigore a favore della Juve (fallo com-

messo da Davids su Jacobsen): Rampulla ha respinto il tiro di Skammelsrud. Poco prima, Rampulla aveva parato una zuccata di Dahlum e Strand aveva colpito il palo. Decisivo nei minuti finali il portiere norvegese Jamball, che ha parato un tiro a effetto di Del Piero. Juventus spesso in affanno, nonostante il rientro di Zidane. Ancora a secco Del Piero, ieri sera capitano: al 3' della ripresa si è mangiato un gol facile. Il pareggio, il secondo consecutivo dei campioni d'Italia, non compromette le possibilità di qualificazione. Nell'altra partita del girone B, infatti, i turchi del Galatasaray hanno battuto 2-1 in casa l'Atletico Bilbao. La classifica: Galatasaray 4, Juventus e Rosenborg 2, Atletico Bilbao 1.

CHAMPIONS LEAGUE		Classifica	
Gruppo B			
Rosenborg	- JUVENTUS	1 - 1	Galatasaray 4, Rosenborg e Juventus 2, Atl. Bilbao 1
Galatasaray	- Atl. Bilbao	2 - 1	
Gruppo C			
INTER	- Sturm Graz	1 - 0	S. Mosca 6, R. Madrid e Inter 3, Sturm Graz 0
S. Mosca	- Real Madrid	2 - 1	

Oggi Lazio in campo a Losanna

Stasera l'ultima partita di Eurocoppe che vede in campo una squadra italiana. A Losanna, la Lazio cerca la qualificazione per la Coppa delle Coppe, dopo che l'andata, all'Olimpico finì sull'uno a uno. I biancocesti devono vincere, i giocatori sono ottimisti. La partita in diretta tv su retequattro alle 20,45

Djorkaeff, gol al 94'
l'Inter torna in corsa

MILANO Bergomi crossa in centro da pochi metri, la difesa respinge debolmente, la palla capita sui piedi di Djorkaeff che spara in rete: così, a tempo ormai scaduto, l'Inter riesce ad avere la meglio sullo Sturm Graz, nella seconda gara di Champions League. La vittoria lascia però molti dubbi sulla capacità offensiva della squadra di Simoni. L'Inter, infatti, ha avuto parecchie difficoltà a presentarsi davanti al bravo portiere austriaco, Sidorczuk, e mai, ieri sera, è apparsa irresistibile. I migliori? Zanetti, Simeone, Bergomi e Pagliuca (autore di alcuni splendidi interventi) si sono se-

gnalati nel gruppo. La partita non è stata particolarmente bella, ma molto combattuta e anche un po' fallosa. I nerazzurri hanno fatto il possibile per aprirsi un varco nell'arida difesa austriaca, ma gli uomini di Osim si sono difesi bene. L'Inter ha avuto il merito di averci creduto sempre. Questa caparbia è stata premiata proprio allo scadere. Nell'altro incontro del gruppo, Lo Spartak Mosca ha battuto il Real Madrid 2 a 1 e ora è al comando con 6 punti. Seguono Inter e Real con 3 punti e Sturm Graz con 0.

In
breve

Pescante: vado via ma non finisce qui

Oggi a Roma si riunisce l'Esecutivo del Coni. All'odg le dimissioni del Presidente L'ex n. 1 che accusa il calcio ora punta sul commissariamento e vuole ricandidarsi

GIULIANO CESARATTO

ROMA Leggerà le dimissioni annunciate senza rimpianti e con la voce ferma. Le comunicherà all'esecutivo che le ha chieste accusando il calcio, lo sport «ricco» per eccellenza: Griderà al complotto «politico» che lo ha costretto alla resa. Mario Pescante lascia, ufficialmente, ma darà ancora battaglia al suo grande nemico Franco Carraro e cercando di tenersi aperta la porta del rientro, del ritorno a casa invocato dai «piccoli», da tutte le federazioni a lui fedeli e che per sopravvivere dipendono dai contributi del palazzo sportivo. L'odg della Giunta odierna è telegrafico, «comunicazioni del presidente», poi gli addii e gli arrivi dandosi appuntamento per il 13 ottobre, giorno del Consiglio nazionale - l'adunata di 39 federazioni, i grandi elettori del Coni - giorno di assemblea plenaria che dovrebbe designare la scaletta delle successive elezioni convocate dal vicario che resta, Bruno Grandi, presidente della Federginnastica, di Pescante deciso sostenitore.

Su tutto pende tuttavia l'incognita della commissione Grosso, nominata dal vicepremier Veltroni per scoprire di quale entità fossero le mancanze del Coni rispetto ai clamorosi fatti di doping che hanno spinto Pescante all'inglorioso passo. Questa farà sapere le sue conclusioni il 15, due giorni dopo, e da lì potrebbe scaturire il commissariamento. Ipotesi questa scongiurata dalla Giunta in carica, che ha chiesto a Pescante di farsi da parte proprio per dire la sua sulle ormai necessarie riforme che bussano alla porta dello sport, e non soltanto del doping quindi. Ipotesi oggi auspicate dall'ex numero uno che, in un campo ormai azzerato, avrebbe buon gioco per

rimettersi in corsa. Senza contare l'intima soddisfazione di non essere l'unico a pagare, di coinvolgere anche i suoi «nemici» nella disfatta.

Partita doppia, con un Pescante con le mani libere, e che, al di là delle ipotesi politiche che sembrano affascinarlo e delle sirene di Destra che lo chiamano ritenendolo comunque possibile portatore di voti sportivi, non sembra volersi fermare qui. La guerra santa al calcio è cominciata. Al calcio e a chi ha i soldi, a Carraro e a chi, dentro l'esecutivo, ne ha raccolto l'eredità e che si batte per le riforme, per l'allargamento della rappresentanza interna, per la fine dei controllori-controllati, per una trasparenza in questi giorni emersa ma soltanto grazie agli interventi della magistratura ordinaria.

«Non mi riconosco più in questo calcio», ha detto in tv preannunciando la sua linea d'attacco. Leggi, vado via perché il calcio è malato di doping, mentre il Coni è pulito. Come dire che esisteva, ma soltanto nel mondo del pallone, un «doping di Stato». Come se il laboratorio non dipendesse anche da lui. Come se, e l'hanno appurato le inchieste in corso, Pescante non fosse al corrente di tutto quello che succedeva. Come se, in venticinque anni di governo, non avesse lui stesso pilotato il delicato passaggio dalla farmacologia legale di ieri a quella illegale di oggi. Con lui il doping ha avuto una visibilità che negli altri paesi non esiste, ma sotto la sua gestione, in Italia e anche con i contributi Coni, il progresso chimico in materia ha fatto passi da gigante, è cresciuto in maniera esponenziale. Chiamarsi fuori, colpendo il calcio, appare perciò più una manovra elettorale e una vendetta più che un motivato atto d'accusa. È il gesto estremo di un uomo che non vuole arrendersi all'evidenza della sconfitta.

IN PARLAMENTO

E il Ddl sul doping prosegue l'iter



NEDO CANETTI

ROMA La bufera doping che ha squassato il Coni diventerà un freno anche per la legislazione sportiva in itinere nei due rami del Parlamento? Deputati e senatori giurano di no.

Sostengono che le proposte seguiranno il loro corso normale, che l'approvazione non subirà ritardi per le dimissioni di Mario Pescante e nemmeno per l'eventuale commissariamento del Comitato olimpico. Anzi, quelle sul doping riceveranno, dai recenti eventi, una frustata acceleratrice.

Il problema si porrà, se mai, domani, quando le leggi dovranno essere applicate, in particolare per la parte che spetterà al movimento sportivo, i compiti che dovranno assumere le strutture del governo sportivo del Paese.

Lo scenario previsto era, infatti, quello di un Coni riformato attraverso il passaggio del Congresso olimpico e della realizzazione delle sue decisioni verso quello che era stato ormai definita come l'autoriforma del Coni. L'orizzonte è ora meno chiaro. La riforma resta necessaria, se mai lo è diventata in maniera ancora più cogente, ma sullo sfondo compaiono proposte di soluzione che delineano impianti istituzionali diversi.

Ritorna in ballo il ministero dello sport, tanto amato da Gianni Rivera (inserito nell'elenco dei possibili commissari), ma sempre contrastato da diverse forze politiche, tra cui sicuramente lo stesso partito del ministro Walter Veltroni; si parla di uno sport di livello organizzato dal Coni e uno «di massa» (il famoso «sport per tutti») affidato alle istituzioni statali. Tutti continuano a riempirsi la bocca della parola magica, «autonomia», ma poi ciascuno questa autonomia sembra interpretarla a modo suo. Vedremo alla prova dei fatti intanto al Congresso olimpico che dovrebbe celebrarsi comunemente e sicuramente alla Conferenza dello sport più volte lanciata da Walter Veltroni.

ni. Oggi ci preme fare il punto sulla situazione parlamentare delle proposte di legge. Partiamo proprio dal doping. Due i disegni di legge al Senato. Di uno, del sen. Guido Calvi, Ds, assegnato alla commissione Giustizia, non è ancora iniziato l'esame. È un progetto snello che prevede solo la parte penale.

È quello sul quale punta la Quercia. L'altro è alla commissione Sanità. Si tratta di un testo, elaborato da un comitato ristretto partendo dalla proposta del verde Fiorenzo Cortiana.

Prevede norme sanitarie e norme penali. È terminata la discussione generale. È stata chiesta un'audizione di Pescante, per una valutazione più approfondita dei fatti. Alla seduta del prossimo martedì, dedicata alle repliche, dovrebbe esserci Veltroni.

Alla Camera, intanto, è ripreso l'esame del disegno di legge più atteso, quello sulle società sportive dilettantistiche. Si parte, anche in questo caso, da un testo di un comitato ristretto, messo a punto dal relatore Massimo Mauro, Ds.

Il governo ha presentato un emendamento molto importante che riguarda i benefici fiscali e tributari per le società sportive, un'iniziativa che dovrebbe sbloccare la situazione. Se si otterrà la sede legislativa, la Camera potrebbe varare il testo e trammetterlo al Senato per il voto definitivo entro breve tempo. Resta ancora da definire la parte che riguarda il Comitato dello sport per tutti e gli Enti di promozione.

Uno scoglio non facile sul quale si infransero, in passato, tanti progetti. Il Parlamento sarà anche chiamato a valutare, tra non molto, l'importante riforma del credito sportivo, in gestione, che porterà notevoli benefici per chi vuole costruire impianti (tassi molto appetibili, possibilità di accendere i mutui da parte delle società sportive anche senza personalità giuridica).

SEGUE DALLA PRIMA

MENZOGNE
E COMPLICI

mismi, che ricorda assai da vicino i ritmi e gli sviluppi della celeberrima Tangentopoli.

Ricordate tutti come nacque l'inchiesta di «Mani pulite»: un mariuolo, tal Mario Chiesa, era stato sorpreso nell'atto di incassare una tangente. Pareva una cosa da nulla, un infimo episodio di corruzione, uno dei tanti, di cui in molti erano a conoscenza, che contrassegnavano i pubblici affari. Ma circostanze particolari, politiche e ambientali, lo trasformarono nell'inizio di una tumultuosa valanga che avrebbe squassato l'intero paese.

Anche lo scandalo nel mondo sportivo, e in particolare del calcio, è nato in modo del tutto occasionale, sia pure con contorni diversi e con ben altri protagonisti. Non già un mariuolo ma un famoso e incensurato allenatore sbottò all'improvviso, sostenendo che fra i calciatori si verificavano «miracoli» muscolari dovuti a sostanze proibite. Fece pure dei nomi, per non restare nel generico. Tutti pensarono al consueto «canard» sportivo, destinato a movimentare le discussioni nei bar, ad un nuovo capitolo della guerra continua fra club rivali, in questo caso romani e juventini. Gli atleti accusati minacciarono querele e in molti, autorità sportive per prime, tuonarono contro la «sortita». «Il calcio è pulito», «siamo di fronte ad un infame complotto», «sporchi interessi in gioco» si sentì ripetere in quei giorni - proprio come gli inizi di Tangentopoli - e tutti gli addetti ai lavori si consolarono, sperando che l'innata bufera lasciasse presto il posto al tradizionale bel cielo azzurro, sotto il quale ciascuno poteva di nuovo tranquillamente navigare.

Eppure quel sasso gettato nello stagno avrebbe dovuto far riflettere da subito, e imporre le necessarie contromisure a tutto il mondo dirigenziale sportivo, prima che fosse troppo tardi. Perché, questa volta, «l'ambiente» non era più quello di un tempo. Lo scandalo scoppiato al Tour de France, con le

sconvolgenti rivelazioni sul «doping», massicciamente praticato tra i ciclisti, aveva lasciato intendere come l'abietto fenomeno non fosse più considerato un «fatto interno» dello sport, ma degno quindi di tutte le attenzioni da parte dell'intera società, magistratura compresa. La vecchia favola di pratiche sportive al di fuori di ogni sospetto non era più credibile, a quel punto. Ed i ciclisti avevano ben ragione, su un punto almeno, quando invitavano a controllare ciò che accadeva in altre discipline, il calcio in primo luogo.

Né i Pescante, né gli altri presidenti delle varie federazioni sentirono il bisogno di iniziare autonomamente la necessaria opera di pulizia, promuovendo dovose inchieste, accertamenti rigorosi. Vecchie aragone, reti di complicità, certezze di assoluta libertà e indipendenza ebbero ancora una volta la meglio, con ciò lasciando come agli inizi di Tangentopoli - alla sola magistratura l'onere delle indagini, e il delicato compito di giungere alla verità. E difatti un coraggioso pretore di Torino, senza guardare in faccia a nessuno, riuscì in breve tempo a scopercare le pentole del malaffare. Inutile qui ripetere l'elenco delle mirabolanti «scoperte» portate alla luce: i controlli antidoping in pratica non esistevano, limitandosi ad esami parziali e inconcludenti, né potevano lasciar tracce essendo sistematicamente cancellati dagli archivi. Nemmeno l'apertura di un'inchiesta, promossa dal vicepresidente del Consiglio Veltroni, parve scuotere il mondo dirigenziale sportivo: cadevano tutti dalle nuvole, nessuno sapeva o «sospettava». Menzogne che non potevano durare a lungo, come in effetti è accaduto.

Ditemi voi, se questa «storia» non è proprio tutta «italiana». E chissà che alla fine, tra qualche tempo, non si risolve come per Tangentopoli: indicando nel pretore Guariniello l'unico, vero responsabile dello scandalo, mosso anche lui da inconfessabili ambizioni, capo di un «complotto» - con l'ausilio del «comunista» Veltroni - che non già pulizia intendeva fare ma screditare il puro e popolare mondo dello sport.

GIANNI ROCCA

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO
TRENNO LOGIP - SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uite e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali. trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo.

Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TRENNO LOGIP - SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uite e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato



Ipse Dixit



I voti si devono pesare e non contare

Friedrich Schiller



Non illudetevi con gli elettori potenziali

«Potenziale» è una parola bellissima, una parola «democratica» adatta ai nostri tempi: segnala infatti le risorse nascoste in una persona o in un qualsiasi altro soggetto, il patrimonio inutilizzato che gli esseri umani hanno a disposizione. Ad esempio il «potenziale» del velocista sedicenne che all'esordio fa 10" e 56 sui cento metri, è costituito dai risultati che egli potrebbe ottenere sottoponendosi a determinati carichi di allenamento o raggiungendo un certo equilibrio psicofisico. Il «potenziale» del giovane scrittore è rappresentato dalle risorse che egli ha lasciato intuire con quella sua piccola raccolta di versi, che pochi hanno notato e ancor meno hanno letto, ma che mette in luce un originalissimo rapporto con il linguaggio.

La parola «potenziale» getta un ponte verso il futuro, pone un'ipotesi sul tempo che verrà, segnala il passaggio - fantastico, perché mediato da una proiezione intellettuale - fra ciò che siamo e ciò che potremmo essere, se... Insomma, una bella parola, carica di speranza ma anche carica di rischi. Rischi che aumentano quando dal terreno dell'individualità ci spostiamo sul terreno dei soggetti collettivi e parliamo di «potenziale» di mercato di un'azienda, di un prodotto o di un partito. Se ad esempio dicessimo che i Verdi hanno un «mercato potenziale» - cioè un numero di potenziali elettori, pari al 40% - ci assumemmo una grossissima responsabilità: infatti poiché i Verdi godono di questo «mercato potenziale» da almeno 15 anni implicitamente di-

remmo che il loro gruppo dirigente è costituito da «incapaci», gente che non riesce a trasformare in consenso le simpatie degli elettori. Se analogamente attribuiamo un potenziale di mercato del 40% ad un partito che non c'è, come il Partito dei Sindaci, ci accattiveremmo le simpatie dei sindaci, faremmo un'ottima operazione di marketing (molto più «spinta» a mio avviso di quella che valse a Gianni Pilo nel 1994 l'ostracismo della comunità scientifica), daremmo grande visibilità alla lista «potenziale», ma non renderemmo un grande servizio alla scienza demoscopica.

Mentre scrivo queste righe sto pensando - l'avrete capito - al sondaggio curato dal prof. Mannheim per il «Corriere della Sera» e ripreso dalla totalità dei mezzi di informa-

zione italiani, un sondaggio che attribuisce appunto un 40% di «potenziali» suffragi ad una lista «virtuale» guidata dai sindaci delle grandi città. Poiché sappiamo che Renato Mannheim oltre ad essere un docente prestigioso (tutti noi che ci occupiamo di sondaggi abbiamo studiato sui suoi libri) è anche un abile professionista e poiché conosciamo il suo rigore e la sua sobrietà, ci assale il dubbio che le sue «parole» (non i suoi numeri che vanno benissimo) siano state male interpretate o forse che egli non le abbia puntualizzate a sufficienza.

Crediamo infatti - e non se ne abbia a male se interpretiamo liberamente il suo pensiero - che con la parola «mercato potenziale» egli più modestamente volesse indicare quegli elettori che verso la lista dei

Verdi o dei Ds o dei Sindaci, «non» mostrano atteggiamenti di ostilità, di chiusura preconcetta, di antipatia, evidenziando piuttosto un atteggiamento di benevola attenzione.

Sì, è probabile anzi è quasi certo che questa sia la decodifica corretta del suo pensiero e se qualche sprovveduto sostiene che la domanda del sondaggio era formulata proprio in modo da cogliere «il voto probabile» io e il professor Mannheim che fortunatamente abbiamo letto Walter Lippmann - il padre degli studi sull'opinione pubblica - senza minimamente scomporsi ne parafrasiamo un passaggio e chiudiamo la discussione: «Non c'è alcuna certezza che la stessa parola evocava la stessa idea nella mente dello studioso così come nella mente del cittadino comune».

ROBERTO WEBER

GORBACIOV A ROMA

«Salviamo il pianeta Ecologia al primo posto»

L'ecologia è il «primo punto all'ordine del giorno del Ventunesimo secolo ed il problema fondamentale del genere umano». Con queste parole, l'ex presidente dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov, attuale presidente e fondatore di «Green Cross International», ha inaugurato ieri la sezione italiana dell'associazione ecologista. Gorbaciov è stato poi ricevuto al Quirinale da Scalfaro. Sulla situazione politica del suo Paese l'ex presidente ha detto: «Il nostro problema è il divario colossale tra potere e società. L'epoca di Eltsin è finita. Non è riuscito a portare avanti la sua strategia. Ora, la linea e il regime devono cambiare. L'Occidente deve aiutarci».

LE PERIZIE

Firenze, scontro tra treni «Errore dei macchinisti»

Sarebbero stati un errore umano e il mancato rispetto di alcuni segnali le cause principali dell'incidente ferroviario avvenuto nel marzo scorso a Firenze-Castello e che provocò un morto e una trentina di feriti. È la conclusione cui sarebbero giunti i due ingegneri francesi, André Kleniewski e Michel Cagnaux, incaricati di una perizia tecnica dal magistrato fiorentino Alessandro Nencini che si occupa della inchiesta. Secondo i periti, i macchinisti dell'Etr 9320 non avrebbero azionato il ripetitore di segnale e, per una serie di circostanze, il convoglio Roma-Bergamo sarebbe quindi giunto in anticipo ad uno scambio provocando lo scontro con un treno locale.

LA POLEMICA

Film italiani a Venezia un flop al botteghino

Puntuale come ogni anno arriva la polemica sul flop al botteghino dei film italiani presentati al Festival di Venezia. I primi risultati non sono proprio incoraggianti: il miglior incasso è per «L'albero delle pere» di Francesca Archibugi, arrivato a un miliardo e 700 milioni, «I piccoli maestri» di Daniele Luchetti è a quota un miliardo e trecento, ma tutti gli altri sono lontanissimi dalle prime posizioni in classifica, occupate in modo quasi «militare» dalle grandi produzioni americane come «Truman show», «Godzilla», «Sliding doors» o «Armageddon». Per Felice Laudadio, curatore dimissionario della Mostra, è però soltanto un problema di coincidenza delle uscite nelle sale, e quindi di concorrenza fra titoli italiani.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ANOMALIA DELLA SINISTRA

È per questo che io non riesco a vedere come l'ulivismo, fenomeno tipicamente italiano, possa essere esportato (il che non significa, naturalmente, negare l'utilità di contatti con altre forze democratiche non di sinistra, laddove questo sia possibile, né pensare che l'Ulivo in Italia non sia indispensabile). All'interno di questo quadro molto variato per ciò che riguarda le formule di governo bisognerebbe invece saper cogliere i motivi di fondo con cui la sinistra-ogni componente della sinistra - non può non fare i conti, non prescindendo (il che in politica sarebbe assai negativo) ma integrandosi, attraverso mediazioni a seconda dei casi più o meno complesse, nei diversi contesti nazionali in cui essa si colloca.

Ebbene, a me pare che tutte queste formazioni - quelle riformiste classiche, quelle riformiste ex comuniste e quelle comuniste o neo-comuniste - siano attualmente alle prese con un

problema comune: come governare una difficilissima fase di transizione e di sviluppo del sistema capitalistico mondiale senza rinunciare al bagaglio fondamentale della tradizione socialista, che si potrebbe riassumere in poche battute: la legge del mercato non coincide esattamente con il funzionamento della democrazia; nelle gerarchie sociali esistono disparità - non solo interne, ma anche internazionali: penso al rapporto con il Terzo Mondo - che una politica di sinistra deve essere in grado di governare e di attenuare, in vista di una loro graduale eliminazione e scomparsa.

Io penso che i compagni di Rifondazione comunista si dividano oggi, non banalmente, intorno a questa tematica. C'è il problema del governo: bisognerebbe sforzarsi di governare questa società oppure ci si rinuncia a priori? Quali sono i limiti di tollerabilità oltre i quali un compromesso diventa pernicioso e dunque va respinto? Qual è il ruolo di marcia della gradualità, visto che ad uno sbocco rivoluzionario non pensa più nessuno, ma davvero

nessuno? E c'è il problema della prospettiva: in quale misura e con quali tempi si può pensare di cambiare con metodo democratico l'attuale assetto sociale? Qual è il rapporto tra la politica dei professionisti e la politica dei volontari, cioè, in altri termini, cosa significa fare politica a sinistra oggi? Come praticare oggi, ragionevolmente ma anche effettivamente, la sintesi di libertà e di solidarietà?

Ma, se ciò è vero per Rifondazione comunista, si potrebbe forse aggiungere subito dopo: *de te, Sinistra, fabula narratur*, perché ad ogni passaggio di questa difficilissima transizione, anche i riformisti devono, o dovrebbero (come ormai ho cercato di argomentare più volte), porsi le stesse domande. Se non se le pongono, non sono più dei riformisti, diventano dei moderati: la sinistra s'indebolisce e muore. Ma la sinistra s'indebolisce e muore, anche se i neocomunisti rinunciano a porsele: tutte, voglio dire, queste domande, non solo quelle a cui risulta più facile e più comodo rispondere. Bisognerebbe riflettere molto su

questo punto. La spaccatura non passa attualmente, né in Italia né in Europa, tra neocomunisti e riformisti, i quali a mio giudizio rappresentano - scusate per quella che apparirà una bestemmia o un insulto sia agli uni sia agli altri - due varianti possibili del riformismo (Gysi, ad esempio, ne rappresenta un'eccellente riprova): la spaccatura, se mai, passa fra la tradizione comunista e altre tradizioni della sinistra, meno realistiche o, se volete, meno machiavelliche di quella, le quali privilegiano ideologicamente il momento del conflitto a quello del governo (per quanto, a mio avviso, anche su questo versante ci sia oggi un magma non solidificato di spinte e contropinte, che non sarebbe il caso di esorcizzare troppo duramente).

Nel caso italiano l'uscita di Rifondazione comunista dalla maggioranza di governo porrebbe senza dubbio problemi peculiari: per esempio, la scelta obbligata fra il volontario ricorso alle urne, con il probabile successo del Polo (un centrodestra, i cui limiti di affidabilità democratica sono più che evidenti) e,

per non andare alle urne, il ricorso al voto in Parlamento di una formazione politica attualmente guidata dal personaggio più ambiguo e inquietante fra i superstiti della prima Repubblica. Tutto ciò non mi sfugge. Ma vorrei insistere di più sul dato di fondo. Ove la prospettiva rivoluzionaria sia stata accantonata - e su ciò, ripeto, c'è un consenso generalizzato a sinistra, anche in Russia - ogni sinistra che si rispetti deve fare i conti con la prospettiva della transizione mondiale, i cui due possibili esiti oggi non sono scontati: o un aumento vertiginoso delle disuguaglianze, con esiti a lungo andare potenzialmente anche autoritari; o un rafforzamento della componente solidaristica e umanitaria delle politiche sociali e uno sviluppo in senso partecipativo della democrazia. Per scegliere concretamente - e non astrattamente - bisogna stare dentro, non fuori le cose; bisogna cercare di governare il processo, non lasciarlo al suo destino. La pazienza - che può essere all'occorrenza anche testarda ma mai irremovibile - diventa in questa situazione la

virtù rivoluzionaria più preziosa.

Io penso che in Italia, dove la sinistra, e forse anche il centro-sinistra, è più debole che altrove (dato che, spesso, sembra sfuggire sia ai politici sia a commentatori) queste tematiche dovrebbero suscitare un'attenzione maggiore. Ebbene, voglio essere esplicito fino in fondo. Come credo che la genesi stessa di Rifondazione comunista non sia il prodotto di un errore di prospettiva bensì della cattiva gestione delle procedure di transizione da parte del segretario Achille Occhetto, così penso che l'attuale travaglio di quel partito sia, anche, il prodotto della disattenzione con cui in questi ultimi anni è stato affrontato il problema della creazione in Italia di un forte partito riformista di sinistra. Insomma, ormai si riconosce universalmente che la Cosa 2 non è nata, perché è stata questione di pochi gruppi dirigenti; ma la Cosa 2 è stata questione di pochi gruppi dirigenti, perché lo sguardo che giustamente la evocava non si è mai rivolto, neanche per sbaglio, verso sinistra.

Quello che era il frutto di un banale errore umano, è entrato nel novero dei fenomeni ineluttabili. Mi preme esser chiaro: non intendo progetti di nessun genere di tipoessionistico, o di parti o del tutto, o qualcosa d'altro del genere. Parlo di quello sguardo egemonico, che esclude per principio che le divisioni ideologico-organizzative, nate sul piano storico, siano immutabili e non rinunciano mai a pensare per tutti, anche quando alcuni sono separati. Nella prospettiva storica europea io vedo, sul terreno della politica come delle idee, e ancor più del costume politico, un processo di convergenza più che di divaricazione tra queste forze: porre con chiarezza il problema, teorico e politico, della trasformazione possibile, significherebbe riaprire ovunque il discorso sull'identità complessiva della sinistra. In Italia, per i motivi che ho già detto, questo discorso è più urgente e decisivo che in tutte le altre democrazie europee, e noi aspettiamo con fiducia che lo si cominci.

ALBERTO ASOR ROSA

LA FOTONOTIZIA



Il Papa ai malati di Aids: «Gesù è sempre con voi»

«Gesù è sempre accanto a voi». Con queste parole Giovanni Paolo II ha accolto un gruppo di malati di Aids nella tradizionale udienza del mercoledì, riservando loro un'accoglienza con parole di solidarietà e speranza. Non è la prima volta che il pontefice accoglie sieropositivi: era già accaduto a San Francisco e qualche anno fa a Roma, quando aveva parlato ai malati ospitati nel centro di accoglienza di Villa Glori. Ieri mattina, fra le migliaia di fedeli arrivati in Vati-

cano per ascoltare il discorso di Wojtyla tutto incentrato sul sacramento del battesimo, c'erano anche 22 membri dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Tutti provvisti di una piccola coccarda rossa, la «red ribbon», simbolo internazionale della solidarietà verso chi lotta contro il male del secolo. Tutt'intorno intanto era un inferno di traffico, circolazione bloccata e centinaia di pullman in sosta rendevano irrespirabile l'aria.

SPAGNA

Aborto sostituito da pillola del giorno dopo

In Spagna la «pillola del giorno dopo», la RU-486, potrebbe sostituire dall'anno prossimo l'intervento chirurgico per interrompere la gravidanza. L'uso del farmaco è stato approvato dal governo da quasi un anno ed è previsto solo per le donne violentate, che aspettano figli deformi o che rischiano di morire di parto.

ASTROFISICA

Un'esplosione stellare ha colpito la terra È accaduto un mese fa

Da SCR1900+14, una stella spenta e superdensa di neutroni, il 27 agosto è partito un violentissimo flusso di raggi gamma e X che hanno investito la terra. A causa della radiazione la parte alta dell'atmosfera terrestre, sul cielo notturno dell'Oceano Pacifico, è stata temporaneamente ionizzata proprio come accade di giorno con il sole.

ROMANIA

Era chewing-gum ma lo spacciavano per Viagra

Lo spacciavano per Viagra, invece era un banale chewing-gum. Le finte pillole dell'amore sono state vendute in Romania con una befarda avvertenza: «Masticare lentamente...». La truffa è stata scoperta dall'ufficio per la protezione dei consumatori. Si sta ora cercando di stabilire la quantità dello stock per eliminarlo dal mercato.

ITALIA

Polmonite killer Ogni anno muoiono diecimila anziani

Ogni anno in Italia muoiono diecimila anziani per polmonite. Ora è possibile salvarli grazie ad un nuovo vaccino. Il dato viene dal Congresso della Società italiana di Igiene, in corso a Fluggi. Il prodotto, che è in commercio, agisce contro l'agente di questa malattia, il pneumococco, e può essere somministrato con l'antinfluenzale.

L'INAUGURAZIONE

Ciampi e il ministero con l'asilo nido

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha inaugurato a Roma un asilo nido presso la nuova sede dell'Ufficio centrale del Bilancio, presso il ministero del Tesoro, in via Lucania, realizzato in convenzione con l'amministrazione comunale della capitale. All'inaugurazione hanno partecipato anche il capo dipartimento della Ragioneria generale dello Stato Andrea Monorchio, il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi e l'assessore Pamela Pantano. L'asilo avrà una capienza di quaranta posti, 15 dei quali riservati ai figli dei dipendenti del ministero e 25 ai bambini in lista d'attesa negli asili nido della circoscrizione.

BENI CULTURALI

Una card speciale per fare il «mecenate»

Il turista italiano o straniero in visita a Roma può diventare «mecenate» e contribuire al recupero del patrimonio artistico della capitale. Basta acquistare, al prezzo di 25 mila lire, la «Socius urbis week itinerare card», un carnet di 17 ingressi con cui si possono visitare 14 musei ed aree archeologiche della capitale ed al tempo stesso alimentare il fondo mondiale d'investimento dell'associazione «Roma caput mundi», promotrice del progetto. Tra i musei coinvolti nell'iniziativa, ce ne sono alcuni, come il museo comunale d'arte moderna o il Barracco che spesso i turisti non visitano perché non sanno neppure della loro esistenza.

MILANO

Sbarca l'alta moda nove giorni di sfilate

Oltre cento aziende di abbigliamento scendono in lizza da domani a Milano per la presentazione della collezione di pre-«porter» per l'estate '99. Centosettantadue sfilate in nove giorni condite da esposizioni, incontri, cocktail e feste al ritmo di una ogni ora, che faranno letteralmente girare la testa alla città, presa d'assalto da espositori e compratori da tutto il mondo. Saranno presenti tutti i nomi più celebri del made in Italy, ma si accalcano anche le firme minori. Ma tutti i grandi gruppi non si limiteranno a una sfilata e i grandi gruppi internazionali porteranno le loro firme più prestigiose in passerella. Uno dei momenti clou della manifestazione, è la grande festa organizzata con i vent'anni di carriera di Gianfranco Ferré.

Addio jeans, pelle da rivoluzione

Levi's in crisi: esaurito il mito dell'abito che ha vestito James Dean e il '68?

Blu denim addio. La tela a prova di bomba che cent'anni fa è stata utilizzata per la genesi dei jeans dall'intraprendente bavarese Levi Strauss è in decadenza. E non perché abbia perso in tenuta o si sia sfilata se non volutamente, ma perché non è riuscita a resistere al cambiamento dei tempi. Così la Levi's Strauss & C ha annunciato che taglierà ben mille posti di lavoro nelle sue fabbriche degli Stati Uniti e sta prendendo in considerazione l'ipotesi di chiudere quattro stabilimenti in Europa, tre in Belgio e uno in Francia, per ridurre del 20 per cento la forza lavoro (1.460 unità). Ora si passa alle trattative sindacali, ma dovrebbero essere proprio i due impianti di finitura del Texas i primi ad essere falciati, uno a El Paso e l'altro ad Amarillo. Sembra strano, ma è così. Come non associare la parola Texas alle gambe robuste di un benziaino, di un cowboys, ma soprattutto di un giovane navigatore delle strade sconfinite negli anni della contestazione, rivestite dalla «pelle» bluastrea con tasche da tutte le parti dei mitici blue jeans? Per non parlare del film, dalla gioventù bruciata di James Dean alla virilità provocatoria di Marlon Brando, dalla trasandatezza hippie di Dennis Hopper di «Easy Rider» a Matt Dillon, ragazzo della cinquantaseiesima strada. Ma, prima di indossare il Borsalino e incollarsi

LE NUOVE TENDENZE
I teenagers ora vogliono i pantaloni ampi e calati nello stile dell'hip hop

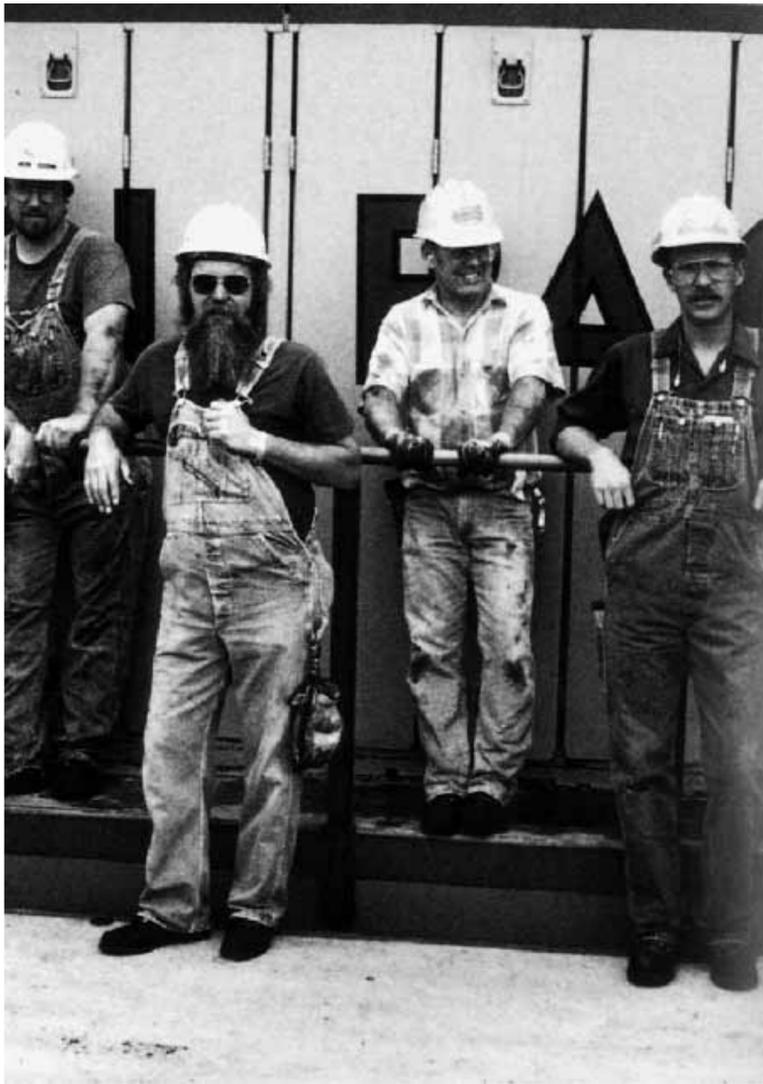
la sigaretta in bocca, anche Humphrey Bogart, magari a cinque anni, sfoggiava turtine in tela blu denim.

Ecco, proprio il pantalone che è stato il primo segno fisico della «globalizzazione», usato in tutto il mondo, segno di riconoscimento di uno stile di vita giovanile trasgressivo e rivoluzionario, è la vittima del calo demografico nei paesi industrializzati. Uno dei motivi che hanno spinto al Levi's a proporre la ristrutturazione è, infatti,

il calo della popolazione giovanile che in Europa raggiungerà il 5 per cento entro il 2005. Ma già negli ultimi cinque o sei anni, in Italia, le perdite nella vendita sono state del 15%.

Insomma, il futuro si prospetta sempre più «vecchio» e, si sa, chi indossava i jeans in gioventù, per ribellione, ora si li mette solo per comodità, per lavorare, ma ripiega più facilmente sul fresco lana o il borghese tweed.

Accanto alla spiegazione oggettiva, però, c'è l'ineffabile mutazione del costume e delle tendenze nella scelta degli abiti. Sono proprio i teenagers a disertare dalle truppe dei «jeansati». «Si sono create delle nicchie di stile di vita, nel mondo giovanile, che sono complementari a quelle che finora si sono riconosciute nell'uso dei jeans», spiega Tullio Portone, general manager della Levi's Strauss Italia, «e quello che era un modo di diversificarsi dal mondo adulto, indossare il jeans, ora non ha più lo stesso valore di rottura, di trasgressione». Ma cosa sta sostituendo la tela da 14,5 once, il blu che più è scolorito più è bello, sottolineato dalle impunture color ruggine e punticchiato dalle microborchie in rame marchiate L.S. &



Operai nel Nebraska (dal libro «Ovest di Omaha»)



Un'immagine pubblicitaria della Levi's

La storia

La stoffa dell'oro

Il sarto Levi Strauss aveva 17 anni quando arrivò a San Francisco nel 1850. Capi subito che la sua missione era quella di vendere tela robusta ai cercatori d'oro. E osservandoli lavorare capi che avevano bisogno non solo di pantaloni robusti, ma anche comodi e pieni di tasche dove infilare gli attrezzi. Dieci anni dopo, sostituì la ravidata tela che usava con una stoffa più morbida chiamata «tela di Nimes», tessuta a Genova, tinta di blu: nacque così i jeans e il denim (storpiature di Genova e Nimes).

C., i cinque bottoni dei mitici 501? Semplice, gli abbigliamenti legati ai nuovi sport usati tutti i giorni. I veri concorrenti della Levi's, più che le altre case o le griffe dell'alta moda, stanno diventando i pantaloni «over size» degli «skaters», le tenute da «surfers». «È chiaro che un giovane che fa surf non si compra più tre jeans, ma due e un pantalone da surf. E così un ragazzino che passa il giorno sullo skate bord ha bisogno di un abito comodo, largo, che gli permetta i movimenti più arditi», continua Portone, «l'area dello sport ha invaso certi settori della moda e, soprattutto,

rappresenta un nuovo stile di vita proprio di certe nicchie sociali molto frammentate». Tute, «baggy» extralarge indossati con enormi scarpe da basket o da fitness, tagli alla «zuava» al ginocchio di cinque o sei misure in più, sono l'immagine che sta fissando il look giovanile di fine millennio. È nato per le strade dalle evoluzioni della break dance, dalle sonorità ripetitive e molleggiate del rap e dall'hip hop. A dettare legge nella moda, ancora una volta, sono stati

i neri americani, attraverso quelle forme musicali e di comportamento che ancora conservano qualcosa di trasgressivo. Ma il nero, questa volta da parte dei bianchi, è stato il segno di riconoscimento della provocazione punk e delle tenebre dark.

Un altro filone «rivale» del jeans è quello militare, da combattimento, filo diretto del «rambismo» ma al tempo stesso espressione di una forma di contestazione alle convenzioni sociali. E a dare il colpo di grazia alla forza rivoluzionaria del jeans è stata l'alta moda. Una volta «griffata» la tela, impreziosita da lustrini e mutata in carta (da Ferré) o resa fosforescente (da Exté), il valore trasgressivo è irrimediabilmente sfumato. E cosa dire degli strappi, le lacerazioni all'altezza delle ginocchia create apposta dalle fabbriche e messe in vetrina? Se, come riconosce Portone, «per i figli di quelli che indossavano i jeans negli anni '70 sdruccire la tela era un modo di diversificarsi, di imporre la loro autonomia», oggi non ha senso nemmeno fare questo.

N. L.

Einaudi
Pléiade
U.E.G.
Edizioni di Comunità
Edizioni EL
Baldini&Castoldi
Electa
Illustrati Mondadori
Leonardo
Meridiani Mondadori
Ricciardi
Fondazione Valla



Einaudi Diffusione

Hai meno di 30 anni? Sei un forte lettore?

Abbiamo un'offerta
straordinaria
per far crescere la tua
biblioteca

Vieni a trovarci!

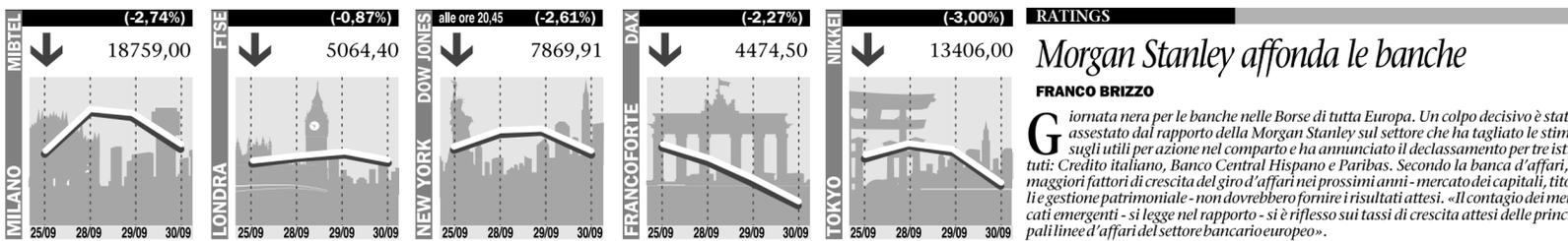
Agenzie

CONTO
APERTO

Einaudi - Electa

Per conoscere l'agenzia
della tua città chiama il:

187-220977



Morgan Stanley affonda le banche

FRANCO BRIZZO
Giornata nera per le banche nelle Borse di tutta Europa. Un colpo decisivo è stato assestato dal rapporto della Morgan Stanley sul settore che ha tagliato le stime sugli utili per azione nel comparto e ha annunciato il declassamento per tre istituti: Credito italiano, Banco Central Hispano e Paribas. Secondo la banca d'affari, i maggiori fattori di crescita del giro d'affari nei prossimi anni - mercato dei capitali, titoli e gestione patrimoniale - non dovrebbero fornire i risultati attesi. «Il contagio dei mercati emergenti - si legge nel rapporto - si è riflesso sui tassi di crescita attesi delle principali linee d'affari del settore bancario europeo».

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.126	-2,09
MIBTEL	18.759	-2,74
MIB30	27.754	-3,36

LE VALUTE

DOLLARO USA	1655,65	+0,04
ECU	1945,72	+0,05
MARCO TEDESCO	988,45	-0,39
FRANCO FRANCESE	294,79	-0,11
LIRA STERLINA	2811,46	-18,13
FIORINO OLANDESE	876,55	-0,44
FRANCO BELGA	47,91	-0,02
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00
CORONA DANESE	259,93	-0,12
LIRA IRLANDESE	2469,90	-2,75
DRACMA GRECA	5,73	-0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,63	-0,00
DOLLARO CANADESE	1086,38	-13,46
YEN GIAPPONESE	12,22	-0,10
FRANCO SVIZZERO	1194,55	+1,31
SCCELLINO AUSTRIACO	140,49	-0,05
CORONA NORVEGESE	223,40	-0,21
CORONA SVEDESE	210,87	-0,47
DOLLARO AUSTRALIANO	984,62	-3,93

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,41
Azionari internazionali	-0,06
Bilanciati italiani	+0,69
Bilanciati internazionali	0,00
Obblig. misti italiani	+0,02
Obblig. misti intern.	-0,04

Il caso Comit nel mirino Consob

Cofferati: «Sì agli ingressi stranieri, ma deve esserci reciprocità»

ROMA Day after nero in casa Comit dopo il ribaltone di martedì. Il titolo dell'istituto di piazza della Scala cede terreno in Borsa (-2,4%), mentre tiene quello di Banca di Roma (+0,21%) e arrancano le San Paolo (-1,4%), le Imi (-1,1%) e le Mediobanca (-2,6%). Ma, al di là dell'andamento negativo a piazza Affari, il vero segnale negativo arriva in serata, quando diventa chiaro che l'istituto milanese è entrato nel mirino della Consob. La commissione di vigilanza della Borsa, infatti, annuncia di aver inviato una richiesta di chiarimenti a piazza della Scala. E in particolare di aver chiesto alla Comit «se il cda abbia discusso di un progetto Morgan Stanley di aggregazione con altro istituto e di una lettera inviata in proposito da Luigi Arcuti a Luigi Fausti e da questi sottoposti al consiglio di amministrazione, e qualora non lo avesse fatto, se e quando intendeva discuterne». In pratica la Consob vuole sapere se, come annunciato dallo stesso Fausti dopo il suo siluramento, esista o meno un progetto di integrazione tra Comit e Imi-San Paolo. Ma non basta. La Consob chiede inoltre «se siano state discusse ipotesi alternative di aggregazione» e «se risponda a verità che la Deutsche Bank abbia richiesto, come riportato dalla stampa, la cooptazione di un proprio rappresentante nel cda della Comit». Consob chiede infine «se tale richiesta, qualora pervenuta, sia stata esaminata». La nota diffusa da via Isonzo non indica termini temporali per i chiarimenti da par-

te della Comit. Insomma, cresce la tensione intorno alla vicenda Comit, sulla quale ieri è intervenuto anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che dice sì all'ingresso del capitale straniero a forme di integrazione tra banche italiane ed europee, a patto che valga «il criterio dell'arreciprocità». Sulle due opzioni sul tappeto riguardanti Comit: rimanere nell'orbita di Mediobanca, o entrare in quella Imi-San Paolo, Cofferati si mantiene prudente: «La scelta la fanno gli azionisti». Pietro Marzotto, invece, fa un commento apparentemente neutrale ma che tira in fondo acqua al mulino del San Paolo, sostenendo che per il matrimonio della Comit vanno «esplorate tutte le opportunità di alleanza». Insomma, il compito che si profila per il neopresidente Luigi Lucchini non è facile. Lui sicuramente è un personaggio autorevole e super partes, anche se Compart-Montedison, di cui mantiene la guida, è un gruppo che gravita nella galassia di Mediobanca e Gemina. Adesso spetterà in gran parte a lui decidere il futuro di Comit, dopo l'uscita di scena di Fausti che riapre il capitolo della fusione con Comit. Ma difficilmente Lucchini si limiterà a fare l'esecutore di Mediobanca,

che ha sempre sponsorizzato questa operazione, anche perché tra gli azionisti di Comit si ritrova Paribas e Deutsche Bank che invece remano contro questa ipotesi. Sull'altro piatto della bilancia c'è l'intesa col polo Imi-San Paolo. Martedì Gianni Agnelli è intervenuto in proposito lasciando intendere di vedere di buon grado un'intesa San Paolo- Comit, successivamente allargata a Banca di Roma. I destinatari del messaggio di Agnelli erano due. Da una parte il cda Comit e Lucchini, senza la volontà dei quali l'accordo non decolla. A loro si chiede di valutare i piani industriali e quindi le migliori prospettive che offre un'ipotesi di alleanza col San Paolo. L'altro messaggio è rivolto a governoe Bankitalia, preoccupati per i crediti in sofferenza della Banca di Roma. All'esecutivo e alla banca centrale l'Avvocato lancia un messaggio rassicurante, più o meno di questo tipo: Imi, San Paolo e Comit sono tre grandi banche, sostanzialmente sane e con un grande futuro. Se direte sì a questa aggregazione noi ci impegniamo a digerire anche la Banca di Roma. Per avere un quadro completo della situazione va ricordato che Fiat, con Ifil, è un azionista strategico del gruppo Imi-San Paolo e che il distacco di Comit dalla galassia Mediobanca, dopo quello del Credit, segnerebbe un rapido declino dell'istituto di via Filodrammatici, visto che le due banche, insieme a Banca di Roma, sono i pilastri dell'azionariato della merchant bank.

BILANCIO SEMESTRALE

Banca di Roma, arrivano gli utili

ROMA La semestrale di Banca di Roma presenta un bilancio positivo sul fronte degli utili ma ancora negativo per quanto riguarda le sofferenze. Ieri il cda dell'istituto capitolino era atteso al varco, dopo il passaggio di consegne in casa Comit e le voci sempre più forti di fusione con la banca milanese. Anche le dichiarazioni di Gianni Agnelli, che includeva la Banca di Roma dentro una futura alleanza Imi-San Paolo-Comit, contribuivano a creare un clima di grande interesse intorno alla discussione sulla semestrale. Ma il cda ha preferito glissare sul tema del giorno e concentrarsi sui conti della banca. La riunione del consiglio di amministrazione, prevista per le 15.30, è slittata di due ore. E in serata l'istituto romano si è limitato a divulgare i dati dei primi sei mesi del '98, che mostrano quasi tutte le voci in crescita, ad eccezione di quelle sui crediti a rischio. In sostanza la semestrale della Banca di Roma, a fine giugno, registra utili netti per 503 miliardi, un risultato lordo in aumento del 102% (a 1.439 miliardi) ed un Roe (return on equity, cioè l'indice di redditività) al 5%, a fronte di un abbattimento dei costi del 11,5%.



Cesare Geronzi

finanziarie (+150%, da 203 a 506 miliardi), la raccolta (+3,3% da 69.363 a 71.667 miliardi) e il risparmio gestito (+146% da 12.395 a 30.462 miliardi). Le note dolenti arrivano invece per quanto riguarda i crediti a rischio, da sempre una palla al piede per l'istituto capitolino. La semestrale della Banca di Roma registra, infatti, una forte esposizione: crediti in sofferenza verso la clientela, al netto delle rettifiche di valore, sono pari infatti a 8.763 miliardi (di cui 4.164 miliardi riferiti a operazioni di credito fondiario) e costituiscono il 10,5% degli impieghi per cassa con la clientela. Il totale dei crediti è invece pari a 147.000 miliardi circa, dei quali 111.000 verso clientela ordinaria e oltre 35.000 verso banche. Va anche ricordato che a fine '97 la Banca di Roma, pur avendo realizzato in precedenza una notevole pulizia dei conti, presentavano crediti in difficoltà per circa 10 mila miliardi. Dalle cifre della semestrale della Banca di Roma emerge poi anche 29.000 miliardi di investimenti in titoli (11.000 immobiliari e 18.000 non immobiliari) e un patrimonio netto del gruppo, nelle sue diverse componenti, pari a 10.766 miliardi.

FRANCIA
Auto: stop agli aiuti di Stato per i tagli al personale

PARIGI. Il governo francese non finanzia più i tagli agli organici che i gruppi del settore auto Peugeot, Citroën e Renault stanno effettuando da alcuni anni. Le due case automobilistiche francesi avevano infatti finora sfruttato, per ridurre la propria manodopera, i programmi di prepensionamento finanziati dal governo nazionale. «Non avremmo più queste operazioni» ha detto ieri il Ministro dell'Industria francese, Christian Pierret. L'amministratore delegato della Renault, Louis Schweitzer, ha intanto dichiarato che la sesta casa più grande del mondo intende ridurre la propria forza lavoro del 3% ogni anno, nell'ambito di un progetto più vasto che vedrà la storica e gloriosa casa francese tagliare costi per 3,6 miliardi di dollari (quasi 6.000 miliardi di lire).

L'Arabia Saudita, dopo un quarto di secolo, sembra intenzionata a richiamare nel paese le «sette sorelle». Riad ha infatti chiesto alle principali compagnie petrolifere americane di formulare progetti per la ricerca di nuovi giacimenti e per lo sviluppo degli impianti presenti sul suo territorio. L'invito è stato formulato dall'erede al trono saudita, principe Abdullah, ai dirigenti di sette società americane durante un incontro svolto presso la residenza del principe Bandar, ambasciatore dell'Arabia Saudita in Usa. L'Arabia Saudita è il primo produttore mondiale di greggio e dal 1973 ha nazionalizzato lo sfruttamento dei giacimenti impedendo qualsiasi operazione alle compagnie straniere. All'incontro hanno partecipato i massimi dirigenti di Mobil, Exxon, Texaco, Chevron, Atlantic Richfield, Conoco e Phillips Petroleum. I portavoce delle società hanno rifiutato



qualsiasi commento, ma fonti vicine alla riunione hanno riferito che i dirigenti americani sono rimasti «scioccati» per l'improvviso cambiamento di rotta dell'Arabia Saudita che, dopo aver cacciato le compagnie straniere, stendero un tappeto rosso. Secondo gli analisti, la svolta politica è da attribuirsi al fatto che i prezzi del greggio rimangono bassi sui mercati mondiali e che quindi i sauditi devono ricorrere a capitali esterni per investire nel settore. La concorrenza di Messico, Canada e Venezuela sul mercato statunitense inoltre spinge l'Arabia Saudita a rafforzare la propria quota attraverso alleanze strategiche con partner americani. L'Arabia Saudita possiede le più grandi riserve petrolifere del mondo, pari a 260 miliardi di barili, con un costo di estrazione particolarmente basso e produce giornalmente, attraverso la società nazionale Saudi Aramco, 8 milioni di barili, quantità superiore a quella di qualsiasi altro paese. Il principe Abdullah ha detto agli ospiti americani che le compagnie petrolifere sono state per più di mezzo secolo «le fondamenta» delle relazioni fra Stati Uniti e Arabia Saudita e che il governo vuole coinvolgerle in una nuova alleanza strate-

gica per l'energia. Dalla fine della Guerra del Golfo nel 1991, i rapporti tra Stati Uniti e Arabia Saudita sono stati caratterizzati da momenti di tensione per la riluttanza delle autorità saudite a collaborare con quelle americane in materia di antiterrorismo. Proteste formali erano state inoltrate per la riluttanza dei sauditi a fornire informazioni utili ad individuare i responsabili dell'attentato contro una base militare Usa nel 1996, durante il quale morirono 19 cittadini statunitensi. Il ministro americano per l'Energia, Bill Richardson, dopo colloqui separati con il principe ereditario saudita, ha espresso soddisfazione per l'apertura delle trattative. L'iniziativa diplomatica del principe Abdullah si scontra tuttavia con la strenua opposizione interna del ministro del Petrolio Ali Nuaimi, che ricopre anche la carica di presidente della Saudi Aramco.

Bnl, 3.800 lire ad azione è un prezzo «superato»



ROMA Le voci si rincorrono sul prezzo delle azioni Bnl. Ieri, nel primo pomeriggio, Lino Benassi, amministratore delegato dell'Ina (che farà parte del nucleo stabile assieme a Banco di Bilbao e Popolare di Verona) aveva indicato il prezzo di 3.800 lire ad azione come base, con una successiva maggiorazione del 4%. In serata fonti vicine all'operazione di dissemissione della banca del Tesoro hanno definito la cifra «superata». Le stesse fonti hanno osservato che quella cifra era soltanto «una base di partenza» per l'avvio delle prime trattative intavolate dal Tesoro alcuni mesi fa con i potenziali partner del nucleo, poi sfumate. Inoltre hanno fatto rilevare che si trattava di un prezzo equivalente a 38 mila lire per azione prima dello splitting deciso dall'assemblea Bnl. Durante l'incontro con gli analisti all'indomani della firma del contratto con il Tesoro, Benassi ha aggiunto che il 7,25% di Bnl costerà all'Ina un minimo di 600 miliardi di lire. Il prezzo effettivo però potrebbe essere superiore, in quanto l'Ina come gli altri due azionisti si è impegnata a pagare lo stesso prezzo che scaturirà dall'offerta riservata agli investitori istituzionali, sempre con una maggiorazione del 4%.

◆ **Un cimitero a cielo aperto a Gornj Obrinje**
Diciotto corpi sfregiati, cinque erano bambini
il più piccolo aveva un anno e mezzo

◆ **L'Onu e la Ue chiedono un'inchiesta**
Belgrado nega ogni responsabilità
I separatisti dell'Uck invocano i raid aerei

◆ **Veltroni: «Ogni iniziativa deve avvenire**
nel quadro delle Nazioni Unite»
Venturoni: ruolo attivo per l'Italia

IN
PRIMO
PIANO

Massacro in Kosovo in onda sulla Bbc Nato: siamo pronti

Aveva ancora il braccino alzato e irrigidito in un ultimo disperato tentativo di difesa, il cucciolo appeso al collo. L'hanno trovato vicino al corpo della madre incinta, uccisa con un colpo alla testa, il ventre aperto. Sette pagine di foto, diario orrendo di un altro massacro. Il quotidiano di Pristina «Koha Ditore» registra la brutalità con nomi e cognomi, quelli di 18 persone di una stessa famiglia trovate uccise in un bosco a Gornj Obrinje, nel Kosovo centrale. Giornalisti occidentali e osservatori dell'organizzazione non governativa Human Right Watch hanno scoperto martedì scorso - su segnalazione degli scampati - un piccolo cimitero a cielo aperto, teatro di una strage compiuta sabato scorso durante l'offensiva serba nella regione. Uccisi con raffiche di mitra gli uomini, un colpo alla testa per le donne e cinque bambini, il più piccolo di appena 18 mesi. Un vecchio aveva la gola tagliata, diversi corpi erano mutilati, piedi e mani mozzati.

Un ragazzo è sopravvissuto fingendosi morto. Come gli altri, ha raccontato, ha cercato di fuggire all'arrivo dei militari. Avevano le divise serbe. «Ci hanno trovato facilmente e ci hanno ordinato di uscire. Poi hanno separato gli uomini dal resto». La fine arriva in un prato recitato. «C'è stato detto di metterci a terra con le mani dietro la nuca, poi mi hanno colpito con dei bastoni. Non potevo vedere

quello che succedeva agli altri perché avevo l'ordine di guardare a terra. Hanno cominciato a sparare. Io sono stato colpito alle gambe e sono rimasto immobile, facendo finta di essere morto, fino a quando non se ne sono andati». Cento bossoli nell'erba testimoniano la strage.

Pristina annuncia una giornata di lutto per oggi, i separatisti chiedono alla Nato di intervenire. Belgrado da parte sua nega ogni responsabilità e annuncia l'apertura di un'inchiesta per appurare la verità, mentre ripete che Belgrado ha ritirato le sue truppe, in Kosovo è ormai tutto tranquillo. Ma le immagini della strage, rimbaltate dalla Bbc sulla stampa internazionale, sono difficili da mandare giù. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha messo in guardia Belgrado, intimando a Milosevic di «desistere dal ripetere» simili atrocità. L'Alta commissaria Onu per i diritti umani Mary Robinson ha chiesto a Belgrado di consentire un'inchiesta indipendente. Anche l'Austria, che detiene la presidenza di turno della Ue, ha chiesto l'avvio di indagini sul massacro. Per Belgrado, che contava di tacitare la comunità internazionale e scongiurare il rischio di raid aerei con l'annuncio della fine delle operazioni in Kosovo, quei morti sono un passo falso. La «normalità» che Milosevic pretende di aver ristabilito è lontana, le violenze

continuano.

«Non sono solo i satelliti che ce lo dicono, ma anche le immagini televisive e gli osservatori sul terreno», commentano alla Nato. Malgrado le pretese di Belgrado, non sembra che gli scontri si siano arrestati. Secondo il Foreign Office, nell'ultimo fine settimana in Kosovo ci sarebbe stato anche un altro massacro nella zona di Vucitrn, 15 le vittime.

Domani si riunirà a Londra il Gruppo di contatto. Ieri a Bruxelles il consiglio permanente della Nato ha verificato lo stato dei preparativi per un eventuale intervento militare. La Germania ha messo a disposizione 14 Tornado. Il capo di Stato maggiore della Difesa Guido Venturoni ha detto che l'Italia, in caso di raid, non s'illimenterà a fornire le basi «perché il nostro non è mai stato un ruolo passivo». Ma il vice-premier Walter Veltroni ha sottolineato in Parlamento che «eventuali ulteriori misure e iniziative» in Kosovo debbono averla copertura Onu.

Washington ieri ha avvertito Belgrado che il tempo stringe. Stati Uniti e Gran Bretagna spingono per lanciare un segnale forte a Milosevic prima dell'arrivo dell'inverno. Il discorso di Annan sulla risposta serba alla risoluzione Onu che intimava il ritiro dal Kosovo e l'avvio di negoziati è atteso per il prossimo 7 ottobre. Ma la Nato avverte che sarà pronta da prima.



Sulla crisi
si deciderà
il 7 ottobre

■ Un eventuale attacco aereo contro obiettivi serbi in Kosovo non avverrà prima del 7 ottobre prossimo, quando il Consiglio di sicurezza riceverà il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite sul rispetto della risoluzione 1199, che intimava a Belgrado di ritirare le truppe, di avviare negoziati e salvaguardare la popolazione civile, favorendo il ritorno dei profughi. In questo intervallo di tempo, la Nato deve completare la preparazione di una forza aerea di pronto intervento. Il generale americano Wesley Clark, comandante supremo delle forze alleate in Europa, il 5 ottobre prossimo consegnerà a Kofi Annan un rapporto sulla situazione sul terreno, in particolare sulla presenza di truppe nel Kosovo e su eventuali scontri in atto. Ma sarà la relazione conclusiva di Annan che potrà condurre alla decisione di intervenire militarmente, attraverso la Nato. In questo caso, il Consiglio atlantico dovrà dare al generale Clark l'ordine di preparare la forza d'intervento, domandare «l'attivazione della forza» e infine adottare un piano specifico d'intervento, che sarà poi trasmesso ai militari. Le ipotesi esaminate dalla Nato prevedono sia blitz di portata limitata sia azioni più estese, con truppe a terra ai confini. Ma in un primo momento, è opinione comune, ci sarebbe un intervento circoscritto attraverso raid aerei su obiettivi militari già selezionati.

REPORTAGE ■ Il confine è una polveriera pronta a esplodere. Ad Addis Abeba uno spiraglio diplomatico?

Etiopia-Eritrea, tamburi di guerra

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

ADDIS ABEBA Il respiro si fa più affannoso, il capitano s'arrampica con passo cadenzato tra i cespugli e i massi, poi sussurra: «State giù e togliete le giacche più colorate, fate attenzione, qui siamo a meno di 6 chilometri dalle linee eritree. Siamo sotto tiro». Sembra una gita di montagna, tra sentieri e fossati scavati dalle piogge fin sulla cima che domina Zalambessa, invece è un'antepresa sullo scenario della guerra.

Qui, sui 2400-2500 metri, etiopici ed eritrei stanno scaldando i muscoli per la battaglia che s'annuncia. Salendo da Adigrat, quartier generale degli etiopici, avevo sentito sempre più forte il rumore dei tamburi di guerra. Tra le rovine di una «Casa operaia» con tanto di fascio littorio, avevo visto i primi soldati con i kalashnikov. E, in breve, le mimetiche avevano preso il sopravvento sulle tuniche bianche dei pastori.

Poi, protetti dalla foresta che circonda un tornante, erano comparsi i camion coperti dai teloni mimetici che celano le batterie di missili Katuscia. E via via verso la «montagna armata» s'erano infittite le pattuglie, i controlli, fin qui sul cocuzzolo dove i carrelli abbandonati dietro una roccia indicano che tra gli anfratti ci sono i cannoni e le mitraglie. Sulle strade sterrate dell'altopiano s'incontrano battaglioni che marciano intonando canti di guerra.

Guardingo, il capitano indica il fondo valle. Le case e le chiese di Zalambessa dominano il fondo

del catino circondato dalle montagne. È una città fantasma; si vedono gli ultimi nidi etiopici, sul costone e verso la città, poi case, strade, fattorie disabitate, e in lontananza le postazioni eritree. «A Zalambessa», dice il capitano, «ce ne sono 10.000 abitanti. Ora sono tutti fuggiti, alcuni si nascondono sulle montagne, altri hanno trovato ospitalità nei villaggi».

Da tre mesi gli eserciti si scrutano, c'è una quiete irreale, finta, che non attenua la tensione che s'avverte nell'aria. Quei tre mesi sono serviti ai due governi per comprare armi e munizioni nel fornitissimo mercato dell'Est europeo. E ora basta solo accendere la miccia. Il colonnello Hailele Ghebrat, 32 anni, di etnia amhara, comandante delle truppe nella regione di Adigrat, imbaccuccato nella mimetica, sentenzia: «Se il governo ci dà l'ordine di attaccare, i miei uomini sono pronti, noi non vogliamo invadere l'Eritrea, ma faremo il possibile per liberare le terre che sono state occupate. Se necessario, andremo anche oltre, ci spingeremo 80-90 chilometri in territorio eritreo, ma lo faremo solo per riprendere il controllo sulle nostre terre».

Guerra dunque? Tutto lo lascia credere anche se, come ci diranno ad Addis Abeba, gli ultimi spiragli diplomatici non si sono chiusi. Dai primi di giugno non si spara più; dopo un mese di aspri combattimenti il conflitto è stato «congelato», anche in seguito alle forti pressioni diplomatiche dell'Oua, degli Stati Uniti e dell'Italia. Ma i contrasti all'origine del conflitto non si sono stemperati, ed anzi nuovi rancori hanno allargato il fossato tra i due paesi, un tempo non lontano amici e alleati. Le espulsioni hanno decimato la comunità eritrea e quella etiopica nei due paesi. Ad Addis Abeba paragonano il leader eritreo Isaias Afewerki «a Saddam», mentre la



L'INTERVISTA

Zenawi: «Le aggressioni di Asmara»

ADDIS ABEBA Nei prossimi giorni in Burkina Faso si terrà l'incontro decisivo tra eritrei ed etiopici. I mediatori africani faranno la spola tra il leader etiopico Zenawi e quello eritreo Afewerki nel tentativo di avviare la trattativa. Ad Addis Abeba abbiamo incontrato il premier etiopico Meles Zenawi.

Quali possibilità vi sono di evitare la ripresa del conflitto?

«Noi etiopici non vogliamo la guerra, e riteniamo che sia ancora possibile una soluzione pacifica. Tuttavia non possiamo certo accettare l'occupazione della nostra terra. Se un paese invade le terre di un altro vi sono due possibilità: o arretra, oppure occorre usare la forza per indurlo a ritirarsi. Noi non abbiamo ancora chiuso la porta, e non escludiamo alcuna opzione. E tuttavia non sono molto ottimista».

I contrasti con gli eritrei riguardano solo il problema del confine?

«Vi sono problemi economici e commerciali irrisolti, quello della moneta ad esempio e quello dell'uso di una raffineria di petrolio. Ma non sono queste le ragioni che hanno provocato il conflitto. Guardate come si comporta il governo di Asmara. Sono in rotta con lo Yemen per il controllo di alcune isole, con Gi-

buti per questioni di frontiera e con il Sudan. Quando c'è stato l'attentato contro Mubarak qui ad Addis Abeba e l'Onu ha accusato il Sudan noi non abbiamo interrotto le relazioni con quel paese, ma ci siamo limitati a ridurre il personale della nostra ambasciata. Loro invece, a quattro anni dall'indipendenza, sono in rotta con tutti i loro vicini».

Quali sono le rivendicazioni dell'Etiopia, siete interessati al controllo dei porti del mar Rosso?

«Noi diciamo che gli eritrei hanno occupato una parte dei nostri territori e che si debbono ritirare. Non intendiamo però correggere un errore con un altro errore, prendere neppure un centimetro del loro territorio».

Il presidente Clinton è venuto recentemente in Africa, si parla di una «new generation» di dirigenti africani...

«Non mi riconosco in questa definizione. Il problema della ridefinizione dei rapporti tra l'Africa e il mondo industrializzato è ancora aperto e gli impegni necessari non sono ancora stati presi, non si vedono. Pensate a quello che è successo in Somalia, in Ruanda e in Congo».

radio dell'Asmara urla che il premier etiopico Zenawi «è peggio di Menghistu», il sanguinario dittatore deposto nel 1991 proprio dall'inarrestabile ribellione eritrea e dei movimenti etiopici, primo tra tutti quello tigrino. Aferworki e Zenawi erano allora i capi della rivolta, entrambi tigrini, sono legati anche da un lontana parentela. In pochi mesi quest'alleanza, sulla quale anche gli Stati Uniti avevano scommesso, è andata in frantumi. Il cambio della moneta eritrea e il controllo dei porti sul Mar Rosso sembrano le cause che hanno scatenato gli attriti. «Fino a maggio - spiega Tesfay, un giovane sfollato da Zalambessa - alla frontiera si commerciava solo con i Birr (la moneta etiopica, Ndr). Dall'Etiopia transitavano carichi di caffè, the e berbere e dall'Asmara arrivava il sale, e molte altre merci. Poi gli eritrei hanno stampato la loro moneta, il nakfa, ma i traffici non si sono fermati. Cambiavano 100 nakfa per 70 birr. Si facevano affari fino a 2000 birr (quasi 300 dollari Ndr); poi il governo ha preteso dagli eritrei lettere di credito in dollari». Così gli eritrei, più deboli sul piano economico, hanno pagato salato il passo fatto con il cambio della moneta. E si sono rifatti sulle tariffe dei porti di Assab e Massaua, vitali per l'Etiopia che ora può contare solamente sullo scalo di Gibuti dove le tariffe sono altissime.

Le tensioni innescate dal cambio della moneta e dal controllo dei porti si sono esacerbate fino ad esplodere ai primi di maggio nella guerra. L'occupazione di pochi chilometri di terra, aridi e privi di

risorse, ai confini di Badme e Zalambessa è diventata il pomo della discordia che catalizza l'orgoglio e i desideri di rivincita dei due governi. Ad Addis Abeba la propaganda anti-eritrea è martellante. Almeno 20.000 eritrei (anche alcuni impiegati dell'ambasciata d'Italia di Addis Abeba), spesso inseriti ai livelli dirigenti della società etiopica, sono stati espulsi attraverso il fronte di Buriè e verso Assab. Il governo - come ci spiega il ministro degli Esteri Seyoum Mesfin - si giustifica sostenendo che gli espulsi «appartenevano ad organizzazioni eritree o erano uomini d'affari che finanziavano la guerra contro l'Etiopia». Ma la paura serpeggia tra tutti i 400.000 eritrei di Addis Abeba. I capi dell'Asmara non si comportano diversamente. Alla periferia di Addis Abeba incontriamo un gruppo di profughi etiopici, circa 2000 sfollati dalla zona di Assab. Sono in fila per il cibo, dormono in camera sovraffollate e sopravvivono con il magro sussidio del governo. Sono per lo più manovali cacciati da imprese eritree nel porto di Assab. Raccontano di pestaggi e arresti arbitrari.

I veleni reciproci alimentano una clima gueresco che, almeno ad Addis Abeba, pare aver superato il punto di non ritorno. A sfavore dell'opzione militare giovano tuttavia molti elementi. L'Etiopia ha inaugurato nel 1994 la nuova costituzione federale che riconosce ampie autonomie alle etnie. Ciò non ha sanato le antiche rivalità tra i gruppi maggioritari, amhara e oromo, e l'attuale gruppo dirigente tigrino. E tuttavia si tratta di un'esperienza innovativa nell'Africa dilaniata dai conflitti etnici. E il prestito di 2,5 miliardi di dollari concesso nel 1997 (e fino al 2000) dalla Banca Mondiale ha favorito gli investimenti e un timido sviluppo economico. La guerra bloccherebbe tutto.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'annuncio del sottosegretario Mattioli**
La legge presentata dal ministro Costa
sarà presto all'esame del governo

◆ **Ai sindaci saranno tolti i poteri di intervento**
Una convenzione con la Difesa
permetterà l'intervento dell'esercito

◆ **Le ruspe entreranno in funzione subito**
se il proprietario ha un reddito alto
Gli altri avranno tempo di trovare casa

Pugno duro contro gli abusi edilizi

Saranno i prefetti a decidere le demolizioni, le costruzioni illegali passeranno al Demanio

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Pugno duro contro i grandi abusi edilizi. Il sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Mattioli, annuncia il cambiamento di rotta da parte del Governo. Dopo anni di polemiche e rinvii, la demolizione delle case abusive sul litorale di Eboli (proseguita per tutta la giornata di ieri) non resterà un episodio isolato. «Una volta superata la contingenza, rappresentata dall'approvazione delle leggi di bilancio, il ministro Costa presenterà al Consiglio dei Ministri un Disegno di legge ad hoc in tema di abusi edilizi».

Quali sono le novità rispetto alla legislazione attualmente in vigore?

Innanzitutto verrà sancito un principio: i beni costruiti abusivamente verranno trasferiti al Demanio dello Stato attraverso l'intervento dei prefetti. È un provvedimento già previsto oggi, ma praticamente inapplicato. Rispetto alla normativa vigente, si è inoltre pensato di sollevare i sindaci da parte degli adempimenti. Saranno ancora loro ad avere l'onere di prendere le decisioni sulle demolizioni attraverso specifici provvedimenti amministrativi, ma poi l'intervento diretto spetterà al Prefetto: sia per l'acquisizione al Demanio che per la demolizione. In quest'ultimo caso ci si potrà avvalere anche dei mezzi dell'esercito, grazie ad una convenzione che verrà sottoscritta con il Ministero della Difesa.

Ma in questo modo non si espropriano gli enti locali di un potere?

In realtà si cercherà di eliminare il lato più spiacevole della vicenda, quello dei rinvii. Il sindaco, in quanto autorità elettiva, può essere sottoposto a pressioni contingenti. Cosa che non può avvenire per i prefetti. Ferma restando l'autorità del primo cittadino nell'assunzione della decisione, si eliminerà anche il problema, presente in alcune zone d'Italia, della mancata partecipazione delle ditte agli appalti per la demolizione. Il prefetto, come detto, potrà infatti procedere d'imperio, utilizzando mezzi e uomini dell'esercito.

Una ricerca di Legambiente ha segnalato, dal 1994 al 1997, la costruzione di ben 207 mila edifici abusivi, per una superficie complessiva di 29 milioni di metri quadrati (di cui 23,7 milioni al Sud). Al di là delle brutture universalmente conclamate, ci sono anche le abitazioni. In questo caso le demolizioni potrebbero risultare problematiche, se non impossibili...

A proposito di abusi a scopo abitativo, si dovrà fare molta attenzione a distinguere le prime case dalle operazioni speculative, fenomeno che spesso si registra sulle coste. Quando si avrà la certezza che l'abusivo non ha altre abitazioni, e che rientra in una fascia sociale debole, a basso reddito, sarà prevista una graduazione dell'intervento. Ferma restando il passaggio di proprietà al Demanio dello Stato, il prefetto avrà la possibilità di lasciare in concessione l'alloggio alla famiglia per il tempo strettamente necessario a trovare un edificio di edilizia pubblica. Sempre in affitto, ovviamente. È inoltre necessario spiegare che la nuova normativa riguarderà principalmente gli abusi già sanzionati e quelli a venire perpetrati nelle aree di pregio, come le zone protette.

Prendiamo la madre di tutti gli "ecomostri", l'Hotel Fuentes. Da anni viene indicato come l'edificio da abbattere, costi quel che costi. Eppure, per quanto inutilizzato, è ancora lì, a far brutta mostra di sé sulla costiera amalfitana. Le ruspe entreranno mai in azione?

Per quanto riguarda il Fuentes, è stato presentato un emendamento ad una legge attualmente in discussione che prevede, in caso di ulteriori dilazioni da parte del sindaco, l'intervento diretto del Ministero dell'ambiente. Ma è un'eccezione. Quel che serve è una legge generale, che riordini il sistema. A questa stiamo lavorando. Politicamente si tratterà di un grosso passo in avanti, perché finalmente verranno scisse le speculazioni dalle situazioni sociali di oggettiva debolezza. Si daranno insomma finalmente prospettive e certezze di intervento. Al ministero c'è anche chi si spinge oltre. E nell'entourage del sottosegretario Gianni Mattioli precisano: «L'importante sarà dare il via alle demolizioni. Nel momento in cui si vedranno i primi effetti della nuova legge nessuno costruirà più a cuor leggero. La repressione avrà un effetto dissuasivo».

Palermo si costituisce parte civile

La Provincia di Palermo ha deciso di costituirsi parte civile nel processo sugli abusi edilizi a Pizzo Sella e nel procedimento contro esecutori e mandanti della strage di via Pipitone Federico, in cui il 28 luglio del 1983 fu assassinato il consigliere istruttore del Tribunale, Rocco Chinnici, con due carabinieri della scorta e il portinaio dello stabile nel quale abitava. Ieri mattina la giunta, presieduta da Francesco Musotto (Fi), ha adottato le relative delibere per la costituzione di parte civile. Nei mesi scorsi Musotto è stato assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

«Fuenti», l'Hotel della discordia

È ancora polemica sull'albergo della Costiera

LORENZO BRIANI

ROMA Se ne parla da tempo e non succede niente. Così, almeno sembra alla gente della Costiera Amalfitana, quella che continua a crollare con frane di ogni genere. Già, ma il «Mostro del Fuentes» resta lì, aggrappato alla montagna e con sé porta un barile di polemiche e ingiunzioni di demolizione. Per riportare un spicchio di normalità in Costiera, per dare un segnale chiaro alla lotta contro l'abusivismo edilizio si è mosso addirittura Walter Veltroni, ministro per i Beni culturali e ambientali. «L'Hotel Fuentes, il mostro di cemento - ha detto - deve essere abbattuto». Un diretto salotto al sindaco di Vietri sul mare di mettere in atto tutte la burocrazia per ordinare la demolizione, come peraltro, stabilito dal Consiglio di Stato. L'albergo occupa trentaquattromila metri cubi di cemento ed è alto ventiquattro metri. «Basta alzare gli occhi - ha detto Veltroni - per capire che è una costruzione che grida vendetta». Il «Fuenti» è stato costruito fra il '68 e il '71 tra alterne vicende di sospensioni, lavori notturni e polemiche. In

LE NUOVE REGOLE
● Acquisizione (reale e non virtuale, come oggi) degli immobili abusivi al Demanio attraverso il Prefetto, con immediata trascrizione nei Pubblici registri immobiliari avvalendosi direttamente degli Uffici finanziari dello Stato.
● Il compito della demolizione passa dal sindaco al Prefetto, che la realizzerà utilizzando mezzi e uomini del Ministero della Difesa.
● In caso di stabili adibiti a prima casa e in uso a famiglie che fanno parte delle fasce sociali deboli, il Prefetto potrà, una volta acquisito il bene, concederlo in concessione alla stessa famiglia il tempo strettamente necessario a trovare un'abitazione di edilizia residenziale pubblica, sempre in concessione.
● In caso di abusi di grandi dimensioni (es.: un intero quartiere) si dovranno attivare finanziamenti per Piani abitativi, dando la priorità al recupero di centri storici o di quartieri degradati. Una volta recuperati nuovi appartamenti, si provvederà alla demolizione.
● Per i grandi abusi o "ecomostri", una volta conclusi gli iter giudiziari, non ci saranno più dilazioni.



un primo tempo era stato concesso il nullaosta e licenza, poi, nel '77 la revoca. Nel 1990 la Regione Campania ha concesso il suo parere favorevole sulla compatibilità ambientale dell'opera e la Soprintendenza di Salerno, di contro, ha annullato il nullaosta della Regione. Il Tar ha poi confermato il pronunciamento della Soprintendenza (9 maggio '92). Così è arrivato il ricorso al Consiglio di Stato (19 dicembre 1997) da parte dei proprietari dell'immobile che è stato utilizzato - a quasi trent'anni dalla sua nascita - soltanto per un breve periodo, ospitando gli sfollati del terremoto che colpì l'Irpinia.

Adesso - già detto - tutto appare immobile. E dall'altra parte della barricata ci sono personaggi noti e meno noti, Portoghesi compreso. L'illustre architetto, che ha firmato, un progetto di restyling del Fuentes è contrario alla demolizione: «Eviterei - disse tempo fa - di trasformare l'albergo da mostro a capro espiatorio di una situazione diffusa dall'abusivismo. La sua demolizione è un atto di forte valore simbolico ma anche un'operazione che comporta lo spreco di una potenziale risorsa economica. Prima di azionare detonatori verificherei la possibilità di un ripristino di legittimità compatibilmente con un progetto di riambientazione della struttura». La diatriba continua con la Costiera che non riesce a fermare le frane sulle spiagge. Il Fuentes resta (per ora), tutto il resto scompare. E nessuno fa nulla.

I 10 ECOMOSTRI

Valle dei Templi, abusivismo senza fine



Il destino della Valle dei Templi, la zona archeologica di Agrigento deturpata dalle case abusive, è legato ad un processo senza fine che sul banco degli imputati vede il sindaco, cinque ex sindaci e molti amministratori la cui prossima udienza è fissata per il 9 ottobre prossimo. Qualcuno spera che non sia la «solita» udienza pronta ad essere rinviata. «Aprire la discussione, farla diventare di pubblico dominio e, magari, riuscire a trovare una soluzione vera per questo caso clamoroso». Negli ultimi anni molti esponenti politici e il sindaco Sodano hanno sostenuto la sanatoria per gli abusi. Chiesta almeno la demolizione degli scheletri di case che deturpano il paesaggio archeologico.

Giannutri, qualcosa si muove



Qualcosa si muove anche per lo «Spalmatoio» di Giannutri uno scheletro in cemento di undicimila metri cubi a picco sul mare: la Regione Toscana ha infatti avviato un'inchiesta che potrebbe sbloccare la situazione a breve scadenza. Gli scettici, però, sono ancora sul piede di guerra. «Parole tante, fatti davvero pochi. Anche qui come ad Eboli aspettiamo le ruspe per toglierle di torno uno dei tanti scempi italiani. Lo «Spalmatoio» è lì, alla mercé di tutti, ancora visibile. Ecco quello che ci preoccupa». Nel frattempo è spuntato fuori un progetto per la costruzione di una lunga serie di mini appartamenti...

Problemi gravi in Puglia

In provincia di Bari, la Foresta di Mercadante «occupata» da trentatré case abusive. Si vocifera che accanto alle 33 già «avvistate» ce ne siano almeno altre centotrenta. Sempre in provincia di Bari, le Ville di Torre a Mare: undici «villone» costruite sulla battigia in spregio alla legge «Galasso» poste sotto sequestro. Nella lottizzazione abusiva sono coinvolte sedici persone. La Legge «Galasso» ancora «raggirata»: circa 300.000 metri cubi sul Lungomare di Bari. Una «saracinesca» che taglia l'acqua dal resto della città «Frutto di delibere proposte e votate dalle giunte regionali e comunali avvenute in barba alla legge Galasso», spiegano gli ambientalisti.

Ecco gli altri «eco-misfatti»

Per la vicenda dell'Oasi del Simeto, 15 ettari di terreno protetto lottizzati, sono finite con le manette ai polsi ben sette persone. Per gli altri «eco-mostri» invece tutto tace. Si tratta di Baia Punta Licosa un complesso residenziale di 80.000 metri cubi di cemento in provincia di Salerno che devasta un terreno di dieci ettari e un bosco di pini d'Aleppo. Il villaggio, costruito in deroga a qualsiasi norma paesistica, non è ancora definitivamente completato. A Vibo Valentia, è sorto il «Villaggio Ciccio sul Mare», un complesso di otto edifici sul mare, cinque appartamenti, 43 stanze, un ristorante-bar. Valore stimato: cinque miliardi, sequestrato dalla Guardia di Finanza. Il tutto è stato costruito sull'alveo di un fiume. Verso nord, a Belluno gridano «vendetta» ventidue rustici che stavano per diventare case delle vacanze. Il corpo forestale dello Stato, carabinieri e Guardia di Finanza li hanno messi sotto sequestro. A questi «mostri» Legambiente aggiunge anche Pizzo Sella, la collina che si affaccia sul Golfo di Mondello dove sono state sequestrate trecentoventitré villette «in odor di mafia». «Ma tutta Italia - dicono da Legambiente - è soffocata da un abusivismo che fa spuntare centoquarantadue case al giorno».

Il lungo iter e i «trucchi» che aiutano i furbi

In Italia sono più di 29 milioni i metri quadrati di «cemento selvaggio»

ROMA La costiera amalfitana è una delle zone più colpite dal fenomeno dell'abusivismo edilizio: dal 1994 al 1997 sono stati 17 mila 524 gli abusi sanzionati, ma le ruspe sono entrate in azione appena 595 volte, esemprer per demolizioni di piccola entità. Il quadro che ne esce non è certamente confortante. Anche perché - secondo dati forniti da un dossier di Legambiente - nello stesso lasso di tempo in Italia sono stati costruiti 207 mila edifici illegali, per una superficie complessiva di oltre 29 milioni di metri quadrati di cemento. Di questi, la maggior parte (23,7 milioni) sono stati realizzati nel sud del Paese.

Resta una domanda di fondo: perché non si arriva quasi mai alla demolizione? La decisione di applicare le sanzioni amministrative è di competenza dei sindaci, ai quali spetta anche il compito di firmare l'ordinanza di demolizio-

ne dopo avere espletato le gare d'appalto per assegnare il lavoro. Qui, solitamente, il meccanismo si inceppa: vuoi per mancanza di ditte che partecipano alla gara (accade principalmente al sud, dove spesso le costruzioni abusive sono di proprietà di società vicine alla malavita organizzata), vuoi per una serie di ulteriori intoppi burocratici. In pratica, un sindaco che non vuole procedere all'abbattimento può guadagnare tempo verificando l'eventuale rilevanza sociale della costruzione, o affidando lo studio di progetti per ridurre l'impatto ambientale. In alcuni casi si può persino arrivare alla conclusione che si tratta di edifici non demolibili per motivi tecnici.

Al punto di non ritorno, ovvero alla decisione finale del sindaco, si giunge tra l'altro solo al termine di un iter lunghissimo. La prima ordinanza di demolizione (alla cui emissione solitamente nessun

primo cittadino si oppone) può infatti essere impugnata dal proprietario davanti al Tar che, dal canto suo, quasi sempre concede una sospensione. I vari gradi di giudizio, fino alla sentenza definitiva di demolizione del Consiglio di Stato, possono richiedere anche un decennio. Una volta in possesso della sentenza definitiva, l'amministrazione locale deve concedere un paio di mesi alla proprietà per effettuare l'operazione. Solo dopo, in caso di ulteriore diniego, possono partire ruspe e tritolo. L'esempio più significativo è, ancora una volta, quello dell'Hotel Fuentes, il «mostro», come l'ha definito il Ministro per i

beni culturali, Walter Veltroni. Il Consiglio di Stato ha sanzionato: non si tratta di un abuso condonabile, e ha rimandato la decisione al Comune di Vietri sul Mare. Poi tutto si è fermato, al punto che il parlamentare dei verdi Sandro Turroni ha presentato un emendamento ad hoc ad una legge attualmente in discussione per togliere la potestà al sindaco Cesare Marciano e passarla al Ministero dell'ambiente. Alcune centinaia di milioni sono già stati accantonati per far partire la «liberazione» della costiera. Un'eccezione, quella per il Fuentes, che tra l'altro non è piaciuta a molti, anche nell'universo ambientalista. In futuro potrebbe infatti essere assunta come scusa per non intervenire fino all'emissione di uno specifico decreto da parte del Governo. «Purtroppo - è l'amaro commento di Legambiente - in Italia sono molto più numerose le ammini-

strazioni inadempienti rispetto a quelle che fanno rispettare le norme». Persanciera la realizzazione di un abuso, e arrivare alla successiva demolizione, esiste in realtà anche una strada alternativa, che passa attraverso le aule dei tribunali. L'abusivismo edilizio è infatti un reato penale, oltre che amministrativo. In questo caso, una volta espletate le indagini e arrivati alla condanna, si può comminare, come pena accessoria, la demolizione dell'immobile. In questo caso, però, i tempi rischiano di essere lunghissimi, vista la necessità di attendere il responso di tutti e tre i gradi di giudizio. In linea teorica, e in caso di palese inadempienza dei sindaci, i pubblici ministeri presso la Pretura circondariale potrebbero dunque fare eseguire autonomamente le ordinanze addebitando le spese ai proprietari.

P.F.B.

L'INIZIATIVA

Il sindaco di Ischia: «I controlli sul territorio vanno intensificati»

ROMA Si intensificano i controlli antiabusivismo anche ad Ischia. Il sindaco, Luigi Telesse, ha disposto che l'ufficio di vigilanza edilizia - costituito nell'ambito del corpo dei vigili urbani di concerto con l'ufficio tecnico comunale - effettui un controllo «più capillare sul territorio comunale al fine di reprimere abusi edilizi in fase iniziale» - in modo tale da poter applicare l'articolo 4 della legge 47/85 sul condono edilizio che dispone la demolizione dei manufatti abusivi.

Il sindaco Telesse ha anche chiesto al capo dell'ufficio tecnico, l'ingegnere Michele Baldino, di «verificare e monitorare tutte le ingiunzioni di demolizioni emesse a decorrere dal 1 gennaio 1994, data successiva a quella prevista dal legislatore per poter usufruire del secondo condono» e se «per ogni ingiun-

zione a demolire vi sia stato ricorso al tribunale amministrativo regionale ed il proprietario delle opere abusive abbia ottenuto la sospensiva o un giudizio di merito da parte del tribunale amministrativo regionale». Insomma, il sindaco vuole assicurarsi sul numero di abusi ancora esistenti, in attesa di verdetto finale, e sul numero di quelli su cui invece è possibile intervenire. L'amministrazione comunale di Ischia avverte la necessità di ripristinare i principi di legalità e di certezza del diritto in materia edilizia utilizzando tutti gli strumenti di legge poiché la lotta all'abusivismo edilizio non è più procrastinabile», ha spiegato il sindaco Telesse. E il rischio nelle isole e nelle località di mare in genere è sicuramente più alto, come dimostrano, molto spesso, i controlli aerei sul territorio.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Intrecci mafiosi, persino un omicidio**
L'università fino a poco tempo fa era considerata un centro di malaffare

◆ **Illustrati ieri i provvedimenti per il rilancio**
Tra i progetti la riapertura di palazzine rimaste inutilizzate negli ultimi dieci anni

◆ **Gaetano Silvestri: «Non vogliamo assistenza**
Chiediamo solo di essere alla pari con gli altri dopo essere stati così duramente provati»

Berlinguer nell'ateneo dello scandalo

A Messina il primo incontro con i docenti dopo il caso Cuzzocrea

DALL'INVIATO

MESSINA Verba volant, scripta manent. Dev'essere ricordato il professore Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, quando gli hanno chiesto di firmare il registro degli ospiti illustri dell'Università di Messina. E perché non ci fossero dubbi sul significato della sua visita, ha scritto: «Vorrei con la mia presenza testimoniare tutto l'appoggio dello Stato italiano a questo prestigioso ateneo in una difficile opera di ripresa e pulizia per l'interesse della scienza e delle nuove generazioni».

Soltanto pochi mesi fa il rettorato messinese ubicato nel centro della città era ancora considerato un centro di malaffare, lontano anni luce dall'antica e prestigiosa università vanto dei messinesi, cuore di un sistema preoccupato degli affari miliardari, soprattutto quelli del Policlinico. Per gli intrecci affaristici e mafiosi hanno tuonato le lupare ed è stato massacrato un docente: genero di un rettore, pupillo di quello successivo. Una morte organizzata con l'appoggio della 'ndrangheta e per la quale è ancora in galera un docente del Policlinico, grande elettore dei vecchi rettori.

Ieri il clima era diverso. È stata scritta un'altra pagina del caso Messina e la speranza è che questa volta si tratti di una pagina capace di aiutare il tentativo di recuperare rigore, pulizia e prestigio all'ateneo dal luglio scorso diretto dal professore Gaetano Silvestri, già componente del Csm, un coerente impegno a sinistra antico di oltre trent'anni. È stato Silvestri ad accogliere Berlinguer arrivato per rendersi conto dei passi fatti e sostenere gli sforzi in atto. Dopo la rapidissima contestazione di un centinaio di studenti medi di An che avrebbero voluto incontrare il ministro, la visita che si è caricata di un significato preciso: a Messina si respira aria nuova, si può ricominciare a ricostruire. Berlinguer, dopo un breve incontro con il rettore e presidi d'istituto, ha parlato all'intero corpo accademico in un'Aula magna stracolma di docenti, gruppi di studenti, autorità cittadine.

Il ministro ha illustrato i provvedimenti presi per Messina: 3 miliardi e 828 milioni già erogati per arredi e attrezzature a cui si aggiungono altri sei miliardi per gli arredi scientifici e tecnici delle facoltà di Veterinaria e Lettere. In più, ha garantito il suo appoggio al progetto che deve essere deliberato dal Cipe e prevede uno stanziamento di 91 miliardi e 600 milioni per costruire la facoltà di Ingegneria. Particolarmente importanti i finanziamenti per Lettere e Veterinaria che consentiranno l'apertura di un complesso di palazzi inutilizzati da dieci anni. Nessuno, tra i boss delle vecchie gestioni, si era mai preoccupato di lavorare a quel progetto che prevede anche l'apertura di una vera e propria torre di quattro piani che dovrebbe ospitare la biblioteca di Lettere oggi costretta a tenere chiusi e incartati un bel po' di libri perché manca spazio. Berlinguer ha rivendicato la correttezza della sua linea durante i giorni delle polemiche quando, senza tener conto di quanto stabilisce la legge, gli veniva chiesto di violarla affossando il vecchio rettore Cuzzocrea, appena eletto e successivamente costretto alle dimissioni dagli scandali. «Non è nelle competenze del ministro mandar via i rettori eletti dal corpo accademico. Ma voglio ribadire - ha aggiunto Berlinguer - che i fari resteranno accesi sull'università di Messina perché le degenerazioni temo siano molto più radicate di quanto si pensava che fossero». Ma il tratto più significativo dell'intervento del ministro è stato quello della fiducia nella prospettiva che s'è aperta. Il rettore Silvestri, da parte sua, ha insistito su un punto: «Siamo un ateneo che è stato duramente provato ma che sta cercando di ricostruire. Messina non chiede e non vuole assistenza, chiede più struttura e una eguale base di partenza con gli altri atenei».

A.V.



Studenti durante una lezione all'università

Eligio Paoi

«Buon clima, rettore francescano»

Il ministro: «Finiti i tempi in cui si buttavano via i soldi»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

MESSINA Fino qualche mese fa di quella di Messina i giornali scrivevano: è l'università della 'ndrangheta. Segno di un degrado intollerabile che aveva deturpato un ateneo antico e prestigioso. Professori coinvolti in delitti per far carriera, esami comprati, affari miliardari con la partecipazione del rettore di famiglia del rettore costretto a dimettersi sull'onda dello scandalo. Infine, a luglio, l'elezione del nuovo rettore, Gaetano Silvestri, oppositore storico delle vecchie gestioni, e l'avvio del lavoro di gran parte del corpo accademico per riconquistare l'antico decoro. È venuto qui il ministro Luigi Berlinguer ed è contento. «Salendo le scale del rettoriale - confida - un giornalista mi ha: ministro lo sente questo nuovo buon odore? Mi ha molto colpito. Dopo, i professori in Aula magna mi hanno dato l'impressione di chi ha riacquisito fiducia. Insomma, un clima rinnovato e positivo».

È questa la prima sensazione che

ha avuto?

«Assolutamente sì. Il rettore è un francescano. Voglio dire che crede alle cose con lo stesso piglio dei francescani. Quelli che gli fanno corona sono i membri del corpo accademico come lo erano prima. Ma ora sembrano aggrappati a questa nuova fase. Ci sono importanti elementi di fiducia e speranza».

Ministro, ha fatto la parte dei Re Magi: 4 miliardi subito; altri sei per lettere e veterinaria; sostegno sui 92 miliardi che deve deliberare il Cipe per ingegneria. Forse erano contenti per questa ragione?

«Vede, la cosa importante è che nella zona dell'Annunziata, dove ci sono stati i tre morti per il maltempo dei giorni scorsi, ci sono edifici belli, pronti, nuovi e chiusi da anni...».

Comechiusi?

«Sì, sbarrati. Nessuno ha mai comprato gli arredi scientifici e tecnici. Costruzioni buttate lì, come cose inutili. Noi diamo i mezzi per aprirle...».

Il tempo sembra averle dato ra-

gione. Mesi fa era attaccato dai giornali all'esplosione del caso Messina.

«Messina è un caso emblematico sui due modi per affrontare i problemi di legalità e moralizzazione. Uno è giacobino e poliziesco. Sogna la Legionaria straniera. È totalmente fallimentare perché mette a disagio popolazioni e comunità, le fa sentire oggetto di un presunto purificatore che arriva da fuori: condanna, criminalizza, decide. L'idea che tutta l'università di Messina sia in-

teramente marcia è idiota, ingrata e ingiusta. Soprattutto idiota. Se fosse così l'unica soluzione sarebbe stata la deportazione».

E quale sarebbe il secondo modo?

«Si punta sulla parte vera. Non dico "forze sane", perché è un'espressio-

ne del passato. Diciamo: forze vere, che ci sono. Io ho dato fiducia a queste forze. Ho detto: "Ho fiducia in un ateneo prestigioso e questa fiducia bisogna meritarsela con il massimo di rigore su un tema preciso: la deontologia del docente". Uno non può fare il professore come attività residua, pensando soprattutto ai fatti suoi. È un discorso nazionale. Ho avvertito: "Mettetecela tutta. Vi aiuteremo, ma dovete farcela da soli". Certo, l'intreccio degli avvenimenti messinesi ci ha favorito. Ma l'ateneo, questa fiducia se l'è meritata facendo emergere un'anima carica di speranza. Andiamo a capo».

Andiamo.

«Naturalmente la strada non è un'autostrada. Permangono tanti privilegi, resistenze, interessi. Ci saranno rose e spine. Come ho detto in aula magna, temo che le degenerazioni siano molto più radicate di quanto sia emerso o si potesse pensare. Ma la strada intrapresa è giusta e ho percepito, quasi fisicamente, che gli ingredienti positivi ci sono. La comunità nazionale deve pensa-

re questo dell'università di Messina, secondo me, della Sicilia. Non deve continuare a pensare che lì è tutto marcio e quindi bisogna inviare carabinieri».

Quando lei in via dei Frentani Roma, dove c'era la Fgci (Federazione comunista italiana), si occupava di università alle riunioni, proveniente da Messina, c'è anche un giovanissimo Gaetano Silvestri, ora rettore.

«È bello. Ma è successo un'altra cosa. Io ho incontrato un mio vecchio amico che si chiama Silvestri. Per ho detto a Messina che lui, pur essendo stato eletto da un voto di parte, ha fatto benissimo a scegliere subito di essere il rettore di tutta l'università. E ho aggiunto: "Sono un suo vecchio amico ma sono il ministro di tutti". Alla cerimonia er presente la onorevole Angela Napolitano, di An. Lo sforzo dell'ateneo proprio quello di non essere più parte. La presenza della onorevole Napolitano è importante, e voglio sottolineare, perché vuol dire che sulla questione della legalità non ci sono le parti».



L'Udr di Cossiga da oggi nel Ppe

L'ex Picconatore: «Il premier scelga con chi stare per le europee»

ROMA Dopo il suo fondatore Cossiga - già ammesso a titolo personale, prima dell'estate - anche l'Udr s'iscrive al Partito popolare europeo. L'adesione sarà formalizzata oggi a Bruxelles, dove sono in corso i lavori del comitato di presidenza del Ppe. Una decisione quasi «tecnica» (visto che il partito di Cossiga e Mastella prenderà il posto del Cdu, già confluito nell'Udr), a cui hanno già dato il proprio placet sia il Ppi che il Ccd.

E dalla capitale belga l'ex presidente della Repubblica manda subito un segnale «europeo» a Romano Prodi, chiedendogli di scegliere tra Ppe e Partito socialista europeo: «Era affascinante l'idea che coltivava, sulla scia di Blair, di andare alle elezioni europee con liste Ppe e Pse - ha detto ieri sera Cossiga, nel corso di una conferenza stampa - Ma la sua speranza, di continuare l'esperienza dell'Udr e di sottrarre l'Italia alla morsa

del bipolarismo Pse-Ppe è venuta meno, con la decisione dei socialisti italiani di federarsi in vista delle europee. A questo punto deve fare una scelta necessaria per ragioni di chiarezza e nel suo stesso interesse. Se lo aspettano non solo i popolari italiani ma anche quelli degli altri paesi europei». Il leader dell'Udr ha aggiunto che Prodi sarebbe il candidato ideale del Ppe alla guida della Commissione europea dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, nel giugno '99.

Intanto, come aveva già anticipato nei giorni scorsi, Cossiga ha anche proposto al leader degli eu-

ropolari Wilfried Martens di assegnare al cancelliere tedesco Helmut Kohl la presidenza onoraria del Ppe. Una proposta che Martens si è detto pronto ad appoggiare. Anche se lo stesso Kohl, subito dopo la sconfitta elettorale di domenica scorsa, ha escluso un suo impegno europeo.

Ma l'ex presidente si è soffermato a lungo anche sulle vicende politiche italiane e sulle polemiche che agitano il suo partito. Cossiga ha riconfermato che l'Udr sosterrà la Finanziaria solo se verranno a mancare i voti del Prc e se il presidente del Consiglio darà le dimissioni. Ma in ogni caso, l'Udr non entrerà in una nuova maggioranza. Piuttosto, l'ex «Picconatore» lancia un messaggio ai Ds e a Forza Italia: «La prima cosa a cui pensare è che i due partiti più importanti si debbano assumere la responsabilità della situazione, perché con il semestre bianco alle porte non è

possibile pensare a una crisi che dura otto mesi. Mi auguro che Berlusconi - a cui proprio ieri Cossiga ha inviato un messaggio d'auguri per il suo compleanno - con tutta sincerità e affetto antico - lo comprenda. D'altra parte non è la prima volta che sta a pranzo con D'Alema, e se sarà una torta di mele invece che una crostata...».

E la leadership dell'Udr, scosso dalle polemiche di chi non vorrebbe in nessun caso sommare i propri voti a quelli dei Ds? Cossiga spiega che resterà a capo del partito «soltanto se ho l'unanimità». Ma più che un ultimatum, il suo sembra un invito ai dissidenti ad abbandonare l'Udr: «Siccome la nostra associazione è stata libera, nessuno, a differenza di Berlusconi, gli darà del traditore se riteranno di essere più in pace con il loro coscienza e con i loro elettori prendendo posizione nel Ccd o in Forza Italia».

M.D.G.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SATIRA DEVE RISPETTARE...

contraffazioni dei potenti, le loro debolezze è esercizio gratificante per chi è fuori dal Palazzo. Ma la vita, le opinioni, i pensieri di chiunque, comune cittadino o potente, non possono essere violentati. Non ci piacciono le foto dei vip sorpresi dal teleobiettivo, quando non c'è preventivo accordo, come invece capita di sovente, tra «camerice» e «vittime», non ci piacciono le parole rubate. Ricci sbaglia quando afferma che un personaggio pubblico non può sottrarsi a questo controllo, che questa è la norma della democrazia, la quale affida a chi fa informazione il compito di scavare negli angoli reconditi dei pensieri e dei comportamenti di chi cade, per la sua funzione, sotto la lente d'ingrandimento dell'opinione pubblica. Il controllo deve essere totale, severo, sulle scelte, sui comportamenti ma non è accettabile l'idea che il giudizio na-

sca dalla prevaricazione.

Ha torto Ricci quando, nella intervista all'Unità sostiene che un politico in attesa in uno studio televisivo deve sapere che potrebbe essere registrato, che potrebbe essere cadaveri di ritrovare anche le sue frasi private nella messa in onda. Non ci convince neanche un po'. Se si legittimano tali scelte qualunque prevaricazione dovrebbe essere tollerata. E invece pensiamo che in un paese civile questa sia una iattura. Ci sono molti motivi di imbarbarimento nella società civile, o meglio incivile, e soprattutto la lotta politica ha da tempo abdicato sul fronte del confronto alto dei valori e dei principi. In fondo, forse, Striscianolantizia si adegua solo a questo clima preoccupante. Ma da autori sensibili, intelligenti ci si aspetterebbe il rifiuto ad intruparsi nel coro. Perché ci pare che sia proprio così: qualche volta la provocazione finisce per farti arrivare tra i cantori e gli estimatori del luogo comune. Allora parliamo, come dice Ricci, rivediamo pure le norme sulla privacy se sembrano troppo vincolanti. Ma

debbono intendersi su quali debbono essere le regole della comunità, dobbiamo prima stabilire se tutto è permesso o se vi sono dei limiti.

Dell'attività dell'Authority si parla solo quando la stampa si appropriata di un caso clamoroso, ma il lavoro quotidiano del Garante è segnato da centinaia di interventi che riguardano comuni cittadini. I potenti ci pare non godano di un trattamento di favore. E che non vogliamo rassegnarci, e lo diciamo pensando, prima di tutto, ai giornalisti, a fare i conti con delle regole, anche minime.

Rotodà ha ricordato questo con il suo provvedimento, al di là delle posizioni che ognuna delle «vittime» di Striscia poi potrebbe decidere di scegliere, al di là della tutela possibile in sede penale o civile.

Allora è di questo che si deve parlare, anche a costo di essere impopolari, anche a costo di criticare gli autori di un programma cult che fa ormai parte della quotidianità di milioni di telespettatori.

PAOLO GAMBESCIA



Giovedì 1 ottobre 1998

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

Z a p p i n o

Video sì, ma d'artista un festival a Palermo



«Eat like a Winner», un video di Board, Dubin e Valdovino

ROMA Torna l'«Immagine leggera», l'unico festival italiano interamente centrato sulla videoarte. È il terzo anno, per questa manifestazione palermitana...

bert Kramer, David Larcher, Christian Boustani, Sandra Kogut, Johan Grimontprez, Claudio Pazienza. Nuovi concorsi: quello per cd-rom d'artista e quello, unico nel suo genere...



De Niro produce gli U2

Robert De Niro sarà il produttore degli U2 in un film girato dietro le quinte dell'ultimo tour della rockband più popolare del mondo. «Enthropy», questo il titolo, sarà diretto da Phil Janou...

SCELTI PER VOI

Table with columns for TV channels (ITALIA 1, TMC2, RETEQUATTRO, RADIODUE) and program titles (MOBY DICK, GANG, IL BACIO DELLA MORTE, JEFFERSON).

Carramba che miliardi! La Lotteria di Raffa

Parte la sfida del sabato sera: Raiuno punta su Raffaella Carrà, Canale 5 su «Ciao Darwin». Sette milioni di biglietti già venduti, ma è già polemica sui numeri «gratta e vinci»

ROMA Un miliardo e settecento milioni ogni settimana. È questa la cifra record che dispenserà la Lotteria Italia attraverso Carramba che fortuna!

leggono in controluce i numeri nascosti. «Nessun problema per chi li ha acquistati - precisa però Vittorio Cutrupi, direttore dei Monopoli - mentre i rivenditori, che con un complicato meccanismo potrebbero avvantaggiarsi...

L'ALTRO SABATO

L'evoluzione secondo Bonolis



ROMA Non ha dubbi Paola Bonolis. «Competere con la sempiterna Carrà e la lotteria di Stato, è un bell'azzardo. Allora preciso: non mi interessano le gare. Noi faremo la nostra parte, lei la sua».

ed Eva del futuro due diverse categorie di uomini e donne: gli alti e i bassi, i magri e i grassi, i capelloni e i calvi, le «maritate» e le amanti, e così via.



Paolo Bonolis e Luca Laurenti; a sinistra Raffaella Carrà

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of TV programs for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, RADIODUE, ITALIA RADIO) with time slots and program titles.

Il lavoro

Lo Stato si rifà sulle pensioni

«Chi danneggia la cosa pubblica deve pagare»



Francesco Garri

Lo Stato diventa più «aggressivo» nei confronti dei responsabili di danno erariale, e punta direttamente all'incasso, colpendo anche le liquidazioni e le pensioni dei dipendenti infedeli, con possibilità di ipotecarne anche i beni. La novità è contenuta in un decreto presidenziale firmato dal presidente del Consiglio Romano Prodi e dai ministri Bassanini, Ciampi e Visco che entrerà in vigore domani.

La norma dispone che sia direttamente l'ente titolare del credito a procedere alla riscossione delle somme accertate

dalla Corte dei Conti con sentenza o ordinanza esecutiva. Il recupero avverrà tramite ritenuta «su tutte le somme dovute dai responsabili in base ai rapporti di lavoro, compresi il trattamento di fine rapporto e quelli di quiescenza, comunque denominati».

Ma c'è una mano tesa. Il debitore, dietro richiesta, potrà però avvalersi della facoltà di rateizzare il pagamento; il numero delle rate sarà determinato dall'ufficio, tenendo conto dell'ammontare del credito e delle condizioni economiche del debitore.



Uilm: contratto senza scioperi

I sindacati dei metalmeccanici puntano a rinnovare il contratto di categoria senza far ricorso a scioperi. Questo sarebbe nei desideri di almeno uno dei sindacati di categoria. Lo afferma infatti il segretario generale del sindacato dei metalmeccanici della Uilm (Uilm), Luigi Angeletti che però critica Federmeccanica per il suo eccesso di rigidità e la voglia di cercare lo scontro. «Cosa si cerca più da noi? Scambiamo - dice - flessibilità, lavorare sabato, domenica e notte, con riduzione d'orario per tutti».

Op Computer 392 esuberi

ROMA Intesa raggiunta fra azienda e sindacati sul piano di ristrutturazione della Op Computers. Ecco l'accordo sul «destino» dei 392 esuberi individuati: 200 usufruiranno della mobilità lunga, altri 40 verranno ricollocati in alcune aziende del canavese, 30 godranno di «incentivi» per la mobilità, 90 saranno riassorbiti con il turn over e 32, infine, utilizzeranno i contratti di solidarietà. «Sono state individuate valide soluzioni per la gestione del grave problema occupazionale - dice il segretario nazionale della Uilm Piero Serra - e l'azienda viene messa nella condizione di poter competere sul mercato, esprimendo appieno le potenzialità che essa ha sempre avuto». «L'accordo - dice Giampiero Castano, segretario della Fiom Cgil - esclude qualsiasi licenziamento, e nell'arco di 24 mesi, dal giugno 1998 al maggio del 2000 e offre a tutti i lavoratori una reale prospettiva». Oggi le assemblee dei lavoratori.

Approvata la nuova legge sugli affitti

Dopo numerosi rinvii provocati dall'assenza del numero legale il Senato dà il via Prorogato di sei mesi il blocco degli sfratti. Fine della «guerra» tra inquilini e proprietari

NEDO CANETTI

ROMA Con 148 voti a favore, 27 contrari, 1 astenuto, il Senato ha approvato ieri sera il disegno di legge sulla riforma degli affitti, già votato alla Camera, dove dovrà tornare per il voto definitivo, essendo state introdotte diverse modifiche con l'accoglimento di emendamenti dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Hanno votato a favore Ulivo e Prc, contro il Polo, la Lega e l'Udr. Era proprio il ritorno all'altro ramo del Parlamento che aveva messo in allarme governo e centro-sinistra. I ritardi, dovuto al lungo ostruzionismo operato a Palazzo Madama dal Polo, aveva, fatto temere che la Camera (cominciando domani la «sessione di bilancio»), unico argomento all'ordine del giorno, non sarebbe stata in grado di votare il testo prima della scadenza, il 31 ottobre, del decreto sulla proroga degli sfratti, con tutte le conseguenze immaginabili.

In apertura di seduta mattina, il Presidente del Senato, Nicola Mancino, chiedendo ai colleghi l'impegno ad assicurare il numero legale, aveva annunciato che la Camera, pur di approvare questa importante legge, era disposta a far slittare di qualche giorno la «sessione di bilancio». L'informazione, in un primo momento sortiva gli effetti sperati. L'ostruzionismo è continuato ed il numero legale è mancato una prima volta. Alla successiva richiesta, è scoppiato l'incidente, di cui parliamo in questa stessa pagina.

Nel pomeriggio, la seduta è corsa velocissima, fino al voto finale. «La situazione si è sbloccata - ha affermato il relatore, Vittorio Parola, Ds - quando la Lega e il Polo si sono resi conto che stavano facendo una battaglia frontale contro un provvedimento fortemente sostenuto dagli inquilini e dai pro-

LE REGOLE DEL «CERCO CASA»

AFFITTASI

CONTRATTI
Stipulati con doppio canale

- Il primo fondato sulla libera contrattazione tra proprietario e inquilino
- Durata 4 anni, più 4 anni di rinnovo
- Il secondo prevede la formulazione di «contratti tipo» tra l'associazione di inquilini e proprietari incentivato con agevolazione fiscale

I proprietari in entrambi i casi potranno non rinnovare il contratto alla scadenza se posseggono solo un'altra casa e qualora dovessero decidere di vendere l'immobile. Al locatario viene invece riconosciuto il diritto di prelazione in caso di vendita.

IL «PESO DEL CANONE»
Costituzione di un Fondo per sostenere il pagamento dell'affitto per gli inquilini meno abbienti. I requisiti minimi, per beneficiare del contributo, saranno definiti dal ministero dei Lavori pubblici che con decreto valuterà entro 3 mesi reddito familiare e peso del canone.

SGRAVI FISCALI PER PROPRIETARI E INQUILINI
Per gli inquilini sono previsti sgravi per i redditi entro i 21 milioni l'anno. I proprietari che aderiranno invece al contratto tipo potranno aumentare del 30% le detrazioni fiscali.

SFRATTI
La competenza passa dalle commissioni prefettizie ai pretori. L'esecuzione dei rilasci sarà nel frattempo sospesa per 180 giorni, periodo che per chi ha più di 65 anni d'età, handicappati, malati terminali, famiglie con minimo 5 figli, si allungherà fino a 18 mesi. Tra i motivi per cui si potrà procedere alla richiesta di sfratto è compresa anche la vendita dell'appartamento ma a condizione che il proprietario possieda solo quella casa in affitto e che all'inquilino sia concessa la prelazione. «Clausola di salvaguardia» per l'inquilino nel caso in cui il proprietario abbia usato lo sfratto per motivi diversi da quelli consentiti.

ICI: Nei comuni ad alta densità abitativa la legge autorizza ad aumentare fino al 9 per mille l'ICI sulle abitazioni tenute sfitte da almeno due anni.

P&G Infograph

prietari». «Quella approvata - ha aggiunto - è una legge che regolerà il mercato degli affitti in modo equilibrato, permettendo un più facile incontro tra la domanda e l'offerta di abitazioni: con la nuova norma dovrebbe cessare la «guerra» tra inquilini e proprietari».

La riforma introduce il doppio canale di contrattazione: uno libero in cui l'unico vincolo contrattuale è la durata di 4 anni, rinnovabile per altri quattro e uno «contrattato», concertato tra le organizzazioni più rappresentative di categoria e incentivato da agevolazioni fiscali. La durata di questo contratto è di tre anni, con la proroga di altri due. Per il proprietario

che affitta a canone calmierato è prevista la possibilità di una deduzione di imposta pari al 40,5% di quanto incassato a titolo di canone. Per gli inquilini è, invece, previsto un bonus per chi è in condizioni di bisogno e non riesce ad accedere ad alloggi del patrimonio pubblico, e detrazioni fiscali.

Fra le novità introdotte dal Senato, la possibilità per i comuni ad alta intensità abitativa, di alzare l'aliquota Ici di due punti sul tetto massimo che attualmente è del 7 per mille, per gli immobili sfitti da più di due anni. È stato, inoltre, introdotto l'aumento del periodo di sospensione degli sfratti, a partire dall'entrata in vigore della legge, da 150 a 180 giorni. Un periodo

che per gli ultra 65enni, handicappati o malati terminali si allungherà sino a 18 mesi. Si può sfrattare anche per la vendita dell'appartamento ma a condizione che il proprietario possieda solo quella casa in affitto e che all'inquilino sia concessa la prelazione. La competenza passa dalle commissioni prefettizie alle preture. Viene istituito un fondo nazionale di 1800 miliardi per sostenere gli inquilini meno abbienti nel pagamento degli affitti. È stata pure introdotta una «clausola di salvaguardia»: se il proprietario usa lo sfratto per motivi diversi da quello per cui è stato ottenuto, l'inquilino può richiedere il ripristino del contratto e un risarcimento danni.

Aspra polemica tra Salvi e Contestabile

ROMA Le tessere diftose e l'ennesima mancanza di numero legale durante l'esame della riforma ieri al Senato hanno innescato un incidente tra il presidente del gruppo Ds, Cesare Salvi e quello di turno del Senato, Domenico Contestabile di FI. Incidente con contorno di dure polemiche. Nel corso di una delle tante richieste di verifica del numero legale, due senatori di maggioranza alzano la mano, per segnalare che il sistema elettronico della loro postazione non funziona (si verificano poi che le tessere diftose erano ben cinque). Il presidente sostiene di non aver visto quelle mani e annuncia che il Senato non è in numero legale. Immediato lo scoppio delle proteste dai banchi del centro-sinistra che vengono rinnovate da Salvi alla ripresa dei lavori. Rileva una doppia scorrettezza. Quella delle tessere e il fatto che, come risulta dal tabulato della votazione, i due presentatori dell'emendamento non hanno votato la loro proposta, come prescrive il regolamento. Salvi chiede che le sedute della giornata siano allungate di un'ora per recuperare il tempo perduto. La reazione dell'opposizione, Polo e Lega assieme, è furibonda. Si accusa Salvi di voler intimidire la presidenza, di arroganza, di non voler accettare le decisioni della presidenza. I fatti però si incaricano di dar ragione all'esponente della Quercia. Un fatto semplicissimo. Il presidente Contestabile accoglie la proposta e prolunga di un'ora complessiva le due sedute del giorno.

Aumenti Telecom «Decide l'Authority»

Maccanico spegne le polemiche

Antonio Maccanico preferisce glissare. «Le tariffe sono materia dell'Authority - dichiara - che sta facendo un'analisi dei costi. Telecom fa le sue proposte, ma è l'Authority che decide». Sulla «bomba» rincaro degli scatti per le chiamate urbane - esplosa ieri in occasione di un'audizione dell'Authority per le comunicazioni che sta studiando il ribilanciamento delle tariffe da presentare a Bruxelles - il ministro delle telecomunicazioni non aggiunge altro. L'aumento del 22% delle chiamate urbane e quello del 10% del canone non sono piaciuti praticamente a nessuno: né alle associazioni dei consumatori, né ad alcune forze politiche, né alla Confindustria. Oltre alle polemiche, che si sono susseguite per tutta la giornata di ieri, c'è stato anche l'annuncio dell'Adusbef, che chiederà a Telecom Italia un risarcimento danni di 5 miliardi per le «gravi diffamazioni subite» nei giorni scorsi, quando l'associazione anticipò gli aumenti e l'azienda telefonica la accusò di «dare i numeri ed effettuare pronostici per darsi visibilità».

Nel bel mezzo della bufera, l'azienda guidata da Rossignolo ieri ha rotto la consegna del silenzio. «È solo disinformazione - dichiara una nota - nel rispetto degli impegni di riservatezza presi con l'Authority per le telecomunicazioni in merito alla proposta di ribilanciamento tariffario presentata da Telecom Italia per allinearsi al dettato europeo, l'azienda ha sin qui evitato di esprimersi pubblicamente sul tema». Sul contenuto della proposta, poi, il comunicato ribadisce «un lieve aumento delle tariffe urbane e una significativa diminuzione di quelle interurbane e internazionali. Le richieste di Telecom Italia prevedono, comunque, che la bolletta media dei clienti diminuirà». Inoltre - fanno sapere il gestore - si prevedono specifiche offerte per le fasce so-

ciali più deboli o per chi genera un basso volume di traffico.

Le precisazioni di Telecom non sono bastate a placare le polemiche. I Verdi respingono al mittente l'intenzione di aumentare le tariffe urbane, dove Telecom è monopolista, ed abbassare quelle interurbane e internazionali dove c'è la concorrenza. «Al contrario, è necessario abolire il canone fisso - afferma Paolo Galletti, membro della Commissione Trasporti alla Camera - un inutile balzello per i cittadini». Del resto sono le reazioni di An. Domenico Gramazio - che definisce i rincari «scandalosi» - assieme ad altri quattro

parlamentari del suo partito, ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio Romano Prodi, chiedendo di «sospendere l'aumento delle tariffe telefoniche» proposto da Telecom Italia. Per la Confindustria gli aumenti sono «sconcertanti». L'associazione sottolinea che «il rincaro delle tariffe rischia di portare l'inflazione per il prossimo anno su un livello superiore a quello programmato e pari all'1,5%, a meno che i prezzi degli altri prodotti che compongono il paniere di spesa delle famiglie rimangano immobili». Dalle associazioni dei consumatori arriva un fuoco di fila. Oltre all'accusa dell'Adusbef, il Codacons ritiene «scandalosa» la proposta di Telecom, e chiede di «ribassare le tariffe». L'Aduc, dal canto suo, chiede a Maccanico - che aveva fatto sapere che non è scontato che le tariffe debbano aumentare - di «tenere duro» senza cedere alle lusinghe di Telecom.

ALFA 166.
Venerdì 2, sabato 3,
domenica 4
dai Concessionari Alfa Romeo.

Corso Sportivo

Hillary sapeva della relazione di Bill

Hillary Clinton sapeva che il presidente e Monica Lewinsky si incontravano in privato ma era convinta che fossero «riunioni di guida spirituale». È questa una delle rivelazioni, secondo fonti repubblicane, contenute tra le migliaia di pagine di documenti dell'inchiesta Starr sul Sexgate che il Congresso renderà pubblici a fine settimana. Secondo un'altra rivelazione, fatta al Gran Giuri da Dick Morris (l'ex stratega di Bill Clinton), la Casa Bianca conduce una «operazione segreta» per raccogliere materiale imbarazzante sulle donne che hanno avuto relazioni col presidente, in modo da impedire che vengano svelati i rapporti avuti in passato con Clinton. L'operazione sarebbe coordinata da Bruce Lindsey, funzionario della Casa Bianca e amico intimo del presidente, con l'aiuto di due investigatori privati. È stato invece Sid Blumenthal, un consigliere di Hillary Clinton, a raccontare al Gran Giuri che la «First Lady» era a conoscenza degli incontri privati alla Casa Bianca tra il presidente e la giovane stagista, riferiscono i repubblicani. Hillary era convinta che il marito, che è un fervente Battista, stesse solo «prestando paternità guida ad una giovane anima in crisi, avrebbe confidato la «First Lady» a Blumenthal, che l'aveva interrogata sulla vicenda.

RUSSIA

Mosca bloccata
«Vogliamo gli stipendi»

Mentre Eltsin firmava i decreti per la nomina di sette nuovi ministri del governo di Evgeny Primakov, le strade di accesso alla capitale russa sono state bloccate dai manifestanti che protestavano per ottenere il pagamento degli stipendi. Eltsin ha nominato i nuovi ministri: Valery Kirpichnikov, politiche regionali, Sergei Kalashnikov, ministero del Lavoro, Vladimir Filippov, Pubblica Istruzione, Vladimir Starodubov, Sanità e Vladimir Yegorov alla cultura.

ALGERIA

I socialisti a Zeroual
«Trattiamo anche con il Fis»

L'apertura di «veri negoziati» cui partecipino «tutte le parti politiche che contano» per far uscire dalla crisi l'Algeria è stata chiesta dal presidente del Fronte delle forze socialiste (Fis), Hocine Ar Ahmed, in un'intervista pubblicata ieri. Una crisi politica è stata aperta dal Presidente Liamine Zeroual che ha dato inaspettatamente le dimissioni l'11 settembre, oltre due anni prima della scadenza del suo mandato. L'attività e le prese di posizione delle formazioni politiche si sono moltiplicate in Algeria in vista delle elezioni di febbraio.

AFGHANISTAN

Una figlia di Omar va in sposa a Bin Laden

Una delle figlie di Mohammad Omar, il leader talebano avrebbe sposato il miliardario saudita Osama Bin Laden, considerato il leader del terrorismo islamico mondiale. Lo scrive la stampa saudita che cita fonti secondo cui anche la recente espulsione dell'incaricato d'affari talibano a Riad sarebbe dovuta al fatto che Omar non ha voluto estradare Bin Laden. Omar aveva promesso che avrebbe consegnato alle autorità di Riad Laden ma più tardi il leader talibano si sarebbe rimangiato la parola.

PERÙ

Lima, 5.000 manifestanti assaltano il palazzo del governo contro la politica di Fujimori

Un gruppo di almeno 5.000 manifestanti ha fatto irruzione ieri nel palazzo del governo peruviano a Lima, travolgendo la difesa organizzata dalle forze di polizia e militari, e causando gravi danni all'interno dell'edificio. L'azione senza precedenti si è sviluppata durante le manifestazioni in corso in tutto il Perù in occasione dello sciopero generale organizzato contro la politica economica del presidente Alberto Fujimori. La situazione fino a tarda notte era estremamente confusa, mentre giornalisti sul posto hanno riferito di aver sentito numerosi colpi d'arma da fuoco. Le unità di elite dell'esercito, dopo un primo momento di disorientamento, hanno utilizzato fucili mitragliatori, altre armi automatiche e gas lacrimogeni per costringere i dimostranti a ritirarsi. Ufficialmente fonti peruviane hanno segnalato che vi sarebbero due feriti.

Atlante
24 ore

La minaccia di Hamas «Siamo pronti a colpire»

ROMA «Le promesse fatte da Arafat a Clinton per noi non hanno alcun valore. Non saranno gli americani a «regalarci» la liberazione della Palestina». Gli scontri di Hebron non sono che l'avvisaglia di una nuova fase della lotta armata contro il «nemico sionista»: ad annunciarlo è uno dei leader politici di «Hamas», Mahmoud al-Zahar. Il movimento integralista palestinese è sul piede di guerra: «Stiamo riorganizzando le nostre cellule - dice all'Unità al-Zahar raggiunto telefonicamente nel suo quartier generale di Gaza - Israele si illude se pensa che con le sue azioni di terrorismo di Stato è riuscito a intaccare la nostra forza. Decline di giovani palestinesi hanno già preso il posto dei martiri della «jihad» assassinati dai sionisti. Siamo pronti a colpire e lo faremo in modo devastante». La «guerra santa» contro lo Stato ebraico sarà ancora lastricata di attentati-suicidi, di «azioni esemplari»: «Nessun israeliano - minaccia il leader integralista - deve sentirsi al sicuro. Non esiste un unico campo di battaglia, ogni angolo di Israele può diventarlo». Al-Zahar è durissimo anche con l'Autorità palestinese: «Hanno cercato di intimidirci usando i mezzi più spregevoli - dice il leader di «Hamas» - Hanno incarcerato decine di nostri militanti, altri sono stati minacciati. Ma con noi il pugno di ferro non funziona. «Hamas» è un movimento profondamente radicato nella società palestinese, criminalizzarlo vuol dire scatenare una guerra civile. E questo Arafat non può permetterselo». Sull'intesa del «10 più tre» raggiunta nel vertice alla Casa Bianca, al-Zahar ha idee molto chiare: «È l'ennesimo cedimento di Arafat - afferma - Un compromesso al ribasso rispetto agli stessi accordi di Oslo. Ma il popolo palestinese non lo seguirà sulla via della capitolazione».

U.D.G.

Bombe sull'accordo di Washington

Hebron, esplodono due granate. Venti feriti fra palestinesi e israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Hebron accoglie a suon di bombe l'intesa raggiunta a Washington sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania. La «capitale dell'odio» si trasforma di nuovo in campo di battaglia: due bombe esplodono nel centro della città e le deflagrazioni sono seguite da una breve, ma violentissima sparatoria. Il bilancio degli scontri è di venti feriti, undici palestinesi e nove soldati israeliani, uno dei quali versa in gravi condizioni. Gli ordigni - due bombe a mano secondo la versione dei militari israeliani, granate artigianali secondo testimoni palestinesi - sono stati lanciati al passaggio di camionette militari. Tra i palestinesi feriti vi sarebbero gli occupanti di due auto, fra cui un taxi, incendiate dalle esplosioni.

La ricostruzione ufficiale israeliana parla di un uomo che è stato visto lanciare le bombe dal settore sotto controllo palestinese della città contro la pattuglia che si trovava nel settore israeliano. L'uomo è stato inseguito, è stato ferito dai militari ma è riuscito egualmente a dileguarsi fra le case del settore palestinese. Di segno opposto è la versione che circola tra gli abitanti palestinesi e ribadita a l'Unità da Mustafa Natshe, sindaco di Hebron: «Abbiamo i fondati sospetti - ci dice al telefono - che si sia trattata di una provocazione dei coloni, che avrebbero fatto esplodere una carica nel taxi». Sospetti suffragati dalla testimonianza del tassista ferito, Yasser Ihmedat: «Una decina di coloni -

racconta dal letto dell'ospedale - hanno circondato la mia macchina e mi hanno intimato di allontanarmi. Uno di loro ha fatto esplodere una granata nei sedili posteriori. Subito dopo è iniziata la sparatoria. Di provocazione parlano anche gli israeliani, naturalmente da parte palestinese. L'attentato è avvenuto al limite del quartiere fortificato in cui vivono asseragliati 400 coloni ebrei, protetti da centinaia di uomini di «tsahal», l'esercito israeliano, e circondati da 120mila palestinesi. «La presenza dei coloni - sottolinea ancora Natshe - è fonte di continua tensione. Costoro sono dei fanatici oltranzisti che godono del sostegno dell'ala più dura del governo israeliano. Il ritiro concordato alla Casa Bianca - conclude il sindaco di Hebron - può anche andar bene. Ma sino a quando esisteranno gli insediamenti ebraici non vi potrà mai essere pace in Cisgiordania». A Hebron è un'escalation di tensione di violenza: lunedì scorso, un israeliano di 40 anni è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un palestinese; nel settore autonomo della città i servizi di sicurezza palestinesi hanno scoperto nei giorni scorsi un deposito di esplosivi. «Da Hebron non ce ne andremo mai - ribatte Noam Arnon, portavoce dei coloni - Questa è la città dei Patriarchi, è il cuore di «Eretz Israel». Siamo pronti a resistere e a morire. Si promettono morte e si preparano ad un conflitto armato, ma su un punto i guerrieri di «Eretz Israel» e i «soldati di Allah» si ritrovano uniti: nel dichiarare guerra ad ogni ipotesi di compromesso tra Israele e Anp. Martedì prossimo in terra di Palestina giungerà Madeleine Albright. Sono in molti a temere, a Gaza come a Gerusalemme, che i nemici della pace cercheranno di sabotare a colpi di mitra o di autobombe la sua missione.



I feriti nell'attentato di ieri a Hebron

LA TRATTATIVA SEGRETA

Alla Casa Bianca patto di ferro Clinton-Arafat

ROMA Si inizia con lo scambio di ambasciatori per finire con il riconoscimento dello Stato palestinese. Dietro l'accettazione da parte di Yasser Arafat del piano cosiddetto «dieci più tre» sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania c'è il «patto di ferro» stretto dal leader palestinese con la Casa Bianca. Una mezza ammissione ufficiale viene dal portavoce del presidente Clinton, Mike McCurry: «Clinton e Arafat - spiega - hanno parlato diffusamente delle modalità che saranno stabilite quando gli Stati Uniti potranno allacciare rapporti formali con l'autorità palestinese». Nell'immediato, aggiunge McCurry, è allo studio la costituzione di un comitato congiunto «in grado di lavorare formalmente sulle relazioni bilaterali». Oggi gli Usa non hanno una rappresentanza ufficiale presso l'Anp, ma un incaricato di affari potrebbe essere

inviato a Gaza, la capitale provvisoria dei palestinesi, se Clinton fosse in grado di annunciare a metà ottobre un accordo tra Israele e l'Autorità palestinese. «I due incontri alla Casa Bianca sono stati molto produttivi. Abbiamo avuto la netta sensazione che gli Stati Uniti non si opporranno alla creazione di un'entità statale palestinese», rivela a l'Unità uno dei più stretti collaboratori di Arafat. Spetterà ora a Madeleine Albright preparare il terreno per il vertice di metà ottobre. «Gli israeliani vorrebbero stravolgere gli accordi di Oslo, ma il presidente Clinton ci ha assicurato il suo sostegno per una piena applicazione di quell'intesa», afferma il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat. In cambio del ritiro israeliano e di un rafforzamento delle relazioni bilaterali con Washington, Arafat deve impedire che i terri-

tori sotto la sua responsabilità diventino basi per la lotta armata. Per garantire questo risultato gli americani sono già all'opera al fianco di Arafat. «I rapporti bilaterali - indica una fonte diplomatica a Washington - di fatto esistono già, e sono affidati alla Cia». «Se non fosse per la Cia, il dialogo tra palestinesi e Israele sarebbe cessato con l'avvento del governo Netanyahu», afferma Anthony Cordesman, esperto del Medio Oriente del Centro di studi internazionali e strategici di Washington. L'agenzia di spionaggio americana ha indubbiamente avuto una parte di primo piano negli ultimi due anni nella mediazione del dispositivo di sicurezza tra israeliani e palestinesi: il suo direttore George Tenet ha incontrato Arafat non meno di quattro volte. E altri incontri sono già in programma.

U.D.G.

«Sul caso Alpi l'impegno diretto del governo»

Veltroni dopo la denuncia dei genitori della giornalista uccisa in Somalia

ROMA «Dopo l'attentato a Ilaria Alpi e a Milan Hrovatin, l'autorità italiana è intervenuta tardivamente e in modo del tutto inadeguato». La critica alle tesi del ministro Andreotta dei genitori della giornalista del Tg3 assassinata a Mogadiscio il 20 marzo di quattro anni fa, è arrivata martedì direttamente alla commissione Difesa del Senato.

La denuncia ha suscitato un dibattito, non privo di toni aspri, tra le forze politiche: sul caso Alpi la risposta delle istituzioni non è stata adeguata, ha detto il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, durante l'audizione a Palazzo Madama perché: «È mancata un'indagine tempestiva da parte delle autorità italiane dopo il delitto».

I parlamentari Ds, Pietro Folena e Mauro Guerra hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, dove hanno ricordato come, «nel corso delle inda-

gini, le autorità militari abbiano dato versioni contraddittorie, quando non apertamente infondate». Ha risposto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, ricordando che sulla vicenda sono ancora molti i punti da chiarire. Il Governo, ha detto, deve fare tutto il possibile per arrivare alla verità, «una verità che forse può rivelarsi meno lontana dopo il rinvio a giudizio di Hashi Omar Assan, riconosciuto come persona presente nella vettura degli aggressori». E, ha aggiunto, i colpevoli, il movente e le responsabilità, potranno essere accertati il 18 gennaio del prossimo anno, quando si aprirà il dibattimento.

Veltroni ha poi ricordato nell'aula di Montecitorio, che gli inquirenti hanno operato uno stralcio per procedere ad ulteriori indagini, soprattutto per quanto riguarda la ricerca degli altri componenti del gruppo degli assaltatori, e

del perché Ilaria Alpi e l'operatore Hrovatin siano stati assassinati. Polemico, con i promotori dell'interrogazione, è il capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi: «Basta con il linciaggio delle forze armate. Spetta a chi, come gli onorevoli Folena e Brutti, si trova nella maggioranza e nel Governo, dare risposte convincenti e invita Pietro Folena a leggere il rapporto della commissione presieduta dal professor Gallo (dove si escludeva ogni responsabilità delle forze armate italiane)».

Falco Accame, il presidente dell'Associazione nazionale assistenze vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti (Anavafat) da parte sua, giudica stonate le «promesse di verità» espresse dal sottosegretario Brutti, considerando «il modo incredibile» in cui si è chiusa la commissione Gallo e l'impunità di cui ha goduto il generale Fiore».



Ilaria Alpi la giornalista uccisa in Somalia

Tirana: opposizione ancora in piazza

TIRANA. Sono cominciate ieri le consultazioni fra il giovane primo ministro socialista incaricato, Pandeli Majko, ed i partiti alleati, per la costituzione del nuovo governo. L'opposizione, malgrado i segnali di apertura che aveva lanciato in un primo momento, ha escluso qualsiasi dialogo con l'esecutivo, ed ha già annunciato altre proteste. L'elenco dei componenti della compagine ministeriale del governo Majko è atteso già oggi. Ma l'intenzione confermata dall'opposizione di boicottare ancora i lavori parlamentari e di insistere nelle proteste di piazza rende improbabile una soluzione rapida della profonda crisi politica nella quale il paese è precipitato. Ancora ieri tremila sostenitori dell'ex presidente anti-comunista Sali Berisha, capo del Partito Democratico (all'opposizione), hanno inscena-

to un'ennesima manifestazione di piazza, stavolta contro l'incarico affidato a Majko. «Continueremo ad essere a fianco dell'amico popolo albanese», è stato il messaggio del presidente del Consiglio Romano Prodi, inviato ieri al neo premier albanese. Prodi nel messaggio si augura di poter incontrare Majko «al più presto» e parla di «consolidata amicizia» che lega Italia ed Albania. Il presidente del Consiglio ha anche scritto al premier uscente Fatos Nano, esprimendogli «gratitudine e solidarietà» per il lavoro fatto nei suoi 14 mesi di governo: «Nel periodo in cui hai svolto il tuo incarico - si legge nel messaggio - l'Albania ha potuto riallacciare quei legami con la comunità internazionale che erano e restano indispensabili ad ogni suo processo civile e democratico».

Giovedì 1 ottobre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

LA BORSA

Snia sono quelle più penalizzate

FRANCO BRIZZO

La Borsa accentua le perdite con le altre Borse europee e, verso le 14.15, l'indice Mibtel perde il 2,32% a 18.841 punti.

Sul listino pesano le difficoltà del Giappone e del settore finanziario internazionale, mentre il taglio dei Fed Funds Usa è stata accolto con una certa delusione anche se lascia spazio a ulteriori interventi. Sotto i riflettori ci sono le Comit (+2,05%) in vista di una scissione fra gli azionisti tedeschi, mentre si indeboliscono rispetto alla mattina la Banca Roma (-0,83%), la Sanpaolo (-0,05%) e le Imi (-0,56%), sebbene il mercato creda in una possibile grande aggregazione con l'Istituto di Piazza della Scala.

Positive le Ina (+0,56%) grazie al 'signor dividendo' previsto nel '98, del quale ha parlato, durante un incontro con gli analisti, l'amministratore delegato della compagnia, che ha indicato inoltre per Banco Napoli (+0,5%) un utile di circa 200 miliardi e per Bnl (-3,9%) un prezzo concordato fra Tesoro e azionisti del nucleo stabile di 3.800 lire per azione. In calo Compart (-1,89%), di cui al mercato dei blocchi è passato un pacchetto di azioni pari a quasi l'1,7% del capitale, pesanti le Snia (-6,99%) depresso dopo la discesa della Gemina (+0,62%) sotto il 2% del capitale. Giù anche le Fiat (-1,73%), mentre mantengono il rialzo le Olivetti (+1,5%).

FINCASA

Risultato in perdita per 6,9 miliardi nel primo semestre

Risultato in perdita per 6,9 miliardi per la Fincasa 44 il cui consiglio di amministrazione ha approvato ieri la relazione sul primo semestre. La perdita - precisa la società - «pur nel segno negativo, conferma un tendenziale miglioramento rispetto ai corrispondenti periodi dei precedenti esercizi (-12,1 miliardi al 30 giugno '97 e -25,9 miliardi al 30 giugno '96) dovuto al contenimento degli, al miglioramento dei risultati di alcune partecipate e alla minore incidenza degli interessi passivo».

PREMAFIN

La nuova Spa si prepara a Piazza Affari

Siriducano le perdite della Premafin, che nel semestre scendono a 23,6 miliardi contro 52,1 del corrispondente periodo 1997, e parte il progetto di scissione societaria, che prevede la nascita di una nuova spa, la «Premaimm», che riceverà l'attività di gestione e sviluppo del patrimonio immobiliare e chiederà la quotazione in borsa, con Mediobanca sponsor dell'operazione. Cfr e progetti sono contenuti nella relazione semestrale approvata dal consiglio di amministrazione.

TARGETTI

Fatturato pari a 55,4 mld Più 12%

Un fatturato consolidato pari a 55,4 miliardi di lire (più 12%), un margine operativo lordo di 6,7 miliardi ed un utile prima delle imposte di 3,8 miliardi, in linea con le previsioni di budget: questi i dati dell'andamento semestrale del gruppo fiorentino Targetti, resi noti dalla società di recente quotata in borsa. Il bilancio non tiene conto della neo acquisita «Mle», società leader internazionale nell'illuminazione alberghiera, che nel 1997 ha registrato un fatturato di 4,8 miliardi di lire.

ITALMOBILIARE

Ricavi in aumento dell'8,5% Utili 144,3 mld

Ricavi in aumento dell'8,5% a 3064,4 miliardi, un utile netto consolidato di 144,3 miliardi contro i 30,2 di un analogo periodo del '97. Questi i dati salienti della semestrale Italmobiliare, approvata oggi dal cda. Il risultato netto del semestre, precisa una nota, è le buone previsioni sull'andamento delle controllate consentono di ritenere che, a meno di eventi non prevedibili, l'utile netto consolidato per l'intero esercizio sarà nettamente superiore a quello dell'esercizio precedente.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 96/06, CCT GE 97/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV '03, AMBOV '99, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like FERB ST 04/2, FERB ST 06 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

ASSICURAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

ASSICURAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ ITALIA, etc.

ASSICURAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

ASSICURAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ ITALIA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ EUROPA, etc.



**SPECIALE
TEATRI**

Presentati tutti i cartelloni per i prossimi mesi

A cura dell'Ufficio
immagine e promozione

Stagione 98/99: l'emozione continua

Spettatori attenti e decisi, programmazioni varie e stimolanti: ecco i perché di un successo

Si riaprono i sipari su tutti i palcoscenici dei teatri, grandi e piccoli, e quella annunciata è una stagione ricca e vitale, piena di proposte per tanti pubblici dai gusti diversi. Il genere "teatro" per quanto ampio e comprensivo di tante diverse sfumature, è ormai diventato una positiva abitudine degli spettatori di ogni età. Complici di questo successo sono le programmazioni sempre curate e raffinate proposte dai tanti cartelloni. Un complimento che va rivolto sia alle grandi sale, con nomi e storia altisonanti alle spalle, sia agli spazi più piccoli, magari fuori dalle grandi città, che in questi anni hanno molto lavorato per proporre spettacoli al di fuori dell'ambito locale, attirando verso di sé anche un pubblico più lontano. La nuova vitalità del teatro sta proprio nell'essere riuscito ad affascinare nuovamente uno spettatore ormai stanco degli effetti speciali cinematografici, uno spettatore che ama riscoprire sulla scena e fra le quinte storie ed emozioni che in qualche modo riflet-

tono sempre un aspetto della realtà quotidiana. Fra i tanti generi teatrali è sempre difficile stabilire quale sia il più amato dal pubblico: ogni spettacolo è una storia a sé, ogni "piazza" teatrale ha un diverso discorso alle spalle, sia di offerta che di domanda. Sicuramente la presenza sul palco degli attori più noti o la firma di un grande commediografo contribuisce a decretare un sicuro successo, ma ciò non pregiudica l'affermarsi di tante altre proposte valide, di riscoperte, di nuove idee teatrali. Che siano pièce degli autori più classici o commedie brillanti, spettacoli di danza o teatro di ricerca, commedie dialettali o rappresentazioni per bambini, o commissioni e intrecci fra i generi, certo è che le poltrone dei nostri teatri sono un invito a cui difficilmente si resiste, per il piacere di una serata "in diretta".

I principali appuntamenti di Via Indipendenza IL CARTELLONE DELL'ARENA DEL SOLE

Quattro nuove produzioni realizzate da Nuova Scena, a cui si affiancano molte proposte di teatro classico e brillante, di danza, di teatro musicale e di ricerca.

Una stagione intensa, poliedrica, ricca di proposte interessanti: è il palcoscenico dell'Arena del Sole di Bologna, che oltre al fitto calendario proposto per i prossimi mesi già prepara la sua programmazione in vista dell'appuntamento con Bologna 2000-Città europea della cultura. Uno degli aspetti più quantificanti della stagione ormai alle porte è la grande presenza di ben quattro nuove produzioni realizzate da Nuova Scena-Arena del Sole, incentrate prevalentemente su testi di autori contemporanei. In particolare, nelle prime due, Nuova Scena riprende il lavoro sul rapporto fra cinema e teatro. Si comincia con **Conversazioni senza testimone**, di Sofia Prokofeva, per la regia di Carlo Mazzacurati, che apre il programma. Il testo scritto negli anni '70, ha ispirato un film di Nikita Michalkov, ed è interamente ambientato all'interno di un appartamento. Come dice il regista Mazzacurati, parla della "vita vera, del tempo che se ne va, della nostalgia, dei compromessi, del dolore e della speranza per il futuro". Il secondo appuntamento è con **Un'aria di famiglia**, di Agnès Jaoui e Jean Pierre Bacri, con Alessandro Haber e la regia di Michele Placido. Ha conosciuto un successo eccezionale a Parigi e in Francia, vincendo anche il premio Molière come "pièce comique", ed è l'ennesima conferma che la nuova drammaturgia europea riserva sempre piacevoli sorprese. Si ritorna a un classico per la terza produzione di Nuova Scena. **Il Campiello** di Carlo Goldoni, con la regia di Nanni Garella: uno spaccato vivo e concreto di una società che cambia, tutta ambientata sul palcoscenico più classico della vita di paese: la piazza. La quarta produzione è attesa per la rassegna estiva nel

chiosco dell'Arena, e sarà anticipata dalla ripresa di uno spettacolo sempre firmato Nuova Scena che già lo scorso anno ha riscosso grande successo: **Un vichingo in America**, di e con Paolo Maria Veronica. Al di là del ricco capitolo rappresentato dalle produzioni, il programma dell'Arena del Sole si presenta all'insegna della multidisciplinarietà: teatro classico, brillante e di ricerca, ma anche di musica e danza.

Il teatro classico offrirà agli appassionati del genere, **Riccardo III** di Shakespeare con Branciaroli, Glauco Mauri nell'**Enrico IV** di Pirandello, **Caterina di Heilbronn** di Kleist per la regia di Cesare Lievi e uno dei capolavori del vaudeville, **La dame di Chez Maxim**, una girandola di equivoci, intrecci e sotterfugi interpretata dalla sempre brillante Mariangela Melato.

Piccoli gioielli sono poi i due appuntamenti con la danza: **Dedale** di Philippe Genty, che torna dopo due anni all'Arena del Sole con uno straordinario viaggio a ritroso nell'immaginario, in cui perdersi appunto come un dedalo, e **Elastesse** di Pantene, straordinaria unione, per la prima volta, dei tre coreografi che hanno legato il proprio nome al celeberrimo gruppo dei Moxix: Moses Pendleton, Daniele Erzalow e David Parson con un ensemble costituito dagli atleti della Nazionale rumena di ginnastica artistica. Tre proposte anche di "teatro musicale": **La gatta Cenerentola**, di Roberto De Simone, in cui si fondono musica colta e popolare, canto e danza, il nuovo spettacolo della **Piccola Orchestra Avion travel** e **Alice oltre lo specchio** su musiche di Ivano Fossati. Senza poi dimenticare il teatro brillante Paolo Poli o Arturo Brachetti, la rivisitazione romagnola di Dante fatta da Ivano Marescotti, e i tanti altri spettacoli in cartellone, tutti da scoprire per una stagione all'insegna della poliedricità.

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE CULTURA

Fondazione del Monte di Bologna e Ferrara

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO

REGIONE EMILIA ROMAGNA ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARENA DEL SOLE
Nuova Scena
teatro stabile di Bologna

Abbonamenti 1998/99

**IL GRANDE TEATRO NAZIONALE E INTERNAZIONALE
PROSA - MUSICA - DANZA**

I protagonisti

**CARLO MAZZACURATI - DELIA BOCCARDO - MARCO MESSERI - EUGENIO BARBA
ROBERTO DE SIMONE - CESARE LIEVI - GIANCARLO DETTORI - MARIANGELA MELATO
EROS PAGNI - ALFREDO ARIAS - MICHELE PLACIDO - ALESSANDRO HABER
ROCCO PAPALEO - PHILIPPE GENTY - FRANCO BRANCIAROLI - ANTONIO CALEDA
GLAUCO MAURI - MAURIZIO SCAPARRO - MOSES PENDLETON - DANIEL ERZALOW
DAVID PARSONS - IVANO MARESCOTTI - ELISABETTA POZZI - NANNI GARELLA
AVION TRAVEL - PAOLO POLI - PAOLO M. VERONICA - ARTURO BRACHETTI - MARCO BALIANI**

(in ordine di debutto)

**FINO A SABATO 3 OTTOBRE: PRELAZIONE ABBONAMENTI MENU STAGIONE PRECEDENTE
NUOVI ABBONAMENTI: DA LUNEDÌ 5 OTTOBRE**

Informazioni e vendita, feriali ore 11-19 - Arena del Sole - via Indipendenza 44 - Bologna - Tel. 051.270.790
www.arenadelsole.it info@arenadelsole.it

22 ottobre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
Compagnia Pippo Delbono
LA GUERRA
di Pippo Delbono

27-28 ottobre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
in collaborazione con Teatro Comunale di Modena
MONSTERS OF GRACE
di Philip Glass e Robert Wilson
musiche Philip Glass
design e ideazione visiva Robert Wilson
firme di Rumi
musiche eseguite dal vivo dal Philip Glass Ensemble

3 novembre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
I Magazzini
DUE LAI
(Erodiàs - Mater strangosciàs)
di Giovanni Testori
con Sandro Lombardi, Alessandro Schiavo
regia Federico Tiezzi

6-7-8 novembre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
in collaborazione con Teatro Comunale di Modena
Les Ballets C. de la B.
IETS OP BACH
regia Alain Platel
direzione musicale Roel Dierliens

**le vie dei
FESTIVAL**

Modena
22 ottobre / 11 dicembre 1998

18 novembre, Modena
Fondazione Collegio San Carlo, ore 21
OOHÉLET O L'ECCLESIASTE
nella versione di Guido Ceronetti
con Vincenzo Cerami
a cura di Franco Però

27-28 novembre, Modena, Sala ex
Circolo AMCM Via Buon Pastore 57,
ore 21
AL PRESENTE
di e con Danilo Manfredini

1-2 dicembre, Modena
Ex AMCM di Via Sigonio
furiosas
**LAPS - AT THE STILL POINT
OF THE TURNING WORLD**
ideazione e regia Carmen Blanco
Principal, Monica Klingler, Patricia Saive
con Axel Claes, Yves Delattre, Monica Klingler
PRIMA NAZIONALE

10-11 dicembre, Reggio Emilia
Teatro La Cavallerizza, ore 20.30
in collaborazione con
Associazione I Teatri Reggio Emilia
Handspring Puppet Company
**UBU AND THE TRUTH
COMMISSION**
di Jane Taylor da Alfred Jarry
regia William Kentridge

Organizzazione: Emilia Romagna Teatro - Teatro Stabile Regionale
tel. 059-223783, fax 234979, e-mail: info@emiliaromagnateatro.com
Biglietteria: Biglietteria dei Teatri
tel. 059.206993, fax 059.206998

**Teatro Comunale di Firenze
Maggio Musicale Fiorentino**

Autunno 1998

**Opere
Concerti
Balletti**

OPERE
LUCIA DI LAMHERMOOR
di Gaetano Donizetti
Direttore Roberto Abbado
Regia Graham Vick
26,27,29,30 settembre; 2,4,6 ottobre

FALSTAFF di Giuseppe Verdi
Direttore Antonio Pappano
Regia Willy Doehler
Scenari e costumi John Macfarlane
Nuovo allestimento
in collaborazione con Opéra de Lyon e
Teatro Real de la Monnaie-Bruxelles
15,18,20,22,25,27,29 novembre; 1 dicembre

IL NANO (Der Zwerg)
di Alexander Zemlinsky
Direttore James Conlon
Regia Annabel Arden
Scenari e costumi Jamie Vartin
Nuovo allestimento

GIANNI SCHICCHI
di Giacomo Puccini
Direttore James Conlon
Regia Mario Ponticelli
Scenari Mario Carlucci
Costumi Alberto Verso
18,20,22,23,24,27,29,30 dicembre

CONCERTI
ANTONIO PAPPANO
Storchi, Montedivino - 24 novembre
Dedicato al 70° anniversario
della fondazione dell'Orchestra

GIUSEPPE SINOPOLI
Storchi, Sordani - 9, 25 novembre

CONCERTO DI NATALE
Basilica di S.M. Novella - 11 dicembre

BALLETTI
AMERICANA 5
Chilès - CHAMBA SYMPHONY
Lindón - THE LINDUNG
Balanchine - WHO CARES?
Direttore direttore Michel Sasson
14,15,16,17,18 ottobre

SOIRÉE BALANCHINE
Teatro Goldoni
1,12,14,17,19,21,22 novembre

SERATA ESPRESSIONISTA
Bombana - WOTZECK-FRAGMENTE
Tetley - PIKROT LUNAIRE
Teatro Goldoni
3,4,5,9,10,11,12,15,16,17 dicembre

LABORATORIO COREOGRAFICO
19 dicembre

**Orchestra, Coro e Compagnia di Ballo "MaggioDanza"
del Maggio Musicale Fiorentino**

PREVENDITA BIGLIETTI E INFORMAZIONI:
Teatro Comunale 855211156-213333 (ore 18-18.30 mercoledì-ore 9-13 sabato)
Http: www.maggiofiorentino.com - E-Mail: ticket@maggiofiorentino.com
Agenzia Box Office 055/210804 - Agenzie Cap Express 0574/608232

Stunde

Deutsches Schauspielhaus
Hamburg

di Christoph Marquardt

ORA ZERO o l'arte di servire
una coreografia per le classi dirigenti

oder die Kunst des Servierens

Ein Gedektraining für Führungskräfte

Spektakel in lingua originale
con traduzione simultanea cinese

Teatro della PERGOLA

9/10 ottobre 1998

in esclusiva per l'Italia
ore 20.45

in collaborazione con Goethe-Institut Roma



fluida

"Il tango è un pensiero triste che si balla"

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta



"Quei bravi ragazzi" un film di Martin Scorsese

*con Robert de Niro, Ray Liotta
e Joe Pesci premio Oscar come
miglior attore non protagonista*



in edicola

Ottobre si veste di noir



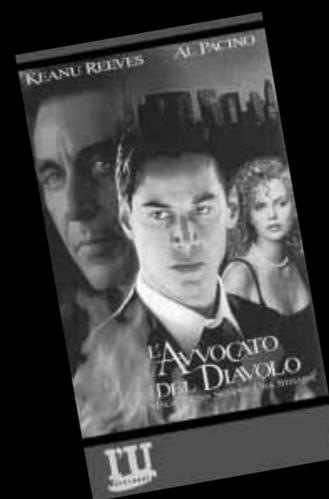
**"Il postino suona
sempre due volte"**



"L.A. Confidential"



"Il Grande Caldo"



"L'Avvocato del diavolo"

Ogni settimana un imperdibile film noir
con un introvabile fumetto.

In edicola a 14.900 lire.



L'occasione colta

